



Office:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

## ASPRONTE

### Presentato il programma escursionistico del 2020

A PAGINA 15

## CINQUEFRONDI

### Una orchestra stabile per il liceo musicale

A PAGINA 16

## ALL'ATAM

### Sistema ferroviario metropolitano: si firma per tre nuove stazioni



Francesco Perrelli

Sistema ferroviario metropolitano: firma della convenzione da 23 milioni di euro

È in programma oggi alle ore 12 presso la sala conferenze del Terminal Bus Atam di Reggio Calabria (Largo Botteghelle), la firma della convenzione per la realizzazione di tre stazioni ferroviarie (S. Leo, Bocale II e Sant'Elia) e il completamento dell'upgrade tecnologico della tratta RFI tra Reggio e Rossano grazie ad un finanziamento di 23 milioni di euro (decreto n. 587 del 22.12.2017).

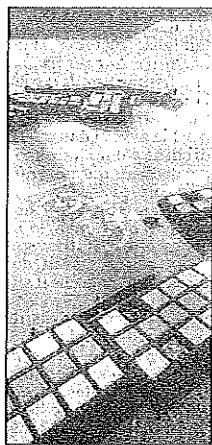
All'incontro saranno presenti: Francesco Perrelli, Amministratore unico Atam; Sergio Stassi, Direttore Territoriale Produzione RFI Calabria; Giuseppe Marino, Assessore Trasporti del Comune di Reggio Calabria; Giuseppe Falcomatà, Sindaco Città metropolitana di Reggio Calabria; Domenico Battaglia, Presidente Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto; Roberto Musmanno, Assessore ai Trasporti Regione Calabria; ed ancora Nicola Irto, Presidente del Consiglio regionale della Calabria; Salvatore Margiotta, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

## DEGRADO LUNGOMARE Punta l'indice il consigliere Pasquale Imbalzano

# La città continua ad affondare

### «Un disastro e gli amministratori non comprendono il problema»

UNA situazione endemica riguarda la passeggiata a mare della città che è stata divelta a causa delle intemperie climatiche, ma che versa in condizione drammatiche a causa dei mancati interventi di manutenzione da parte dell'amministrazione comunale che continua ad essere assente sulle questioni e sulle problematiche inerenti Reggio Calabria. «È una situazione critica - dichiara l'avvocato Pasquale Imbalzano consigliere comunale di centro destra - quella in cui versa il salotto buono della città dello Stretto. Nonostante, più volte, sia stata dichiarata da parte dell'amministrazione comunale l'immediata disponibilità di risorse per l'effettuazione degli interventi di manutenzione sulla pavimentazione, in realtà non solo gli stessi non sono stati realizzati, ma lo stato in cui si trova il lungomare è di totale abbandono. Invece, poiché il lungomare rappresenta il primo luogo da visitare per coloro che arrivano in città, ma anche per l'accesso da parte degli stessi reggini, dovrebbe essere curato con il ripristino della pavimentazione, ma anche di tutti gli altri interventi necessari a garantirne il decoro e la fruibilità». L'amministrazione comunale non ha impiegato le risorse provenienti da Patti per il sud, decreto Reggio e Fondi europei. «La città è abbandonata a se stessa - prosegue il consigliere comunale - senza che nessuno degli amministratori senta, parli e comprenda la complessa gravità dei problemi. A questo autentico disastro, si aggiungono inoltre, le pessime condizioni dell'unica pista ciclabile presente in città, che dal lungomare si snoda sino alla zona sud. La pista è stata inaugurata solo pochi anni fa ma presenta già condizioni critiche lungo buona parte del percorso con le barriere che la dovrebbero custodire, letteralmente divelte, dall'azione violenta dei soliti incivili e con buona parte del percorso di fatto impraticabile per i tanti amanti della bicicletta».



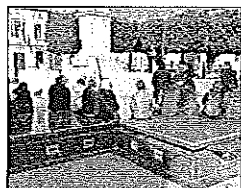
Angoli del lungomare devastato



## SOLIDARIETÀ

### Con Gratteri anche a Reggio in piazza l'osservatorio sulla legalità

ANCHE Reggio, parallelamente alla grande manifestazione di Catanzaro, ha inteso manifestare vicinanza e sostegno al magistrato Nicola Gratteri. E in contemporanea all'evento catanzarese, in piazza Italia l'osservatorio civico legalità, cultura e progresso ha organizzato un presidio per sensibilizzare i cittadini sui temi della legalità e della lotta alla 'ndrangheta.



L'iniziativa per Gratteri

«Gratteri - ha affermato Nino Spizzano - è impegnato in un'impresa che si può definire epocale per gli ambiziosi

obiettivi che si prefigge di raggiungere, ovvero liberare la Calabria dal malaffare, dalla corruzione, dal clientelismo, dalla politica collusa con la 'ndrangheta e tutta la criminalità organizzata. Il magistrato ha lanciato un appello alla società onesta, pulita, ai giovani, a tutti coloro che sognano una regione che rinasce, ossia occupare gli spazi liberi. Questo - ha concluso l'attivista - potrà avvenire solo se si sconfiggerà ogni forma di accondiscendenza al malaffare».

## L'INIZIATIVA

### I pro-famiglia tradizionali ai piedi della statua di Athena

IERI mattina nello scenario dell'Arena dello Stretto, il circolo reggino di "ProVita&Famiglia", insieme all'associazione "Stanza101", ha aperto un bandierone di 600 mq raffigurante al suo interno una famiglia unita.

Un'immagine molto suggestiva in cui la statua di Athena si staglia a difesa della famiglia naturale dagli attacchi di una minoranza fortemente ideologizzata. Ma non solo.

L'azione vuole essere un messaggio verso la politica in questo particolare momento elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale affinché i temi della famiglia diventino centrali nel dibattito. Anche la Calabria, insieme a tutta l'Italia e l'Europa, vive una stagione di inverno demografico, ma al calo delle nascite purtroppo bisogna aggiungere la forte emorragia dei giovani calabresi costretti ad emigrare. Tale condizione ha raggiunto li-

velli allarmistici perché senza figli una società non si impoverisce solo nei valori ma anche materialmente ed economicamente. La politica, pertanto, deve rendere centrale la famiglia nel suo progetto di riscatto per la Calabria, non con proclami, ma con azioni concrete. A tal fine ci proponiamo sin da subito come interlocutori per offrire le nostre proposte e ci aspettiamo sin da subito una risposta dai candidati in campo.



Il Bandierone all'Arena dello Stretto

# «Le eccellenze salveranno la Calabria»

La deputata forzista invita tutti i suoi alleati a mettere da parte egoismi e campanilismi  
«Le capacità progettuali vanno concentrate negli asset principali della nostra regione»

Antonio Ricchio

## CATANZARO

Onorevole Jole Santelli, si sarebbe mai aspettata di essere infine lei la candidata alla presidenza della Regione per il centrodestra dopo aver difeso a più riprese la posizione di Mario Occhialuto?

«Sinceramente no. Io ho creduto molto nella candidatura di Mario, ci ho creduto sino alla fine e forse mi sono sentita anche in colpa perché non sono riuscita a capire il momento in cui la partita si stava chiudendo. Alla fine credo che la mia candidatura sia parsa la più naturale, intanto perché sono il coordinatore regionale del partito, in parte perché la mia storia politica è quella più identificabile nella storia di Forza Italia. Sono stata felice per l'accoglienza che il mio nome ha trovato anche negli alleati».

Lei è la prima donna candidata alla presidenza della Regione ma la presenza femminile nella politica calabrese, anche tra le liste che la sostengono, è molto bassa...

«La presenza femminile è bassa. Sono elezioni con preferenza e generalmente sono quelle che premiano meno le donne. Con orgoglio devo dire, però, che nella mia lista in provincia di Cosenza la percentuale è ribaltata: su nove candidati, cinque sono donne. Donne di partito ed amministratori; donne che fanno politica e fortemente competitive. Spero e mi auguro che siano gli elettori a mandare le donne in Consiglio».

In caso di vittoria quale metodo utilizzerà per mettere a punto la sua Giunta? E che margini avrà rispetto al peso che potranno avere i "grandi elettori" in questa scelta?

«Sicuramente terrò conto della forza delle varie liste che mi sostengono. I grandi elettori sarebbero quelli che vengono votati? La Giunta è fatta dal presidente e trattandosi di una Regione generalmente i partiti

«Le elezioni con voto di preferenza di solito penalizzano le presenze femminili. Spero di essere smentita»



Berlusconiana Jole Santelli, deputata di Forza Italia, corre per la presidenza della Regione sostenuta dal centrodestra

regionali e nazionali hanno ovviamente le loro richieste. Conoscendo però sia Giorgia Meloni che Matteo Salvini ed ovviamente il mio partito, credo che non avremo problemi nel delineare i profili degli assessori. Poi è sufficiente che i nomi corrispondano ai profili. La Giunta diventerà il biglietto da visita con cui ci presenteremo ai calabresi. Serve una squadra, uomini e donne capaci di lavorare insieme con spirito comune, senza individualismi e senza dare l'impressione di occupazione del potere».

Perché un elettore dovrebbe scegliere lei e non i suoi competitori?

«Perché lo credo nella Calabria, nelle sue possibilità, credo che per quanto complesso sia il lavoro, la Calabria abbia le energie intellettuali e le risorse per vincere la sfida, ed io vorrei vincere la sfida con la "squadra Calabria". Credo anche che sia improcrastinabile il momento delle scelte: incentivare le eccellenze della Calabria. Puntare sugli asset identitari. Soprattutto uscire da questa battaglia dei poveri che ha visto i territori uno contro l'altro. La Calabria ha

tante facce, tante identità, cresce insieme, occorre cucire addosso ai diversi territori corrette politiche di sviluppo. La mia forza è che mi sento calabrese. Amo tutta la Calabria profondamente».

Le prime misure che ha in mente per dare una scossa alla Calabria...

«Tentare di liberare risorse e concentrare sforzi politici, capacità progettuali negli asset fondamentali della Regione: agricoltura, turismo, cultura e ricerca ed innovazione. Tutto a tutti vuol dire nulla a nessuno, vuol dire tentare di mercanteggiare il consenso senza realmente investire sul futuro. Non abbiamo più tempo, è arrivato il momento delle scelte».

Assistiamo sempre più impotenti all'emigrazione di cervelli dalla

Una politica che rinuncia a progettare il futuro tradisce il suo ruolo. Pensiamo a sviluppare la piccola impresa

nostra regione. Qual è la sua ricetta per evitare il fenomeno e creare le condizioni affinché i giovani rimangano a questi latitudini?

«I giovani rimangono se hanno a casa loro la possibilità di progettare il futuro, ed il futuro vuol dire sviluppo e lavoro. Siamo rimasti soffocati dalla quotidianità dei problemi e delle emergenze ed il poco o tanto che avevamo lo abbiamo destinato più alla clientela politica. Con questo intendo anche la destinazione a pioggia dei finanziamenti: in Calabria potremmo dire mai una scelta. L'oripeto, ma credo questa sia stata la resa più grande della politica. Una politica che rinuncia a progettare il futuro tradisce il suo ruolo».

La mancanza di occupazione è una delle plaghe della nostra regione. Quali sono i suoi programmi per incentivare l'occupazione, non solo di quella giovanile ma anche delle persone che hanno perso il posto di lavoro?

«Dobbiamo e possiamo sviluppare la piccola e media impresa. Parlo di questa perché è quella che c'è in Calabria. Dobbiamo orientare i fi-

## Ultima settimana di campagna

● L'ultima settimana di campagna elettorale prevede una serie di appuntamenti. Oggi alle 18 il senatore Franco Mirabelli, capogruppo Pd in commissione Antimafia, sarà a Vibo Valentia al centro sistema Bibliotecario Vibonese; alle 19 a San Lucido. Domani alle 13, al Comune di Catanzaro, conferenza stampa con il ministro Paola De Micheli e Pippo Callipo e candidati del centrosinistra.

● Tour vibonese per Carlo Tansi che oggi sarà alle 10.30 a Pizzo (più, chiesa Piedigrotta e piazza), alle 15 a Vibo Marina (più, centro), alle 16 a Tropea (più, alle 17 a Paigghella (piazza), alle 18.30 a Tropea (sala conferenze, centro culturale ed ex pretura).

nanziamenti rispetto al mercato di riferimento, enol come calabresi abbiamo il 40 per cento della spesa che va in beni di importazione, i Lombardi spendono in beni di importazione il 3 per cento. Dal 3 al 40 ci sono una moltitudine di prodotti che possono essere fatti in Calabria e destinati anche al mercato interno. Tradotto sono sviluppo e posti di lavoro».

Lei sostiene che è necessario uscire dagli stereotipi negativi sulla Calabria. Ma come si fa spiegare a chi lotta per la sopravvivenza che questa è la terra delle luci e dei colori?

«Certo che c'è chi lotta per la sopravvivenza, certo che c'è chi soffre, certo che ci sono i problemi. Ma è stupido chi si compiace dinanzi alla maestosa bellezza di un panorama?»

«La nostra sanità si salva partendo da una nuova organizzazione dei poliambulatori e dei presidi territoriali»

Chi è orgoglioso dell'azzurro del mare o si emoziona dinanzi alla bellezza della Sila o dell'Aspromonte o del Pollino? Chi è affascinato dal profumo o dal sapore del bergamotto o del mandarino o del cedro? O forse è più stupido chi dinanzi a tutta questa bellezza preferisce dipingere la Calabria solo in grigio e nero? La rassegnazione ed il cinismo sono i peggiori avversari di questa terra».

La sanità appare un malato senza possibilità di cure. Ancora intravede una via d'uscita a questa situazione?

«È difficile e pieno di insidie il percorso sulla sanità. Occorre anche considerare il commissariamento con cui bisogna interfacciarsi. Io credo che occorra procedere per step, partendo dalla riorganizzazione territoriale, dai poliambulatori, cioè dai presidi sui territori. Occorre anche rivedere l'organizzazione fra le Aziende ospedaliere e quelle territoriali e i rapporti fra gli ospedali provinciali e gli spoke. Se riuscissimo a dare due risposte più o meno immediate, la cancellazione delle liste d'attesa e rendere il pronto soccorso dei posti civili, già avremmo tutti dato un segnale di estrema importanza per far recuperare la fiducia al calabrese nella sanità calabrese. Io credo che i viaggi della speranza sanitari molte volte sono necessari, altre volte invece potrebbero essere tranquillamente evitati».

È consapevole che la Calabria ha perso peso contrattuale a Roma? Ormai questa terra sembra abbandonata al proprio destino e ciò anche per colpa di una classe dirigente spesso inadeguata, non crede?

«Non so quando la Calabria ha avuto peso politico, non lo so nel senso che i numeri della Calabria in Parlamento sino esigui rispetto al peso numerico di altre regioni. Credo anche però che non abbiamo fatto adeguatamente squadra in conferenza statale regioni, ad esempio. Così come temo che spesso non ci siamo fatti sentire abbastanza o non siamo andati con le idee chiare. Perché dovremmo riuscire ora? Spariamo solo perché abbiamo imparato la lezione».

(Al forum hanno preso parte anche i giornalisti Gaetano Mazza, Giuseppe Mercurio e Francesco Ranieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stazione centrale di Reggio Tre nuove fermate sono previste a San Leo, Bocale II e Sant'Elia

Oggi la firma della convenzione che sblocca il finanziamento

# Ferrovie, 23 milioni per Reggio Nuove stazioni e più tecnologia

## Previste tre fermate in più sulla linea tra la città e Melito Porto Salvo I fondi sono rimasti per mesi nei cassetti a causa d'intoppi burocratici

Giuseppe Lo Re

### REGGIO CALABRIA

Quando sembrava tutto a rischio, ecco che si sbocca l'iter per il rilancio del sistema ferroviario metropolitano nel tratto Reggio Calabria centrale-Melito Porto Salvo e più a nord, sulla Tirrenica, fino a Rosarno. Sotto i riflettori c'è il finanziamento di ben 23 milioni di euro per la realizzazione di tre nuove stazioni (San Leo, Bocale II e Sant'Elia) e il completamento dell'upgrade tecnologico della tratta Rfi tra Reggio e Rosarno. Interventi immediatamente cantierabili poiché già dotati di progettazione esecutiva ad opera di Rfi. Pare superato anche l'ostacolo della convenzione ritenuta "vessatoria" per il Comune.

Le nuove condizioni, che sarebbero state rimodulate dal Ministero dei Trasporti, avrebbero ripianato la controversia. E già nella prossima settimana l'intesa sarà firmata ufficialmente - alla presenza del sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Salvatore Margiotta - dai tre soggetti coinvolti: Rfi, Mini-

stero dei Trasporti e Comune di Reggio.

Il caso, sollevato a suo tempo dall'assessore comunale ai Trasporti, Giuseppe Marino, era finito anche in Parlamento, a seguito di un'interpellanza del deputato del Partito Democratico Antonio Viscioni: nel mirino era finita la condizione secondo cui Palazzo San Giorgio si sarebbe dovuto fare ente anticipatore della liquidità prevista, garantendo i flussi di denaro necessari per la realizzazione delle opere; impossibile, almeno per un ente con problemi di bilancio come il Comune di Reggio Calabria. Ciò, dunque, avrebbe messo a rischio l'impiego dei 23 milioni di euro messi a disposizione del progetto. Finanziamento che riveste un'importanza strategica al fine di potenziare e mettere in sicurezza il

### Il piano s'inquadra nel disegno complessivo dell'amministrazione comunale

### L'appuntamento con il sottosegretario

● Appuntamento stamattina, dunque. La firma della convenzione è in programma alle 12 nella sala conferenze del terminal bus di Atam, Fazienda che si occupa del trasporto pubblico nel comune di Reggio. Saranno presenti: Salvatore Margiotta, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti; Sergio Stassi, direttore territoriale produzione Rfi Calabria; Roberto Musmanno, assessore regionale ai Trasporti; Nicola Irto, presidente del Consiglio regionale; Domenico Battaglia, presidente della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto; Giuseppe Falcomata, sindaco di Reggio; Francesco Perrelli, amministratore unico Atam; Giuseppe Marino, assessore comunale ai Trasporti.

servizio di trasporto ferroviario metropolitano, integrandosi perfettamente con gli altri interventi realizzati, da realizzare o programmati.

Un radicale cambiamento del sistema di mobilità urbana, secondo il disegno dell'amministrazione comunale, tra cui rientrano il sistema dei parcheggi, la metropolitana di superficie, il rinnovo della flotta dei bus del trasporto pubblico locale, il bike e il car sharing, le piste ciclabili, la pedonalizzazione progressiva del centro storico e il sistema di trasporto intelligente.

Le tre nuove stazioni, secondo il progetto, sarebbero utili a supportare un modello di offerta di tipo metropolitano potenziando così l'interscambio gomma-ferro. Nel territorio ricadono importanti punti di riferimento commerciali e di attrattività turistica per i cittadini, che potranno essere raggiunti con facilità, come centri commerciali, il porticciolo di San Leo, il collegamento con il lungomare dove sono presenti strutture alberghiere e ristorative, località di interesse archeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gione. A formularla è l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, coordinato da Mario Nasone.

La prima richiesta è legata alla necessità di affrontare la violenza di genere con interventi «non emergenziali ma strutturali», anche perché «rappresenta dopo la 'ndrangheta il fattore criminale più allarmante nella nostra regione». Le richieste sono incalzanti: approvare una legge regionale «in grado di costruire un sistema di protezione delle donne vittime di violenza più organico, efficiente e capillare» attraverso adeguati stanziamenti nel bilancio regionale e con l'utilizzo di fondi comunitari e che preveda il coinvolgimento dell'Osservatorio in tutti i tavoli dove si programmano gli interventi su questo versante; rafforzare la rete dei centri antiviolenza e aumentare il numero di case-rifugio; attivare in tutti i presidi ospedalieri dei «percorsi rosa» per le donne vittime di violenza; prevedere progetti d'intervento sui maltrattanti in particolare all'interno delle carceri e aprire in tutta la regione dei «centri di assistenza maltrattanti». E ancora: potenziare le misure per garantire con tempestività il sostegno alloggiativo ed economico alle donne che denunciano e a quelle che escono dalla casa di accoglienza per dare loro autonomia; insediare l'Osservatorio regionale ad inizio legislatura prevedendo la nomina di soggetti esperti nel settore e di-

### L'appello di "ProVita" e "Stanza101"

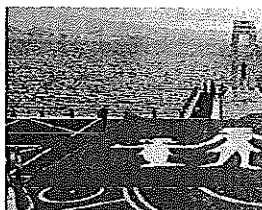
## «I temi dell'antiracketismo centrali nel

### Un bandierone di 600 mq sfoderato ieri mattina nell'arena dello Stretto

### REGGIO CALABRIA

Ha scelto il suggestivo scenario dell'arena dello Stretto il circolo reggino di "ProVita&Famiglia", insieme all'associazione "Stanza101", per aprire un bandierone di 600 metri quadrati raffigurante al suo interno una famiglia unita. Un'immagine molto suggestiva, quella proposta ai reggini ieri mattina, «in cui la statua di Athena - sottolineano in una nota stampa "ProVita&Famiglia" e "Stanza101" - Cenacolo Culturale Impertinente" - si staglia a difesa della famiglia naturale dagli attacchi di una minoranza fortemente ideologizzata».

Ma non solo. «L'azione - continuano i promotori - vuole essere un messaggio verso la politica in questo



Famiglia unita il messaggio simbolo

### A Polistena un incontro sull'emendamento approvato al Senato

## Lsu, passa ora il treno per le stabilizzazioni

### Manifestazioni d'interesse da parte degli enti locali entro il prossimo 31 gennaio

Attilio Sergio

### POLISTENA

Faresquadra, per ridare dignità e libertà ai lavoratori precari della Pubblica amministrazione, in nome di una politica concreta e di servizio. Attorno a questi concetti si è sviluppato il dibattito, ospitato nel salone conferenze della comunità "Luigi Monti", in occasione della presentazione dell'emendamento sugli Lsu, prima firma del senatore polistense del M5s Giuseppe Fabio Auddino, approvato in Senato nell'ultima manovra finanziaria, in

base al quale sono previste deroghe ai vincoli assunzionali degli enti locali, oltre alla storicizzazione delle risorse. A Polistena, il viceministro dell'Economia Laura Castelli, il senatore Giuseppe Fabio Auddino e il deputato del M5s alla Camera Riccardo Tucci, hanno raccontato quasi due anni di lavoro di un gruppo di parlamentari, che, facendo squadra, si dicono certi di essere riusciti nell'obiettivo di ridare dignità a 6.212 lavoratori del Sud, precari da 26 anni nella Pubblica amministrazione, offrendo loro un'occasione unica, sotto certi aspetti storica, per essere finalmente liberi di poter progettare il proprio futuro.

I Comuni della Calabria avranno a disposizione circa 13 mila euro annua lavoratore, per cui il senatore Auddi-

no, nel ricordare che la prima scadenza utile è il 31 gennaio per la presentazione, da parte degli enti locali, delle manifestazioni di interesse, si è augurato che tutti gli Lsu vengano stabilizzati, anche perché «adesso non ci sono più alibi, c'è un treno che passa, facciamo salire tutti i 6.212 precari del Sud». Tucci è perentorio: «Staremo con il fiato sul collo dei sindaci, i sindaci facciano molta pressione, questa è



Il senatore Fabio Auddino: «Adesso non ci sono più alibi per nessuno»

un'occasione storica che va sfruttata». Castelli ha rivendicato il merito di essere riuscita ad inserire un nuovo metodo di assunzione nei Comuni, cambiando la norma che prevedeva il turnover, stabilendo che il 25% delle entrate di un Comune diviene ora quota per assumere. Dal vice ministro è giunta conferma che la chiave di volta è stata quella di affrontare il problema del precariato degli Lsu in maniera strutturale, ponendo le basi per il superamento nei Comuni del vincolo assunzionale. «Questa vicenda dimostra - ha concluso Castelli - che quando c'è una cosa da fare per il Paese, noi la facciamo, costi quel che costi. Questa è buona politica, più concreta e più vicina ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centri della fascia jonica rischiano l'isolamento dal resto della Calabria

# La nuova Statale 106 esiste solo a tratti

## Da Catanzaro a Reggio è un'odissea

Il potenziamento ferroviario potrebbe non essere sufficiente

Francesco Ranieri

### CATANZARO

È garantito a macchia di leopardo il diritto alla mobilità in Calabria. Lo sbene soprattutto chi vive nella fascia jonica, in particolare tra il basso Catanzarese e l'alto Reggino. Due i principali nodi rimasti ancora irrisolti o in parziale via di soluzione: quello stradale e quello ferroviario.

La recente visita a Catanzaro del viceministro alle Infrastrutture e ai trasporti Giancarlo Cancellieri ha aperto alcuni spiragli per l'area cosentina, dove - come riferito dal viceministro - nei prossimi mesi saranno attivati i cantieri del megalotto 3 della nuova strada statale 106. L'esponente del governo Conte bis ha anzi prospettato tempi rapidi, con l'installazione del campo base già a febbraio e l'avvio dei lavori a marzo, con tanto di commissari per velocizzare le opere snellendo i passaggi burocratici, come previsto dal decreto Sblocca-cantieri. Templifica sulla quale l'associazione "Basta vittime sulla statale 106" ha però espresso qualche perplessità.

Lavori andrebbero così ad aggiungersi a un altro tracciato già esistente nella provincia bruza, mentre resterebbe ancora monco il tronco fino all'area del capoluogo di regione e tutto il Crotonese (dove comunque è in corso una progettazione). Di fatto c'è una vasta area che è ancora esclusa da un collegamento con una strada a quattro corsie. Quello esistente nella provincia catanzarese unisce solo Squillace a Simeri Crichi passando, ap-



Vertice Il viceministro Giancarlo Cancellieri (a destra) con i dirigenti Anas Calabria

punto, per Catanzaro, ventidue chilometri in tutto. Un problema serio anche per l'area tra le province di Catanzaro e Reggio che va da Squillace fino a Roccella Jonica, dove comincia l'altro troncone del nuovo tracciato della 106 diretto a sud, verso Locri. Il tratto

### L'elettrificazione della strada ferrata non è prevista per ora fra Catanzaro Lido e Melito Porto Salvo

scoperto è insomma ampio, copre circa settanta chilometri, con centri di un certo rilievo turistico e culturale per i quali, però, al momento non ci sarebbe in programma alcun intervento.

All'Anas di Catanzaro quasi allargano le braccia, in quanto negli anni non avrebbero ricevuto richieste particolari da parte delle istituzioni del territorio per la progettazione del nuovo tracciato che, pure, sarebbe contemplato nel progetto generale. Ben più pressanti, ed efficaci, si sono rivelate le istanze pubbliche che hanno portato alla realizzazione dei megalotti esistenti, che però non sono anco-

ra parte di un'unica dorsale ma ne rappresentano soltanto degli spezzoni. Dunque, il rischio è che la zona costiera jonica resti tagliata fuori, ancora una volta, da un sistema dei trasporti efficiente.

### Strada ferrata

Il problema è in parte simile a livello ferroviario, anche se va evidenziato che quantomeno sulla linea jonica sono in corso importanti lavori di potenziamento da Catanzaro Lido in direzione sud, con campo base a Sant'Andrea Jonio: l'intervento prevede un rinnovo dell'armamento e la velocizzazione della tratta. Certo, il binario resterà unico, mentre l'elettrificazione rimane ancora una chimera, essendo stata riservata per il momento soltanto alla tratta da Lido a Sibarie tra Lido e Melito Porto Salvo, per circa 150 milioni di euro, bisogna capire però con quale tempistica.

### I viadotti

Intanto domani arriva in Calabria il ministro Paola De Micheli che proprio in questi giorni ha varato un decalogo per i 12 mila viadotti in Italia, che prevede il censimento di tutte le infrastrutture, la riprogettazione per mitigare i potenziali rischi e un'attività di monitoraggio. In particolare il ministero intende assegnare agli enti locali il compito di ispezionare i manufatti al fine di individuare quelli che necessitano di interventi immediati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimana decisiva a

# Rifiuti, la incalza i c sulle disca

Commissario a Lamezia In stand-by le attività a Castrovillari e Castrolibero

Luana Costa

### CATANZARO

Si va avanti a suon di commissariamenti nel disastroso comparto dei rifiuti. L'ultimo in ordine di tempo proposto dal settore Ambiente della Cittadella è quello diretto alla città di Lamezia Terme che dopo svariati diffide non ha ancora adempiuto a le prescrizioni contenute nell'ordinanza contingibile e urgente del presidente Mario Oliverio. Il nominativo del professionista che andrà ricoprire il ruolo di commissari nella città della Piana è stato avanzato e si attende ora la convocazione dell'ultima Giunta a guida Oliverio che si terrà in settimana per l'approvazione della delibera di nomina. Il commissario dovrà farsi carico del progetto di costituzione della terza buca in località Stretto, corredata della documentazione tecnica con tanto di pareri e autorizzazioni.

Non è il primo, per la verità, ad essere stato nominato. Già per l'ambito territoriale di Cosenza e di Reggio Calabria la Cittadella aveva individuato con un decreto la nomina di Ida Cozza e Pietro Foti oltre che De metrio Moschella, già insediato a Cassano allo Ionio con il compito di realizzare le opere necessarie al sovrizzo della quarta buca per un volume di 30 mila metri cubi. L'Atto di Cosenza dovrà istituire l'ecodistretto, una discarica al servizio di questo mentre Reggio Calabria dovrà indi-

La senatrice ospite di un convegno Udc a Lamezia Terme

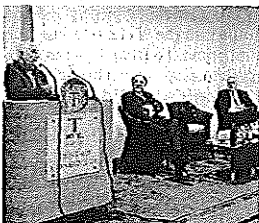
# La nuova politica secondo la figlia di Aldo Moro

Maria Fida Moro si mostra ottimista rispetto al centrismo di Cesa

Maria Scaramuzzino

### LAMEZIA TERME

«La Democrazia cristiana da un lato ha segnato positivamente la storia d'Italia, dall'altro poteva non lasciare morire papà da solo. Mio padre serviva all'Italia e all'Europa e non vedo chi possa sostituirlo». Maria Fida Moro, primogenita di Aldo Moro, statista rapito e ucciso dalla Brigate Rosse nel 1978, parla di un passato che ancora fa male e che non appartiene solo alla sua famiglia ma all'intero Paese. La figlia del leader Dc, tra i politici più im-



L'intervento Maria Fida Moro, Lorenzo Cesa e Francesco Talarico

portanti d'Italia, è stata ospite di un convegno sulla storia della Democrazia cristiana organizzato dall'Udc, in un hotel di Feroleto Antico. A fare gli onori di casa Lorenzo Cesa e Franco Talarico, rispettivamente segretario

nazionale e regionale dello Scudo crociato. Presenti tanti militanti dell'Unione di centro e i candidati alle regionali. Sulla nuova Dc che sta prendendo vita, la senatrice Moro così si è espressa: «L'ipotesi di centro voluta da Cesa, Rotondi e altri credo sia vincente. Vorrei vedere un centro che sia a favore della gente e non contro, espressione di una politica parlata e non urlata. Siate impeccabili come lo è stato Aldo Moro! Siate impeccabili per essere d'aiuto agli altri, per mostrare la nobiltà della politica -- ha esortato la senatrice --. Penso a voi -- ha aggiunto ancora -- come a uomini e donne di centro man non di destra. Mi fa paura il centro destra come viene inteso oggi».

Cesa e Talarico hanno evidenziato in perfetta sintonia la necessità di un

centro moderato che riporti equilibrio nell'agone politico. «Il centrodestra così com'è -- ha incalzato Cesa -- non può risolvere i problemi del Paese. Chi si fa il selfie e poi se ne va non serve a nulla, queste sono meteore della politica che spariranno così come uscirà di scena anche il Movimento 5 Stelle. C'è bisogno di serietà e concretezza -- ha rimarcato -- per rilanciare uno sviluppo reale per questo Paese». «L'Udc -- ha asserito Talarico -- da sempre è emblema di valori che saranno i principi ispiratori per l'azione dei nostri candidati eletti al Consiglio regionale». Ad intervenire anche l'avvocato Pasquale Scaramuzzino e il promoter Ruggero Pegna, consigliere comunale dell'Udc nel civico consesso lametino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carico si trovava su un camion in transito a Catanzaro Lido

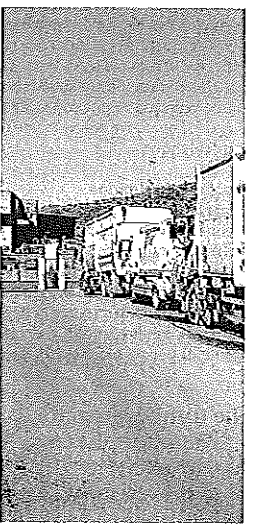
# Esplosione bombole d'ossigeno, ferito un uomo

L'autista ha riportato ustioni di secondo grado a braccia e gambe

CATANZARO



persone, assieme anche a una volontaria dei vigili del fuoco di passaggio in zona. L'esplosione lo ha però in parte investito e lasciato tramortito a terra. Soccorso e portato in ospedale dal 118.



I rischi Il settore dei rifiuti in Ca

Focus su ospedale e

# La crisi della s sul tavolo del

LAMEZIA TERME

Un dossier nel quale sono contenute



# Da nord a sud, le imprese nella trappola dell'incertezza

*Investimenti produttivi fermi nonostante la liquidità in circolazione. Dal governo segnali di instabilità, dicono le associazioni*

Se esistesse nei manuali di microeconomia, si potrebbe chiamare la "trappola dell'incertezza", il fenomeno che, da nord a sud, sta spingendo le imprese italiane a mettere un freno agli investimenti produttivi nonostante l'enorme quantità di liquidità in circolazione a cui si può accedere a costi mai stati così bassi. Incertezza politica, incertezza delle regole, incertezza commerciale. Di fronte a tutte queste incertezze, le aziende avrebbero cominciato a tirare i remi in barca dando vita a una sorta di "serrata" degli investimenti. A lanciare il sasso nello stagno è stata l'Abi, l'associazione bancaria italiana, che non ha esitato ad attribuire il vistoso calo nei prestiti registrato a novembre 2019 (-1,9 per cento rispetto allo stesso mese del 2018) alla contrazione della domanda. Che cosa sta succedendo? Sembra proprio che chi gestisce attività economiche e commerciali stia cominciando a preferire di ingrassare i depositi dei conti correnti bancari - che risultano in aumento - piuttosto che programmare l'apertura di nuovi impianti e l'avvio di progetti. A riprova di ciò, il vice presidente dell'associazione, Gianfranco Torriero, sottolinea come i tassi sui nuovi finanziamenti abbiano raggiunto un nuovo minimo storico dell'1,27 per cento, ma che a fronte di

questo l'unica componente della domanda che risulta in aumento è quella per finanziare fusioni, incorporazioni e ristrutturazione degli assetti societari (+10 per cento nel terzo trimestre 2019), mentre la richiesta di denaro per alimentare scorte e capitale circolante, quindi per investimenti produttivi, sta sprofondando (-20 per cento nello stesso periodo).

"L'attuale governo non è riuscito a entusiasmare gli imprenditori, a fargli tornare la voglia di rischiare - dice al Foglio Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte - Così, l'offerta di liquidità è vastissima, ma gli investimenti diminuiscono perché prevale l'incertezza che è la nemica numero uno delle imprese. Provvedimenti come il sostanziale depotenziamento di Industria 4.0 e le nuove tasse su zucchero e plastiche sono stati percepiti come elementi di grave instabilità da un tessuto produttivo che sta pagando lo scotto del calo degli ordini produttivi dalla Germania". Per Ravanelli, poi, la liquidità in circolazione non è accessibile a tutti. "Si è accentuata la polarizzazione tra le imprese considerate solide

dalle banche, e per questo motivo inondate di denaro anche quando non ne hanno bisogno, e imprese che fanno sempre più fatica a

farsi sostenere in piani di espansione".

La considerazione polemica trova riscontro nelle rilevazioni del gruppo tecnico credito e finanza di Confindustria diretto da Matteo Zanetti, il quale dissente dall'Abi: "La domanda di credito bancario da parte delle imprese a noi risulta costante - precisa - C'è piuttosto un rallentamento degli investimenti dovuto soprattutto a un'incertezza di tipo regolamentare, ma anche al fatto che le aziende si stanno rivolgendo a canali alternativi a quello bancario che è diventato più selettivo nell'erogazione di prestiti".

Fuori dai centri studi, nelle associazioni territoriali, l'approccio è meno soft. Assindustria Venetocentro, in collaborazione con la Fondazione nord-est, ha realizzato un sondaggio sulle previsioni del 2020 su un campione di 576 imprese. Ebbene, le stime di contrazione espresse dagli intervistati (21,2 per cento) superano quelle di aumento (19,9 per cento, 14 punti in meno rispetto al terzo trimestre del 2017). "I risultati dell'indagine confermano che il vero spread è la sfiducia legata all'incertezza della congiuntura, all'instabilità politica, che si riflettono sugli imprenditori congelando le decisioni di investimento" dice Maria Cristina Piove-

sana, presidente di Assindustria Venetocentro. In Campania l'aria che si respira è solo in parte diversa. Il presidente regionale della Federazione degli industriali, Vito Grassi, dice di apprezzare l'attenzione che il governo sta dedicando al sud ("attenzione che mancava da svariati anni"), "ma lo stesso governo ci deve ancora dimostrare in che modo intende far ripartire quest'area del paese. A noi imprenditori non serve assistenza per programmare gli investimenti ma infrastrutture efficienti e una macchina burocratica che funzioni. Oggi l'incertezza burocratica al sud è totale". Dall'Assolombarda guidata da Carlo Bonomi si preferisce affrontare il tema snocciolando un paio di dati molto eloquenti: già alla fine del terzo trimestre 2019 la contrazione dei finanziamenti bancari alle imprese era in calo in Lombardia più del doppio della media nazionale (-2,3 per cento) con una flessione ancora più



Peso: 38%



accentuata per le imprese con meno di 20 addetti (-2,7 per cento). Non è ancora disponibile il dato regionale di novembre, ma la serrata degli investimenti produttivi nella locomotiva d'Italia potrebbe risultare ancora più accentuata che nel resto d'Italia. E Renato Carli, del gruppo credito e finanza

dell'associazione, ammette: "La minore propensione delle imprese all'investimento rappresenta senz'altro una delle ragioni del calo dei prestiti in un momento di forte stagnazione del quadro economico, ma le procedure per l'erogazione del credito sono spesso troppo lunghe e complesse".

Il rimpallo tra [Confindustria](#) e Abi su domanda e offerta di prestiti non cambia il fatto che gli investimenti produttivi stiano ca-

lando. E la novità è che per la prima volta da tanto tempo, non sono solo le imprese legate alla domanda interna a rallentare il passo, ma anche quelle legate agli ordini dall'estero, come spiega Gregorio de Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo e profondo conoscitore dei trend macro legati ai territori: "Nel terzo trimestre del 2019 c'è stato un rallentamento delle esportazioni dello 0,5 per cento e su base annua le vendite all'estero crescono meno degli anni precedenti. Intendiamoci, la bilancia commerciale dell'Italia è sempre molto favorevole. Ma l'incertezza legata al commercio mondiale è stata uno dei fattori che sicuramente ha spinto le

aziende a chiedere meno finanziamenti per rinnovare le scorte".

**Mariarosaria Marchesano**



Peso:38%

**GOVERNANCE  
IL RICHIAMO  
DI PATRIZIA GRIECO:  
LA SOSTENIBILITÀ  
NON È UNO SLOGAN****di Sergio Bocconi 17**

Patrizia Grieco scrive a presidenti e ceo di Piazza Affari: cambiamenti tempestivi con il nuovo Codice di autodisciplina. Sostenibilità «strategica» per il business, responsabilità del board, non solo comunicazione

# GOVERNANCE PER L'IMPRESA GREEN «SI FARÀ COSÌ»

**di Sergio Bocconi**

Il nuovo Codice di autodisciplina, che sarà reso pubblico a fine mese, si profila per le società quotate come una tappa non formale di adeguamento del governo e delle prassi societarie ai principi della sostenibilità. Adeguamento che Patrizia Grieco, presidente del Comitato per la Corporate governance (e di Enel), ritiene utile sia «tempestivo», come scrive nella lettera di 11 pagine che il 19 dicembre ha inviato ai presidenti e agli amministratori delegati di tutti i gruppi e le aziende presenti nel listino di Piazza Affari.

Se già il Comitato che, promosso da Abi, Ania, Assogestioni, Assonime, **Confindustria** e Borsa Italiana, emana e aggiorna il Codice, ha provveduto a rendere noto il 9 dicembre che la sostenibilità sarà un focus del nuovo testo auto-regolamentare, la presidente nella lettera sottolinea e definisce alcuni punti in modo molto preciso.

Il Comitato ha individuato quattro aree «su cui sollecitare un miglioramento delle prassi di governance». La prima e probabilmente quella a cui viene dedicata la maggiore atten-

zione, «riguarda la gestione dei temi di sostenibilità, intesa quale profilo di portata generale e strategica per l'attività d'impresa». Precisazione che appare non secondaria, perché in sostanza significa che la sostenibilità diventa parte integrante delle strategie di business che, di conseguenza, allargano così il loro stesso perimetro di definizione rispetto alla «semplice» creazione di valore. Non una variabile lasciata alla «buona volontà» di aziende e amministratori, bensì un elemento che necessariamente diventerà componente la prassi e anche i piani strategici approvati dai consigli di amministrazione la cui esecuzione è affidata in primo luogo ai consiglieri delegati.

## Raccomandazione

Nella lettera Patrizia Grieco sottolinea che il «Codice vigente fornisce già alcune indicazioni sull'importanza di una visione sostenibile dell'attività d'impresa», ma aggiunge che il Comitato di corporate governance, nella sua attività di monitoraggio sullo stato di applicazione del Codice, «osserva come, nonostante un buon grado di applicazione di queste indi-

cazioni, in molti casi manchi una chiara attribuzione al consiglio di amministrazione della responsabilità di considerare il tema della sostenibilità come parte integrante e fondamentale nella definizione delle strategie d'impresa». Non solo: «L'attribuzione a un comitato endo-consiliare di funzioni istruttorie e di supporto in tema di sostenibilità è talvolta formulata in termini generici, evidenziando il rischio di una gestione di questi temi orientata soprattutto a funzioni comunicative, in particolare per soddisfare gli obblighi in materia di informazione non finanziaria». E a questo proposito riprende un'analisi della Consob dalla quale risulta che «la maggior parte delle imprese ha operato» nell'applicazione della nor-



Peso: 1-3%, 17-50%

mativa sulle informazioni “non contabili”, «in un’ottica di compliance, mentre pochi emittenti hanno colto l’occasione per avviare un processo di trasformazione in grado di coinvolgere modelli di business, governance e strategie». E proprio perché un tale processo venga avviato «tempestivamente», nella lettera si fa riferimento alla Raccomandazione 1: «Il Comitato invita i consigli di amministrazione a integrare la sostenibilità dell’attività d’impresa nella definizione delle strategie e della politica di remunerazione, anche sulla base di un’analisi di rilevanza dei fattori che possono incidere sulla generazione di valore nel lungo periodo».

Centralità dunque del cda e non un invito a prevedere nuove competenze, peraltro difficilmente definibili, né a creare sovrastrutture o cambiare l’architettura della governance. Il nuovo Codice raccomanderà alle imprese di definire e rendere espliciti obiettivi di business sostenibile sui quali l’azienda tutta, a cominciare da board e amministratore delegato, si concentra e fa propri, e sui quali si espone al giudizio e alla disciplina

del mercato.

## Fink ai ceo mondiali

E che sia urgente l’adeguamento raccomandato dal Comitato per la corporate governance lo si avverte anche da quanto sostiene nella sua ultima lettera ai ceo mondiali Larry Fink, numero uno di BlackRock, il più grande gestore di risparmi del mondo con 6 mila miliardi di dollari di patrimonio. In particolare, nel ripetere l’invito a un approccio di lungo periodo, Fink avverte i capi azienda: «Saremo sempre più propensi a votare contro i dirigenti e i consiglieri quando le società non svolgeranno processi sufficienti in materia di informativa sulla sostenibilità e non predisporranno linee guida e piani aziendali a essa connessi». Diventa dunque evidente come il mercato giudicherà (con il voto e anche con opzioni di investimento) imprese e top manager sulla base delle scelte relative a obiettivi di lungo periodo e di sostenibilità intesa nel suo perimetro più allargato a cominciare, per esempio, dalle azioni relative ai cambiamenti climatici.

Fink mette al centro della sua consueta comunicazione ai ceo proprio questo aspetto che peraltro, secondo l’Allianz risk barometer 2020, rappresenta uno dei rischi maggiormente percepiti, e in modo crescente, dalle imprese del mondo. Tema sul quale è più avvertita l’emergenza e quindi la necessità di rapidi interventi nel governo e nella gestione di economia e aziende.

Gli osservatori più attenti, sottolinea Fink, sono i millennials. Che secondo BlackRock sono i protagonisti del maggior trasferimento di ricchezza della storia: dai baby boomers a loro stanno passando 24 mila miliardi di dollari. E i millennials, in veste di ceo e investitori, opereranno e valuteranno secondo una sensibilità “green”. Le imprese di tutto il mondo, italiane comprese, devono adeguarsi rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Larry Fink

Il ceo della più grande società d’investimento del mondo voterà contro le società di cui è azionista se non riterrà i loro business sostenibili



### Patrizia Grieco

La presidente del Comitato per la Corporate governance e di Enel ritiene che la sostenibilità debba essere un impegno concreto di tutti



Peso:1-3%,17-50%

**Mettersi in proprio**

Dagli ingegneri ai medici, i casi di professionisti che lasciano il lavoro dipendente. Avvocati e commercialisti verso l'associazione. L'«idea» iniziale va corretta via-via

# Addio al posto fisso, la lezione delle start up

Pagina a cura di  
**Adriano Lovera**

**D**a dipendente ad autonomo, o perché no, imprenditore. I professionisti italiani sono sempre meno innamorati del posto fisso, almeno per chi ce l'ha. Seguono il mercato, esplorano le possibilità e se fiutano il percorso giusto si mettono in proprio. Oggi, su circa 1,9 milioni di lavoratori delle professioni regolamentate aderenti al Cup (Comitato unitario professionisti), circa 442mila sono dipendenti pubblici (in gran parte nella sanità), 162mila nel privato, circa 700mila dipendenti di studi tra iscritti e non agli Ordini e 550mila liberi professionisti.

## Italia, regno degli autonomi

La tendenza a mettersi in proprio è ancora difficile da misurare in cifre. Ma esiste. Anche perché l'Italia continua a essere il regno degli autonomi, il 21% degli occupati, contro una media europea del 14,3%, come approfondito a fianco. Chi e perché si mette in proprio? La spinta è sempre un mix tra necessità, motivazione e opportunità. «In prima fila metterei gli ingegneri, a patto che abbiano le competenze giuste», sostiene Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. «Nel mercato c'è fame di servizi che hanno a che fare con la digitalizzazione, con i big data, il web design, ma anche di profili che si occupano di certificazione, risparmio energetico e di sicurezza. Tanti ingegneri si sono attrezzati per offrirli, sotto forma di libera professione o con carattere di impresa. Anche se, bisogna ammettere, inventare una nuova modalità di lavoro per alcuni è stata una necessità. Tanti sono stati espulsi dal settore dell'edilizia, che fatica ancora a riprendersi».

Su questi versanti possono spendersi anche tanti geometri.

«Mentre molti consulenti del lavoro, che prima erano dipendenti d'azienda, adesso operano in autonomia su alcuni filoni sempre più richiesti, come la fornitura di servizi integrati di welfare», aggiunge Stella.

È l'addio al posto fisso riguarda sempre di più anche i medici. «Diversi professionisti della sanità, anche quando non sono troppo lontani dalla pensione, preferiscono lasciare l'ospedale e proseguire come autonomi. Per una questione di soddisfazione personale e maggior guadagno», dice ancora il presidente di Confprofessioni.

## Le controtendenze

Più complicato, anzi generalmente inverso, il percorso per avvocati e commercialisti.

«In primo luogo, sono tantissimi e la concorrenza è forte», sottolinea Cetti Galante, amministratore delegato di Intoo, società del gruppo Gi Group specializzata in outplacement e percorsi di crescita personale.

«Tra queste professioni intellettuali, il trend era visibile alcuni anni fa, quando era frequente abbandonare lo studio di cui si era socio o collaboratore, per tentare la carriera in autonomia, dopo essersi specializzato su un versante particolare, ad esempio la finanza. Oggi, legali, tributaristi, giuslavoristi e altri professionisti del settore tendono a mettersi insieme, perché se l'attività resta su dimensioni troppo piccole si corre il rischio di sparire».

## La strada dell'autonomia

Ma qual è la ricetta giusta per mettersi in proprio? «Distinguiamo due casi. Quello più frequente - specifica Stella - è il lavoratore iscritto a un Ordine professionale che diventa autonomo, ma per restare nel proprio campo di competenze. In questo caso, bisogna

puntare innanzitutto su alcuni vantaggi della nuova condizione, come la flessibilità degli orari, la possibilità di operare da casa o in un coworking, senza spese folli per l'ufficio, e sulla convenienza fiscale della flat tax».

## Le regole d'oro

Ma si può pensare anche più in grande, cioè dar vita a un'impresa, perché si è annusata una nicchia di mercato in cui infilarsi o, perché no, per dedicarsi completamente ad altro.

«Prima regola, non farsi spaventare dall'impegno economico. Anche 50mila euro bastano per partire. Seconda, oggi chi si occupa di sviluppare imprese, dagli incubatori ai venture capital agli acceleratori di qualsiasi forma, ha letteralmente fame di idee nuove. Le porte sono spalancate. Anche perché, al contrario di quanto si pensi, le start up hanno un grande tasso di mortalità ma quelle di successo e che resistono alla fase di partenza sono fatte da 50enni, non da ragazzini», dice Galante di Intoo.

«Allo stesso tempo, non bisogna innamorarsi dell'idea iniziale. Può fallire o modificarsi in corso d'opera: è necessario raccogliere quante più osservazioni e consigli possibile. Nessuno cada nell'illusione di avere l'intuizione del secolo, da sviluppare in segreto. È un atteggiamento che non porta da nessuna parte».



Peso: 33%

**Dalla passione al business**

E c'è un altro aspetto da considerare, cioè se sia possibile trasformare una semplice passione in un'attività, meglio se di nicchia, così da cambiare del tutto vita. «Nel corso della carriera ho collezionato una serie di casi straordinari», testimonia l'amministratore di Intoo. «Una manager, ex Olivetti, che adesso commercia sedie

antiche, prodotte a mano da artigiani veneti. Ha l'agenda piena e si diverte. O professionisti che hanno trasformato il vigneto e la casa in campagna in una vera impresa vitivinicola, con annesso relais. Oppure un 55enne, uscito da una grande azienda, che aveva la passione per il restauro degli strumenti antichi. Si è specializzato e ne ha fatto un mestiere».



**Gaetano Stella.** Per il presidente di Confprofessioni il mercato ha fame di servizi che riguardano la digitalizzazione, i big data, il web design e la certificazione

**Cambiare vita: costi, fondi, flessibilità di orari e soluzioni in coworking tra le opzioni da valutare**



**Cetti Galante.** Per l'ad della società di outplacement Intoo: «Legali, tributaristi e giuslavoristi oggi tendono ad aggregarsi per restare sul mercato»

**GLI AIUTI PER METTERSI IN PROPRIO****Nuove imprese a tasso zero**

È gestita da Invitalia la misura Nuove imprese a tasso zero, riservata a uomini under 35 e donne di qualsiasi età che abbiano costituito una società di persone da non più di un anno o stiano per farlo. Copre fino al 75% delle spese, per un massimo di 1,5 milioni di investimento, a fronte della presentazione di un business plan, preventivamente valutato. Il progetto va realizzato entro 24 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento erogato dalle banche convenzionate

**Smart&Start**

Smart&Start sostiene la nascita di start up ad alto contenuto innovativo. Finanzia progetti compresi tra 100mila e 1,5 milioni di euro, con la copertura delle spese d'investimento e dei costi di gestione. Per le società neo

costituite, si tratta di due tipi di intervento: un contributo in conto impianti per la realizzazione dei programmi di investimento, nella misura del 65% delle spese ammissibili, e un servizio di tutoring tecnico-gestionale a sostegno della fase di avvio dell'impresa, per un valore massimo di 5mila euro. La domanda si presenta solo online sulla piattaforma di Invitalia

**Fondo innovazione**

A febbraio dovrebbe diventare operativo il Fondo innovazione annunciato lo scorso marzo dal ministero per lo Sviluppo economico. È composto da due veicoli distinti, di cui uno investe in fondi di venture capital privati che sostengono le start up, l'altro è dedicato agli acceleratori di impresa, per una dotazione complessiva iniziale di 200 milioni di euro



Peso: 33%



ALLA VIGILIA DEL VERTICE DI DAVOS UN RAPPORTO SUI GIOVANI ITALIANI INATTIVI: SONO OLTRE DUE MILIONI

# Landini: "In pensione a 62 anni"

Parla il segretario Cgil: la Fornero ha creato diseguaglianze, per superarle occorre rimodulare l'Iva

**MAURIZIO LANDINI** Il segretario generale della Cgil: "Bene gli aumenti in busta paga Conte ha riaperto il confronto, il 27 gennaio parte la trattativa per la riforma della previdenza"

## "In pensione a partire da 62 anni La legge Fornero va superata"

### INTERVISTA

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**D**opo anni di lotte, «otteniamo un primo taglio delle imposte». Il segretario della Cgil Maurizio Landini guarda al futuro e punta su una vera riforma fiscale e una rivoluzione in campo pensionistico.

**Segretario, il governo giallo-rosso, che ha accettato le vostre richieste sul Fisco, è un "governo amico"?**

«In realtà noi abbiamo cominciato a mobilitarci un anno fa quando il governo che c'era parlava di flat tax e condoni fiscali. E oggi, dopo un anno di lotte, otteniamo un primo taglio delle imposte aumentando gli stipendi a chi paga le tasse, il lavoro dipendente, e portiamo a casa l'avvio a breve di una trattativa per una vera riforma fiscale che riduca il prelievo anche ai pensionati, che rimoduli l'Iva, che combatta davvero l'evasione fiscale per recuperare quei 109 miliardi che servono per fare investimenti, ospedali, scuole per rafforzare lo Stato sociale. Mi sento di dire che la lotta paga, e soprattutto paga quando è unitaria».

**Permetta: i risultati li avete ottenuti ora, col governo Conte due...**

«La piattaforma di Cgil-Cisl-Uil non è cambiata al cambio del governo. Ciò vuol dire che la nostra battaglia ha portato anche

un cambiamento delle politiche economiche del Paese. Il sindacato non deve avere governi amici, deve mettere al centro gli interessi delle persone che lavorano, che sono la maggioranza. Al governo Conte due va riconosciuto di aver riaperto un confronto e una trattativa vera con le organizzazioni sindacali».

**Quali sono gli obiettivi del sindacato in questo negoziato?**

«Cgil-Cisl-Uil sono state capaci di parlare al Paese. Per dire che bisogna unirlo, che bisogna superare la precarietà, che ci vuole un progetto di sviluppo. E siccome siamo in una fase di grandissima emergenza ambientale, a questo progetto serve un indirizzo pubblico, che il governo indichi i settori strategici, gli ambiti dove è utile anche un intervento diretto. Il 2020 potrebbe segnare un passaggio decisivo. Chiaro, nessuno ha la bacchetta magica, ma si può cambiare registro dopo vent'anni di precarietà, vent'anni in cui ha prevalso l'idea che il mercato da solo risolveva tutti i problemi. Basta precarietà, basta logiche di subappalto, basta col massimo ribasso. Al centro deve tornare la qualità del lavoro, pubblico e privato, del sistema scolastico, e soprattutto la giustizia sociale, con un fisco a forte progressività che faccia pagare in base a quello che si possiede».

**Per fare una grande riforma fiscale serviranno ingentissime risorse. Dove si trovano?**

«L'85% dell'Irpef in questo paese la pagano lavoratori dipendenti e pensionati. Con l'accordo dell'altro giorno i lavoratori dipendenti fino a 38-39.000 euro, 16 milioni di persone, vedono aumentata la loro busta paga. Nessuno diventa ricco, ma è sicuramente un'inversione di tendenza importante.

Questa riduzione delle tasse va estesa, deve coinvolgere anche i pensionati e gli incapienti, bisogna detassare gli aumenti contrattuali nazionali. E bisogna rimodulare l'Iva».

**Cioè aumentarla...**

«Rimodularla. Non ha senso che tutti i beni siano trattati allo stesso modo: per alcuni la si deve ridurre perché sono beni di consumo di massa; su certi beni di lusso l'Iva può crescere. E poi ci vuole una vera lotta all'evasione fiscale. Nei provvedimenti della legge di stabilità di questo governo ci sono primi passi importanti. Ora servono interventi anche sulle grandi multinazionali e sulle speculazioni finanziarie. Lì ci sono le risorse sia per fare pagare meno tasse ai lavoratori





dipendenti e ai pensionati che per gli investimenti necessari per far ripartire l'economia. Non basta sbloccare i cantieri o spendere i soldi già stanziati; ci vuole un programma per i prossimi anni di investimenti pubblici in nuove infrastrutture sociali, di manutenzione del territorio, di tutela dell'ambiente e valorizzazione della formazione, dello studio e della conoscenza delle persone».

**La prossima settimana incontrerete il governo per parlare di pensioni. Cosa chiederete?**

«Una vera riforma delle pensioni, perché è evidente a tutti che la legge Fornero ha aumentato le diseguaglianze e non ha risolto i problemi. Bisogna ricostruire un sistema pensionistico pubblico degno di questo nome. Primo, acceleriamo

la commissione sulla separazione tra spesa previdenziale e assistenziale e quella sui lavori gravosi. Secondo, serve una pensione di garanzia per i giovani e per chi ha avuto lavori discontinui e precari. Terzo, bisogna riconoscere il lavoro di cura delle donne, che non si può trasformare in una tassa. Quarto, serve un meccanismo di uscita flessibile. Quinto, rivalutazione delle pensioni e legge sulla non autosufficienza. Proposte praticabili, e le risorse si possano trovare».

**Si è parlato di anticipare il pensionamento con il "tutto contributivo". Che ne pensa?**

«No, non funziona. Sarebbe un sistema molto penalizzante e un sistema pubblico deve contenere elementi solidali, come fa la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil, che rivendica

un'uscita flessibile a partire da 62 anni».

**Un bel regalone...**

«La verità è che la riforma Fornero è stato un taglio drammatico per far quadrare i conti pubblici, non c'entrava con la previdenza. I soldi si possono andare a prendere altrove, e in tanti sistemi pensionistici europei anche la fiscalità generale contribuisce alla spesa previdenziale. Il 27 gennaio inizierà una trattativa su una riforma complessiva; ci sono tutte le condizioni per fare un buon lavoro». —

**MAURIZIO LANDINI**  
SEGRETARIO GENERALE  
DELLA CGIL



Serve una pensione di garanzia per i giovani e per chi ha avuto lavoro discontinui e precari

Lotta all'evasione e rimodulare l'Iva: non ha senso che tutti i beni siano trattati allo stesso modo

Dopo un anno di lotte il fronte sindacale unito ha ottenuto un taglio delle tasse che aumenterà i salari



Peso:1-5%,3-59%



# SPECIALE PENSIONI

## Le formule del 2020

**CARLO GRAVINA**

**I**l 2020 offre un ventaglio di opportunità ancora piuttosto ampio per chi decide di andare in pensione e ha i requisiti. Con la Legge di bilancio, è arrivata la proroga di misure che nel recente passato hanno riscosso un discreto livello di gradimento da parte di quanti, appena raggiunti i limiti previsti dalle normative, hanno colto al volo l'occasione per lasciare in anticipo il lavoro aggirando i rigidi paletti imposti dalla legge Fornero del 2011. Vapero' detto che, nei prossimi mesi, i legislatori saranno chiamati a una seria riflessione sulle pensioni, per poter provare a immaginare schemi nuovi in grado di introdurre un minimo di flessibilità in uscita e, contemporaneamente, garantire la tenuta del sistema.

**Le soluzioni**

Questo inserto fornisce una panoramica a 360° delle possibilità previste per lasciare il lavoro nel 2020 e dei requisiti necessa-

ri per coglierle. Non mancano, infatti, una serie di novità scaturite dal dibattito nato sul capitolo pensioni durante l'iter di approvazione della manovra. Discussione che ha portato a due importanti proroghe: quelle dell'Ape sociale e di Opzione donna. Due misure che, negli anni scorsi, hanno rappresentato una boccata di ossigeno per chi era ancora molto lontano dai 67 anni di età, parametro che resta indispensabile nel biennio 2020-2021 per accedere alla pensione di vecchiaia. Anche se la sopravvivenza della misura è al centro di un serrato dibattito, è bene ricordare che Quota 100 sarà in vigore quest'anno ed è prevista anche nel 2021. Nella maggioranza di governo non tutti sono d'accordo se introdurre correttivi e se arrivare alla scadenza naturale di fine anno prossimo. Per il momento, però, il sistema non è stato accantonato e costituisce uno

strumento importante per uscire dal lavoro. Restano invariati, invece, i requisiti per accedere alla pensione anticipata, mentre completano il quadro delle misure in vigore nel 2020 le opportunità riservate ai lavoratori precoci e agli addetti alle mansioni usuranti, insieme a strumenti come le isopensioni che, in momenti difficili come quelli attuali, sono sempre più utilizzati dalle aziende.

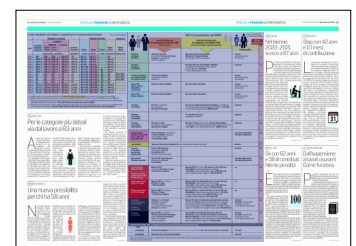
**Il cantiere pensioni**

È inevitabile, però, iniziare seriamente a pensare al futuro, perché di fatto le misure che garantiscono un po' di flessibilità in uscita sono poche e in scadenza (Opzione donna va prorogata ogni anno, mentre Quota 100 - come detto - scade nel 2021). Quello che accadrà

dopo è un grosso punto interrogativo e va affrontato per tempo, perché chi compie 62 anni a gennaio 2022 e ha 38 anni di contributi non potrà più sfruttare Quota 100 e si troverà di fronte un maxi scalone di 5 anni prima di raggiungere i 67 anni di età. Le idee su come superare questi blocchi non mancano. Si parla di Quota 102 con ricalcolo contributivo dell'assegno, di uscita a 62 anni con 36/38 anni di contributi e di blocco dell'adeguamento alla speranza di vita per l'anzianità contributiva della pensione anticipata, di Quota 41. Di sicuro se ne saprà qualcosa di più dopo il 27 gennaio, giorno in cui il governo ha convocato i sindacati. Il dibattito continua. —

**Prorogate con la Legge di bilancio due misure importanti: Opzione donna e Ape sociale**

**Quota 100 quest'anno viene mantenuta e al momento è prevista anche per il 2021**



Peso:29-59%,30-56%



## Pensione di VECCHIAIA

Uomini e donne:  
**67 anni di età**  
e almeno **20 anni**  
di contribuzione

## Pensione ANTICIPATA

Uomini: **42 anni e 10 mesi**  
di contributi, donne **41 anni**  
e **10 mesi** di contribuzione

## OPZIONE DONNA

**35 anni di contributi;**  
**58 anni di età** per  
le lavoratrici **dipendenti;**  
**59 anni di età** per le  
lavoratrici **autonome.**  
Assegno ricalcolato  
interamente con il sistema  
contributivo

## LAVORI USURANTI

Chi ha svolto lavori usuranti  
può andare in pensione con  
quota **97,6** (dipendenti) e  
**98,6** (autonomi) sommando  
l'età e i contributi

## QUOTA 100

Uomini e donne: **62**  
**anni di età e 38 di**  
**anzianità contributiva**

## ANTICIPO PENSIONISTICO (APE sociale)

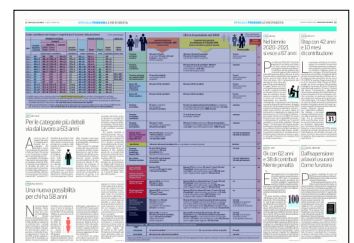
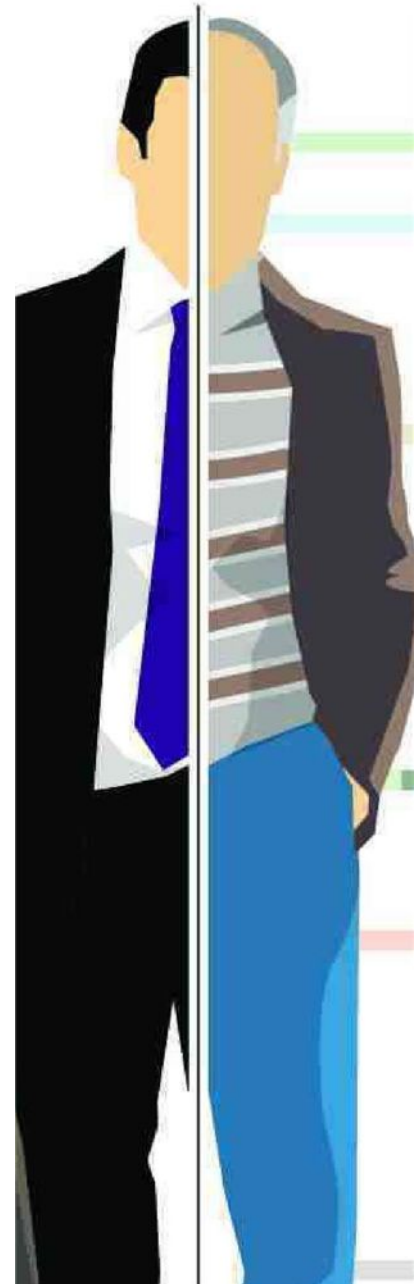
Uscita a **63 anni** e con  
**almeno 30 di contributi,**  
ma solo se si ha diritto alla  
pensione di vecchiaia **entro**  
**3 anni e 7 mesi.** Obbligo di  
appartenere a una categoria  
tutelata, come disoccupati,  
invalidi, usuranti, caregiver

## QUOTA 41 (Lavoratori precoci)

**41 anni di contributi**  
indipendentemente dall'età  
per chi, al compimento  
dei **19 anni,** aveva  
già un'anzianità  
contributiva di **12 mesi**

## ISOPENSIONE

Anticipo dell'età pensionabile  
sino a un massimo di **7 anni**  
rispetto alla normativa Fornero  
a patto che l'azienda corrisponda,  
con oneri interamente a suo  
carico, **un assegno ai lavoratori**  
**di importo equivalente**  
**alla pensione per l'intero**  
**periodo di esodo,** sino al  
perfezionamento dei requisiti  
per il pensionamento. Può essere  
utilizzato solo da aziende  
che occupano mediamente  
**più di 15 dipendenti**



Peso: 29-59%, 30-56%

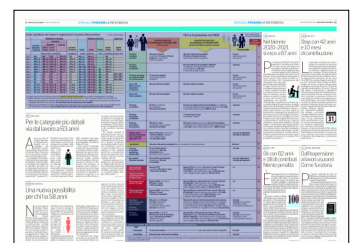
## Come cambiano nel tempo i requisiti per l'accesso alla pensione

Fonte: pensionioggi.it

anno	PENSIONE DI VECCHIAIA				PENSIONE ANTICIPATA				QUOTA 100	
	Lavoratori dipendenti e autonomi	Lavoratrici			Lavoratori e lavoratrici	Uomini	Donne	Precoci	Uomini e donne	Uomini e donne
		dipendenti		autonome						
		pubblico impiego	settore privato							
sistema misto e contributivo				contributiva	misto e contributivo		misto	contributiva	misto e contr.	
2012	66	66	62	63 e 6	70	42 e 1	41 e 1		63	
2013	66 e 3	66 e 3	62 e 3	63 e 9	70 e 3	42 e 5	41 e 5		63 e 3	
2014	66 e 3	66 e 3	63 e 9	64 e 9	70 e 3	42 e 6	41 e 6		63 e 3	
2015	66 e 3	66 e 3	63 e 9	64 e 9	70 e 3	42 e 6	41 e 6		63 e 3	
2016	66 e 7	66 e 7	65 e 7	66 e 1	70 e 7	42 e 10	41 e 10		63 e 7	
2017	66 e 7	66 e 7	65 e 7	66 e 1	70 e 7	42 e 10	41 e 10	41	63 e 7	
2018	66 e 7	66 e 7	66 e 7	66 e 7	70 e 7	42 e 10	41 e 10	41	63 e 7	
2019	67	67	67	67	71	42 e 10*	41 e 10*	41*	64	62 e 38**
2020	67	67	67	67	71	42 e 10*	41 e 10*	41*	64	62 e 38**
2021	67	67	67	67	71	42 e 10*	41 e 10*	41*	64	62 e 38**
2022	67	67	67	67	71	42 e 10*	41 e 10*	41*	64	
2023	67 e 3	67 e 3	67 e 3	67 e 3	71 e 3	42 e 10*	41 e 10*	41*	64 e 3	
2024	67 e 3	67 e 3	67 e 3	67 e 3	71 e 3	42 e 10*	41 e 10*	41*	64 e 3	
2025	67 e 6	67 e 6	67 e 6	67 e 6	71 e 6	42 e 10*	41 e 10*	41*	64 e 6	
2026	67 e 6	67 e 6	67 e 6	67 e 6	71 e 6	42 e 10*	41 e 10*	41*	64 e 6	

La tabella mostra come cambiano nel tempo i requisiti minimi in anni e mesi per accedere al trattamento di vecchiaia e a quello anticipato sulla base dell'ultimo scenario demografico (Istat 2017). I valori successivi al 2022 non sono definitivi.

- \* Indica che la prestazione è sospesa dagli adeguamenti alla speranza di vita, ed è oggetto di un meccanismo di differimento (cosiddetta finestra) in misura pari a **tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti**.
- \*\* Indica che la prestazione è sospesa dagli adeguamenti alla speranza di vita ed è oggetto di un meccanismo di differimento (cd. finestra), in misura pari a **tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti (sei mesi per il settore pubblico)**



Peso:29-59%,30-56%

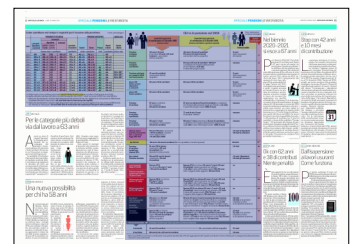


**Chi va in pensione nel 2020**

Fonte: elaborazione su dati pensionioggi.it

	Lavoratori in possesso di contribuzione al 31 dicembre 1995 (sistema misto)	Lavoratori non in possesso di contribuzione al 31 dicembre 1995 (sistema contributivo o gestione separata)	Finestra mobile	Cumulo contribuzione*
Pensione anticipata standard	42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne), a prescindere dall'età anagrafica	42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne) a prescindere dall'età anagrafica	3 mesi dalla maturazione dei requisiti	si
Pensione anticipata contributiva		64 anni e 20 anni di contributi "effettivi" a condizione che l'importo della pensione sia non inferiore a 2,8 volte il valore dell'assegno sociale	nessuna	si
Pensione anticipata per categorie deboli con lavoro precoce	41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica		3 mesi dalla maturazione dei requisiti	si
Quota 100 Settore privato (dipendenti e autonomi)	62 anni e 38 di contributi	62 anni e 38 di contributi	3 mesi dalla maturazione dei requisiti	si**
Quota 100 Settore pubblico	62 anni e 38 di contributi	62 anni e 38 di contributi	6 mesi dalla maturazione dei requisiti	si**
Pensione di vecchiaia	67 anni a condizione che sussistano 20 anni di contributi	67 anni con almeno 20 anni di contributi e a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte il valore dell'assegno sociale (689,70 euro)	nessuna	si
Pensione di vecchiaia contributiva		71 anni di età e 5 anni di contributi "effettivi"	nessuna	si
Pensione di vecchiaia lavori gravosi	66 anni e 7 mesi a condizione che sussistano 30 anni di contributi	66 anni e 7 mesi unitamente a 30 anni di contributi e a condizione che l'importo della pensione risulti non inferiore a 1,5 volte il valore dell'assegno sociale (689,70 euro)	nessuna	no
Opzione donna: pensione di anzianità (art. 1, comma 9, legge 243/04)	58 anni (59 anni le autonome) e 35 di contributi. I requisiti vanno raggiunti entro il 31 dicembre 2019		12 mesi le dipendenti 18 mesi le autonome	no
Ape Sociale	63 anni e 30 anni di contributi (36 anni gli addetti a mansioni gravose)		nessuna	si**
Pensione di vecchiaia invalidi non inferiori 80%	61 anni (56 le donne) unitamente a 20 anni di contributi (solo dipendenti settore privato)		12 mesi	no
Non vedenti Pensione vecchiaia	56 anni (51 anni le donne) unitamente a 10 anni di contributi		12 mesi i dipendenti 18 mesi gli autonomi	no
Lavori usuranti (Dlgs 67/2011) Faticoso e pesante notturno per almeno 78 giorni l'anno	Quorum 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi	Quorum 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi. Importo pensione non inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale (551,76 euro), salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	no	no
Notturno per giorni da 64 a 71 l'anno	Quorum 99,6 con almeno 63 anni e 7 mesi e 35 di contributi	Quorum 99,6 con almeno 63 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi. Importo pensione non inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale (551,76 euro), salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	no	no
Notturno per giorni da 72 a 78 l'anno	Quorum 98,6 con almeno 62 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi	Quorum 98,6 con almeno 62 anni e 7 mesi e 35 anni di contributi. Importo pensione non inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale (551,76 euro), salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	no	no
Beneficiari delle Salvaguardie pensionistiche Pensione di vecchiaia	66 anni di età; 63 anni e 3 mesi le lavoratrici del settore privato, a condizione che sussistano 20 anni di contributi	66 anni; 63 anni e 3 mesi le lavoratrici del settore privato unitamente a 5 anni di contribuzione effettiva e a condizione che l'importo della pensione non risulti inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale (551,76 euro). Il predetto importo soglia non è richiesto se il soggetto ha compiuto i 65 anni di età	12 mesi 18 mesi se la pensione è liquidata a carico di una gestione autonoma	no
Pensione di anzianità	Quorum 98 con almeno 62 anni e 35 anni di contributi; oppure 40 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica	Quorum 98 con almeno 62 anni di età e 35 anni di contributi; oppure 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Il valore della pensione non dev'essere inferiore a 1,2 volte il valore dell'assegno sociale (551,76 euro) salvo il soggetto abbia raggiunto i 65 anni di età	15 mesi 21 mesi se la pensione è liquidata a carico di una gestione autonoma	no
<b>TOTALIZZAZIONE</b>	contributi versati in più casse, gestioni o fondi previdenziali			
di anzianità	41 anni di contributi → a prescindere dall'età anagrafica		21 mesi	
di vecchiaia	66 anni di età e 20 anni di contributi		18 mesi	

\*: indica la possibilità di sommare la contribuzione in più gestioni previdenziali ai fini del raggiungimento del requisito contributivo minimo richiesto per il conseguimento della prestazione.  
 \*\*: escluse le casse professionali.



Peso:29-59%,30-56%

*Chi e come è tenuto all'adempimento. Sanzione di 635,11 euro per il mancato inoltro*

# Disabili, partito il countdown

## Scade il 31/1 il termine di presentazione del prospetto

Pagina a cura  
DI DANIELE BONADDIO

**U**ltimi giorni per l'invio del «Prospetto informativo disabili 2020». Infatti, il 31 gennaio 2020, salvo proroghe dell'ultima ora da parte del ministero del lavoro, scade il termine entro il quale bisogna inviare il predetto prospetto, relativo all'anno 2019, che attesta la situazione occupazionale dei lavoratori disabili presenti in azienda. A essere interessati sono tutti i datori di lavoro, sia pubblici che privati (con almeno 15 dipendenti), che hanno avuto cambiamenti nella situazione occupazionale, tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva, entro il 31 dicembre 2019. L'obbligo riguarda, quindi, anche le pubbliche amministrazioni che sono tenute a procedere alla compilazione e all'invio del prospetto informativo anche nei casi in cui, rispetto all'ultimo prospetto inviato, non siano intervenuti cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva.

Attenzione però: il ritardato invio del prospetto annuale sulla forza lavoro aziendale per il calcolo e l'assolvimento della quota di riserva comporta una sanzione di 635,11 euro (più maggiorazione di 30,76 euro per ogni giorno di ritardo).

**Prospetto informativo 2020.** Il prospetto informativo è una dichiarazione che i datori di lavoro con 15 o più dipendenti, costituenti base di computo, devono presentare al servizio provinciale competente, indicando la propria situazione occupazionale rispetto agli obblighi di assunzione di personale disabile e/o appartenente alle altre categorie protette, insieme ai

posti di lavoro e alle mansioni disponibili, come previsto dalla legge 68/1999.

La finalità dell'adempimento è quella di condividere con l'Ufficio di collocamento mirato tutte le informazioni utili ad attuare quanto previsto dalla legge a proposito di inserimenti lavorativi adeguati alle necessità e caratteristiche delle aziende e delle persone destinatarie.

L'art. 40, comma 4 del dl 112/2008, come convertito dalla legge 133/2008, ha introdotto l'obbligo di trasmissione esclusivamente per via telematica del prospetto informativo, con il quale i datori di lavoro, pubblici e privati, comunicano ai servizi competenti entro il 31 gennaio (salvo proroghe) la loro situazione occupazionale, riferita al 31 dicembre dell'anno precedente, ai fini dei successivi adempimenti di legge.

**Il contenuto.** Il prospetto è unico a livello nazionale e deve essere compilato indicando:

- il numero complessivo dei lavoratori occupati;
- il numero di quelli computabili e il numero di quelli, invece, non computabili nella base di calcolo della quota di riserva;
- il numero di lavoratori appartenenti alle categorie protette computabili ai fini dell'assolvimento della quota d'obbligo e le mansioni disponibili per le eventuali assunzioni obbligatorie ancora da effettuare fino alla completa copertura della quota stessa;
- eventuali provvedimenti di compensazione, sospensione, esonero parziale o convenzione;
- eventuali posti di lavoro e mansioni disponibili per tale categoria di lavoratori.

**Invio telematico.** Il modulo deve essere inviato esclusivamente mediante i

servizi informatici resi disponibili dai servizi competenti individuati dalle regioni, atteso che l'impiego di altre modalità di trasmissione, da parte dei datori di lavoro, costituisce un'inadempienza sanzionabile.

In particolare, i datori di lavoro pubblici e privati, che hanno la sede legale e le unità produttive ubicate in un'unica regione o provincia autonoma e che adempiono

all'obbligo direttamente, sono tenuti a inviare il prospetto informativo presso il servizio informatico messo a disposizione dalla regione o provincia autonoma. Mentre i datori di lavoro pubblici e privati, che hanno la sede legale e le unità produttive ubicate in due o più regioni o province autonome e che adempiono all'obbligo direttamente, sono tenuti a inviare il prospetto informativo presso il servizio informatico ove è ubicata la sede legale dell'azienda.

Una volta compilato il modulo online, i servizi informatici rilasciano una ricevuta di avvenuta trasmissione, indicante la data e l'ora di ricezione nel rispetto della normativa vigente. Tale ricevuta fa fede, salvo prova di falso, per documentare l'adempimento di legge. Infatti, ogni prospetto inviato viene contrassegnato con un codice univoco a livello nazionale che ne consente la puntuale identificazione.

© Riproduzione riservata

**A essere interessati sono tutti i datori di lavoro, sia pubblici che privati (con almeno 15 dipendenti), che hanno avuto cambiamenti nella situazione occupazionale entro il 31 dicembre 2019**



Peso: 71%



## Prospetto disabili – I soggetti abilitati

- I datori di lavoro privati, gli enti pubblici economici e le pubbliche amministrazioni, quando effettuino direttamente o a mezzo di propri dipendenti l'invio del Prospetto
- I consulenti del lavoro, abilitati, ai sensi degli art. 1, comma 1 e art. 2, comma 1, della legge 12/1979, a compiere per conto di qualsiasi datore di lavoro tutti gli adempimenti previsti da norme vigenti per l'amministrazione del personale dipendente. Prerequisito è l'iscrizione all'albo a norma dell'art. 9 della legge citata
- Gli avvocati e procuratori legali, i dottori commercialisti, i ragionieri e periti commerciali. Per tali professionisti costituisce prerequisito l'iscrizione ai rispettivi albi e la comunicazione all'Ispettorato territoriale del lavoro in cui esercitano la consulenza del lavoro
- I servizi istituiti dalle associazioni di categoria delle imprese considerate artigiane, nonché delle piccole imprese, anche in forma cooperativa, che abbiano affidato l'esecuzione secondo quanto previsto dal citato art. 1, comma 4 della legge 12/1979 e successive modificazioni. Tali servizi possono essere organizzati a mezzo dei consulenti del lavoro, anche se dipendenti delle predette associazioni
- Le associazioni di categoria delle imprese agricole, ai sensi di quanto previsto dall'art. 9-bis, comma 6 della legge 608/1996
- Le altre associazioni di categoria dei datori di lavoro, secondo quanto previsto dall'art. 6, comma 1 del dlgs 297/2002.
- Le agenzie per il lavoro, di cui all'art. 4, comma 1, lett. a), b) e c), del dlgs 276/2003, per l'invio del prospetto riguardante i propri dipendenti
- I consorzi e gruppi di imprese, di cui all'art. 31 del dlgs 276/2003, per l'invio dei prospetti riguardanti tutte le imprese del gruppo o consorziate, agendo come dei veri e propri intermediari



Peso: 71%



*I dati dell'Osservatorio Domina. L'aumento dell'età anagrafica traina la crescita delle badanti*

# Il passato nelle mani del futuro

## Sono due milioni i lavoratori domestici, il 58% irregolari

Pagina a cura  
di ANTONIO LONGO

**S**ono circa 2 milioni i lavoratori domestici in Italia e producono oltre un punto percentuale del pil, pari a 18,8 miliardi di euro di valore aggiunto. In base ai dati Inps, sono oltre 859 mila i lavoratori domestici regolari, il 53% svolgono l'attività di colf, il 47% di badanti, al cospetto di un tasso di irregolarità pari al 58%. Queste alcune delle evidenze che emergono dal Rapporto annuale sul lavoro domestico realizzato dall'osservatorio di Domina - Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico, in collaborazione con la Fondazione Leone Moressa.

**Sempre più italiani.** Oltre il 40% dei lavoratori domestici proviene dall'Est Europa, mentre la seconda componente è quella italiana, con il 28,6% del totale, pari a circa 246 mila lavoratori. Seguono, nell'ordine, Filippine (8%), Sud America (6,8%) e Asia orientale (5,4%). Ma, in base alle risultanze del report, negli ultimi sei anni il numero di lavoratori domestici regolari è diminuito del 15,2%. Infatti, tutte le componenti di origine straniera hanno subito un calo, mentre è stata proprio la componente italiana che ha fatto registrare un +29,6%, passando da 190 mila a 246 mila unità. Quasi la metà dei lavoratori domestici riceve meno di sei mila euro annui, sono molti i lavoratori che lavorano soltanto poche ore a settimana. Per i lavoratori domestici regolari, le famiglie italiane hanno speso nel 2018 oltre 7 miliardi di euro: 5,7 miliardi per le retribuzioni, 976 milioni di contributi previdenziali e 421 milioni di tfr. Considerando anche gli irregolari, la spesa delle famiglie raggiunge 14,9 miliardi di euro. La gestione «in famiglia» consente allo Stato di risparmiare quasi 10 miliardi di euro, aumenterebbe, infatti, di tale importo la spesa pubblica se gli anziani accuditi in casa fossero affidati

a strutture pubbliche.

**Più tasse e contributi che oneri per lo Stato.** Secondo la fotografia scattata da Assindatcolf, Associazione nazionale datori di lavoro domestico, e dal Centro studi e ricerche Idos nel focus «Lavoro domestico e programmazione dei flussi di ingresso», gli stranieri versano tasse e contributi generando introiti che ammontano a 25 miliardi di euro, una cifra superiore a quella che lo Stato spende per farsene carico. Il rapporto evidenzia come la componente straniera venga penalizzata per una mancanza, ormai pluriennale, di quote dedicate a ingressi effettivi di lavoratori stranieri stabili all'interno dei cosiddetti «decreti flussi». Lo studio rileva che sul totale di 859.233 colf e badanti regolarmente censiti negli archivi Inps a fine 2018, 613.269 erano immigrati. «Un numero», dichiara Andrea Zini, vicepresidente Assindatcolf, «in costante calo dal 2012 ad oggi, quando i lavoratori stranieri regolarmente impiegati nel comparto erano 823mila. In sette anni si sono, dunque, persi 210 mila posti di lavoro a causa di una politica che non ha saputo riformare il welfare familiare e valorizzare questa forza lavoro, contribuendo al contempo al dilagare del lavoro «nero» o «grigio» che nel settore ha percentuali altissime: si stima, infatti, che sei domestici su dieci siano irregolari, ovvero 1,2 milioni di lavoratori».

**L'ageing society.** Tali tendenze si inseriscono in dinamiche demografiche che evidenziano un progressivo invecchiamento della popolazione italiana. Infatti, in base al citato report, se nel 1981 i bambini (0-14 anni) erano oltre il 20% della popolazione e gli anziani (over 64) circa il 13%, oggi questo rapporto si è invertito, con gli anziani che rappresentano il 22,6% della popolazione. L'incidenza degli anziani è destinata ad aumen-

tare, raggiungendo il 26,9% nel 2030 e il 33,8% nel 2055. Di conseguenza, i badanti passeranno da 402 mila del 2018 a 685 mila nel 2055 (+70%). Sulla scorta delle indicazioni scaturite in occasione del recente convegno «Family care: nuove prospettive per l'Ageing society», organizzato da The European house - Ambrosetti e Openjobmetis, si aprono, quindi, sempre nuove e crescenti opportunità professionali soprattutto per i badanti. Oggi in Italia ci sono quasi 14 milioni di ultrasessantacinquenni e di questi 10 milioni hanno più di 70 anni. Più di un anziano su tre non può svolgere attività domestiche, uno su dieci non è autosufficiente. Dal focus emerge che cresce la spesa degli italiani per i servizi di assistenza a domicilio, mentre diminuisce la spesa per le soluzioni residenziali per anziani. La «Silver economy» in Italia ha un valore stimato di 620 miliardi di euro, pari a circa il 40% del pil, e coinvolge settori come sanità, industria farmaceutica e biomedicale, edilizia, tecnologia, trasporti, industria culturale e del tempo libero. Seguendo le proiezioni degli over 65 in Italia, si può stimare che la Silver economy supererà gli 860 miliardi di euro nel 2058. L'invecchiamento della popolazione e il cambiamento culturale delle famiglie italiane hanno generato un aumento della domanda di badanti in Italia negli ultimi anni. Diversamente, la riduzione della ricchezza dei cittadini generata dalla crisi economica del 2008 ha portato a una riduzione della domanda di colf in quasi tutte le regioni italiane, ad eccezione di Puglia e Lombardia. Lo studio sottolinea che oltre il 60% delle selezioni avviene per vie «informali», ossia il passaparola tra



Peso: 70%



amici e conoscenti, la conoscenza diretta e la segnalazione da un altro lavoratore domestico.

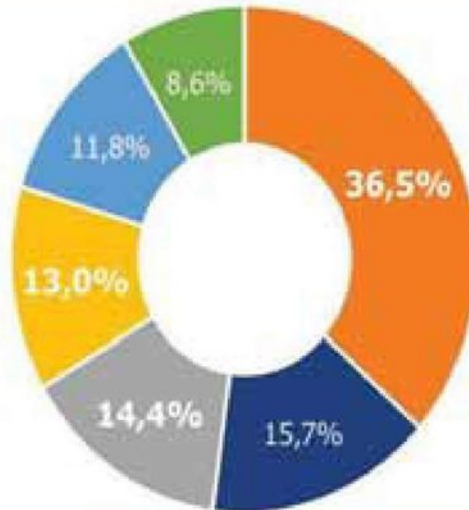
**Cresce la «sandwich generation».** Un lavoratore dipendente su tre si fa carico della cura di un familiare anziano o non autosufficiente e nel 77% dei casi il lavoro di cura lo occupa spesso o quotidianamente diventando praticamente una seconda occupazione. Il 25% deve gestire, contemporaneamente al familiare non autosufficiente, anche figli piccoli o adolescenti (il 25% fino a 16 anni, il 75% oltre i 16 anni). È quanto emerge dal report «I

caregiver e il welfare aziendale», ricerca condotta da Jointly in collaborazione con il Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'università Cattolica di Milano. L'indagine, basata su un campione di oltre 30 mila lavoratori di aziende italiane medio - grandi, evidenzia come l'impatto dei cosiddetti «caregiver» sui costi aziendali sia rilevante, tanto in termini di assenteismo e uscita anticipata dal mondo del lavoro quanto per ciò che riguarda il rischio di burnout legato a maggiore stress, preoccupazione e fatica emotiva. Emerge, quindi, la

crescita della cosiddetta «sandwich generation», ovvero quella di coloro i cui figli non hanno ancora raggiunto l'autonomia e che devono iniziare a prendersi cura, organizzativamente ed economicamente, di familiari anziani o non autosufficienti. In Italia sono circa otto milioni le persone che si occupano di familiari non autosufficienti.

—© Riproduzione riservata—

### La selezione dei lavoratori domestici



- Segnalazione da amico/conoscente
- Agenzia interinale/associazioni
- Conoscenza diretta
- Segnalazione altro lavoratore domestico
- Comune/enti pubblici
- Inserzione giornale/annunci



Peso: 70%

**Il programma**

# L'Europa green vale mille miliardi Italia al top per i certificati bianchi

**LUIGI DELL'OLIO, MILANO**

**N**on ci fosse una tabella di marcia con scadenze e obiettivi precisi, sarebbe legittimo guardare al new green deal europeo come a una grande manifestazione d'intenti capace di placare le ansie e le proteste di chi assiste agli effetti nefasti dei cambiamenti climatici. E invece il piano messo a punto dalla nuova Commissione europea per arrivare al 2050 senza emissioni nette prevede una serie di passi intermedi che consentiranno un tagliando periodico degli sforzi compiuti e dei risultati che si andranno a ottenere.

**LEGISLAZIONE COMUNITARIA E ITALIANA**

Presentando il piano, la presidente Ursula von der Leyen ha indicato l'obiettivo di mobilitare investimenti per mille miliardi di euro nei prossimi dieci anni, di cui 100 destinati alla riconversione economica delle aree maggiormente dipendenti dalle industrie inquinanti, e regole meno severe sugli aiuti di Stato per gli interventi nei settori eco-sostenibili. Inoltre, almeno un quarto del bilancio Ue verrà destinato a progetti verdi, altre risorse arriveranno dai singoli Paesi ed è previsto un coordinamento annuale con i governi nazionali per seguire l'avanzamento dei lavori.

È pronto anche il calendario dei prossimi interventi. Per l'estate sarà presentata la strategia sulla biodiversità, quindi sarà la volta della nuova strategia industriale e del piano d'azione sull'economia circolare (trasformare i prodotti arrivati a fine vita da rifiuti in risorse pronte a essere reimmesse nel ciclo produttivo).

Fissati gli obiettivi comunitari, è atteso un effetto moltiplicatore dagli interventi degli Stati. In Italia gli ultimi mesi hanno visto l'approvazione della legge sul clima, che tra le altre cose prevede finanziamenti alla riforestazione, incenti-

vi per la rottamazione auto e moto, green corner per la vendita di prodotti sfusi o alla spina e investimenti nel trasporto scolastico con mezzi ibridi. La legge di Bilancio approvata a fine 2019 prevede poi 33 miliardi di euro da spendere nell'arco di 15 anni in chiave green, con interventi su ambiti come economia circolare, decarbonizzazione, riduzione delle emissioni, risparmio energetico e sostenibilità ambientale.

**INTERVENTI A TUTTO TONDO**

Scendere dai numeri alle azioni concrete richiederà pragmatismo. Come si è visto negli ultimi anni, l'ideologia e la mancata conoscenza di questioni complesse come i cambiamenti climatici rischiano di portare a decisioni affrettate. Così innanzitutto occorrerà agire a tutto tondo, nella consapevolezza che interventi di settore o a macchia di leopardo avranno il fiato corto. Ad esempio, quando si parla di decarbonizzazione, oggi l'appello a cambiare rotta è rivolto generalmente al comparto energetico, dal quale in realtà dipende il 55% delle emissioni climalteranti. Il restante 45% si suddivide tra industria e allevamenti/uso della terra, settori che al di là di qualche sporadica iniziativa sono orfani di politiche concrete. Né si può pensare di ottenere risultati miracolistici in poco tempo e con le risorse limitate a disposizione. Si possono però conseguire progressi importanti iniziando da ciò che si sa fare. Ad esempio, sul fronte dell'efficienza energetica l'Italia è all'avanguardia con il meccanismo dei certificati bianchi, che prevede l'obbligo in capo ai distributori di elettricità e gas naturale con almeno cinquantamila utenti di raggiungere obiettivi di risparmio energetico crescenti nel corso degli anni. Per raggiungere l'obiettivo, gli operatori possono realizzare interventi

di efficientamento energetico, ottenendo i corrispondenti certificati bianchi, o acquistare questi ultimi dagli altri soggetti ammessi a presentare progetti, i cosiddetti attori volontari.

L'altra grande sfida è relativa all'economia circolare, non riducibile al solo ambito dei rifiuti, ma da considerare come strada obbligata per tutte le filiere produttive e di servizio. In questo senso le soluzioni dirigistiche hanno dimostrato di funzionare poco, mentre si sono rivelate più efficaci quelle di mercato, come tasse sulle esternalità negative, incentivi e permessi negoziabili. Da qui la necessità di una politica industriale seria e coerente in tema ambientale, soprattutto in Italia, che è esposta più di altri su alcuni ambiti. Il 10% della nostra popolazione, secondo Ispra, è a rischio alluvioni. Per rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici, il ciclo idrico necessita quindi di imprese con forti competenze e dimensioni solide per effettuare gli investimenti necessari a tenere il passo del mercato.

**LA TRANSIZIONE GENTILE**

Tornando alla dimensione comunitaria, la scorsa estate un gruppo di esperti, su mandato della Commissione Europea, ha pubblicato un rapporto tecnico sulla tassonomia che delinea i criteri di ammissibilità dei progetti finanziabili con l'emissione di green bond. Il





documento serve a fare chiarezza nel settore, in modo che la finanza sia messa al servizio degli obiettivi di sostenibilità adottati nell'area. Ad esempio il documento fissa dei paletti in merito all'utilizzo dei fondi: nel caso dei green bond sono destinati a finanziare progetti con precise caratteristiche di positivo impatto ambientale, come gli impianti che abbattano le emissioni di CO2 in atmosfera, investimenti che riducono il rilascio di inquinanti nei mari e nei terreni, o interventi orientati all'economia circolare. Nel caso delle emissioni obbligatorie sostenibili, invece, si finanzia direttamente l'impresa che

attesti il suo percorso nella sostenibilità, attraverso degli indicatori misurabili negli anni, come ad esempio la riduzione dell'impronta di carbonio.

Il testo è in fase di approvazione e non è escluso che possa subire modifiche nei prossimi mesi. In particolare, alcuni analisti chiedono un approccio più inclusivo a livello comunitario, con traguardi che tengano conto delle situazioni di partenza di ciascun Paese. Così come viene richiesta un approccio che consenta il coinvolgimento di tutte le tecnologie di efficientamento oggi disponibili, in modo da favorire "una spinta gentile"

verso il cambiamento, per riprendere un concetto del premio Nobel per l'Economia Richard Thaler. Da un punto di vista pratico, infatti, l'immediata esclusione di investimenti nel settore del gas naturale e in ambiti correlati, insieme all'impossibilità di finanziare con green bond alcune tecnologie fino a oggi considerate utili per la transizione energetica e sostenibili per l'ambiente (come i termovalorizzatori, gli impianti di produzione di energia ad alto rendimento e alcune tipologie di impianti di biometano), sembra implicare un salto tecnologico troppo rapido per essere applicabile in tempi brevi.

Il piano messo a punto dalla nuova Commissione per arrivare al 2050 senza emissioni nette prevede una serie di passi intermedi: si va dalla decarbonizzazione all'economia circolare

**I numeri****100****MILIARDI**

Sono i fondi destinati dall'Europa alla riconversione delle aree con le industrie inquinanti

**10****PER CENTO**

Il 10% della popolazione italiana, secondo Ispra, è a rischio alluvioni. Al ciclo idrico servono competenze

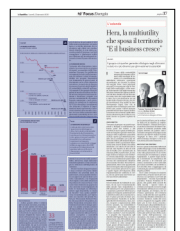
**33****MILIARDI**

La legge di Bilancio prevede 33 miliardi di euro da spendere nell'arco di 15 anni in chiave green

Almeno un quarto del bilancio Ue verrà destinato a progetti verdi. Ma l'Europa chiede la collaborazione degli Stati

**Focus****LA MANOVRA NAZIONALE**

In Italia gli ultimi mesi hanno visto l'approvazione della legge sul clima, che tra le altre cose prevede finanziamenti alla riforestazione, incentivi per la rottamazione auto e moto, green corner per la vendita di prodotti sfusi o alla spina e investimenti nel trasporto scolastico con mezzi ibridi. La legge di Bilancio approvata a fine 2019 prevede poi 33 miliardi di euro da spendere nell'arco di 15 anni in chiave green, con interventi su diversi ambiti





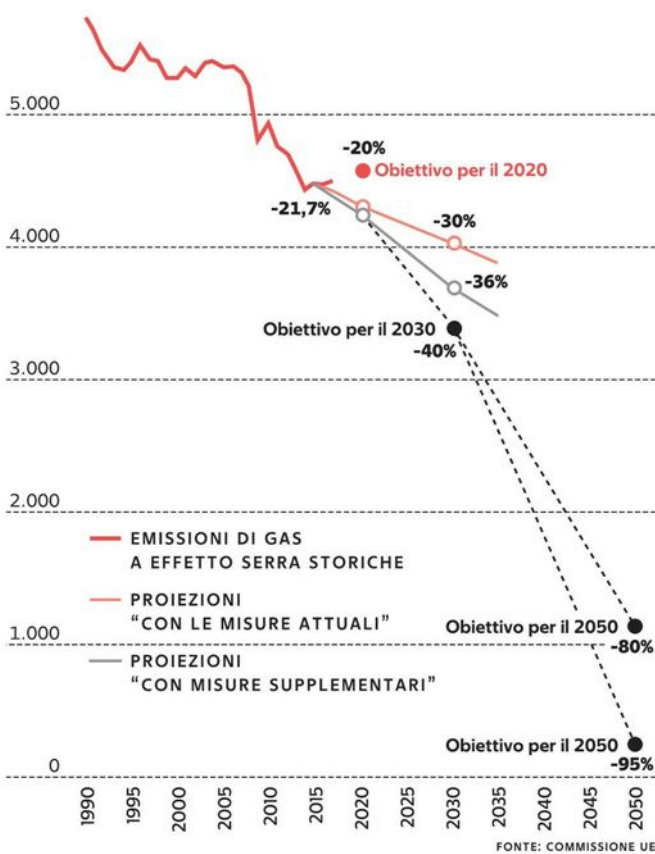
GETTY/STOCKPHOTO

### I numeri

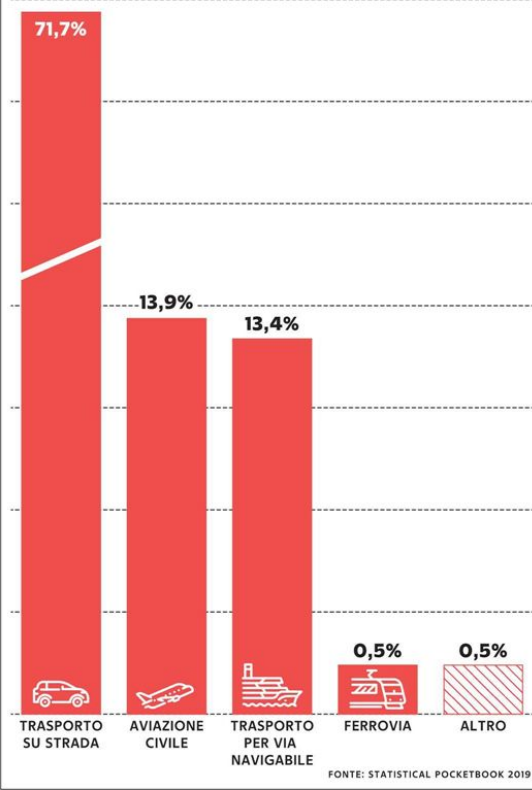


#### LA PARABOLA VIRTUOSA GLI OBIETTIVI DELL'EUROPA

6.000 MILIONI DI TONNELLATE DI EQUIVALENTI DI ANIDRIDE CARBONICA (MTCO<sub>2</sub>e)



#### LA PROVENIENZA PER SETTORE DA DOVE ARRIVANO I VELENI



**Paradossi italiani****IL TURISMO  
(INDECENTE)  
DEI RIFIUTI**di **Ferruccio de Bortoli**

**N**ei giorni scorsi un residente straniero ha postato su Twitter un'immagine di una via di Roma in parte sommersa dai rifiuti. Esprimendo tutta la sua meraviglia che una cosa del genere accadesse in una grande capitale del Primo Mondo. Il messaggio dell'ospite, credo indiano, è stato ripreso da diversi nostri concittadini che un po' si scusavano e un po' lo pregavano di bilanciare il suo giudizio fortemente negativo con le innegabili bellezze e qualità di Roma e dell'Italia. Patriottici. Il nostro amico, però, non è informato. Ed è colpa sua.

Non sa quanto sia diuturno e incessante lo sforzo dell'amministrazione capitolina, guidata dalla sindaca grillina Virginia Raggi, su pressione e d'intesa con la Regione, presieduta dal segretario del Pd, Nicola Zingaretti, per risolvere definitivamente l'annosa questione.

*Definitivamente!* Non conosce quanto sia stata dettagliata e rigorosa la ricerca di un nuovo sito di smaltimento nel territorio del Comune. E non è in grado di apprezzare la raffinatezza della definizione, che appartiene solo al lessico politico del Paese che lo ospita, di «discarica temporanea».

Come se i rifiuti una volta ammassati si dovessero in futuro togliere e portare altrove. E, soprattutto, non sa che in Italia l'immondizia viaggia. Le facciamo prendere aria. Sono «rifiuti dinamici». Anzi, li mandiamo pure all'estero (Austria, Ungheria, Olanda) dove gli altri guadagnano e creano posti di lavoro.

continua a pagina **22****IL TURISMO (POCO SERIO)  
DEI RIFIUTI ITALIANI**di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ono stati pubblicati in questi giorni, a cura di Utilitalia (l'associazione che riunisce le imprese ambientali, idriche ed energetiche), di cui è presidente Giovanni Valotti, i dati aggiornati al 2018. L'Italia ha prodotto 30,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 600 mila in più dell'anno precedente. Di queste, 2 milioni di tonnellate sono state trattate in Regioni diverse da quelle che le producono.

Il Nord ha importato 1,7 milioni di tonnellate dal Centro Sud ed è riuscito a smaltirle restando sotto il limite del 10 per cento in discarica che l'Unione Europea ci ha imposto per il 2035. Oggi siamo, a livello nazionale, oltre il 20. Questo grazie agli impianti, soprattutto termovalorizzatori, esistenti. Gli stessi che altre Regioni e la principale forza politica del governo, i Cinque Stelle, non vogliono. Il fenomeno dei «rifiuti dinamici» (che viaggiano anche dal Lazio alla Toscana e dalla Campania alla Puglia) si concretizza, per la parte residua e organica, in 104 mila viaggi di camion all'anno, 37 milioni di chilometri percorsi, 75 milioni di costo e 11 mila tonnellate di CO<sub>2</sub> emessa nell'atmosfera. I contribuenti pagano di più, attraverso la Tari, e soffrono delle peggiori condizioni ambientali. In-

somma, cornuti e mazzati.

A questo punto il nostro amico ci ha già lasciati, incredulo, e si appresta, di ritorno al proprio Paese, a rivalutare la qualità dell'aria di New Delhi. Del resto in Valle Padana, in queste settimane i livelli di polveri sottili, erano forse persino peggiori. Senza spiegarsi come un Paese in cui tutti, dal governo all'opposizione, parlano di green new deal, promettono mi-



Peso:1-10%,22-35%

racoli nell'economia circolare, nella decarbonizzazione, non si sia ancora dato uno straccio di piano strategico nazionale sui rifiuti. Pur avendo, ed è questo il paradosso, percentuali di riciclo della carta, della plastica e del vetro, tra le migliori al mondo. Con numerosi casi virtuosi. Milano per esempio mette in discarica solo l'1 per cento. La migliore tra le grandi città europee con Vienna. Diverse comunità hanno tassi di raccolta differenziata elevati (in alcuni Comuni del Veneto oltre l'80 per cento, a Roma il 42) e nulla da invidiare alle principali città del Nord Europa. Ma, al contrario, l'Italia ha pagato nel 2018 oltre 70 milioni di multe all'Unione Europea per inadempienze nel trattamento dei rifiuti urbani. La Sicilia destina alle discariche la stragrande maggioranza dell'immondizia. La percentuale del Sud è al 33 per cento. E, particolare che molti sottovalutano, la vita residua di tutte le discariche esistenti in Italia oscilla tra i 2 e gli 8 anni. Fra un po' non basteranno nemmeno più quelle.

Davanti a questo scenario, il

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il grillino Mario Turco, ha detto recentemente che «occorre superare alcune barriere concettuali» sul tema dei termovalorizzatori, tenendo conto che non sono alternativi alla raccolta differenziata e al riciclo dei materiali usati. Finalmente. In tutti i Paesi più avanzati, soprattutto del Nord Europa, le virtù del riciclo si accompagnano a impianti di trattamento e smaltimento tecnologicamente avanzati per nulla dannosi all'ambiente. Anzi. Celebre quello di Copenaghen sul cui tetto vi hanno fatto pure una pista da sci. A Brescia, Milano, Torino, sono collegati a reti di teleriscaldamento. Solo a Brescia sono stati così eliminati 20 mila camini condominiali.

In Italia al momento vi sono 37 termovalorizzatori. Il Nord risulta autosufficiente, anche nell'ottica di rispettare i parametri europei al 2035 (almeno il 65 per cento di rifiuti riciclati). Mancano impianti per trattare 1,8 milioni di tonnellate. Due al Centro; due al Sud,

di cui uno in Sicilia. Non sembra un traguardo impossibile, ma occorre rimuovere tutta una serie di «barriere concettuali», come le chiama Turco. Per esempio sarebbe assai interessante conoscere dall'altro sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il grillino Riccardo Fraccaro, se i 2,5 miliardi di dotazione da lui annunciati del cosiddetto green deal locale — somme a disposizione dei Comuni per «infrastrutture, risparmio energetico, sviluppo sostenibile» — potranno essere impiegati anche per evitare il poco commendevole turismo dei rifiuti e il ricorso affannoso a discariche, peraltro difficili da individuare, che, alla fine nessuno vuole.

## **Paradossi** La nostra è immondizia «dinamica». Anzi, la mandiamo pure all'estero (Austria, Ungheria, Olanda) dove gli altri guadagnano e creano posti di lavoro. Il caso di Roma

**Viaggi**  
Il Nord ha importato  
1,7 milioni di tonnellate  
dal Centro Sud  
ed è riuscito a smaltirle

**Impianti**  
In Italia vi sono 37  
termovalorizzatori:  
il Nord è autosufficiente,  
Centro e Sud no



## La politica e tutti i falsi amici dei giovani: storia di una generazione presa letteralmente per il culto

*C'è un'Italia indifferente di fronte a una politica che giocando con le pensioni gioca a ipotecare il nostro futuro. Appello al paese incapace di reagire alle irresponsabilità previdenziali con la stessa forza con cui si ribella contro il pianeta inquinato. Sveglia*

**C'**è qualcuno o no in Italia che ha il coraggio di dire che la classe dirigente del nostro paese sta prendendo le nuove generazioni letteralmente per il culto? Capita sempre più spesso ormai di assistere ad ampi blocchi dei talk-show monopolizzati in qualsiasi momento dell'anno da dotte discussioni relative al futuro dei pensionati, ai loro problemi, ai loro guai, alle ingiustizie subite e ai torti periodicamente ricevuti dai governi in carica. Non c'è settimana in cui un qualche importante programma in prima serata non dedichi ampio spazio al tema dei pensiona-

ti maltrattati e non c'è settimana in cui la politica non cerchi in qualche modo di non creare malessere tra coloro che si trovano in una fase della vita o immediatamente precedente o immediatamente successiva a quella della pensione. In Italia le pensioni che vengono erogate ogni anno sono molte, nel 2019 hanno toccato quota 17,8 milioni, e una politica che deve occuparsi di consenso è comprensibile che dedichi grande attenzione a quello che numeri alla mano rappresenta un terzo del corpo elettorale del paese. Eppure di fronte a ogni discussione sul tema delle pensioni ciò che risulta incredibilmente assente all'interno del dibattito pubblico è una posizione che in un paese come l'Italia può risultare forse poco popolare ma senza la quale un paese come l'Italia non può occuparsi di futuro e rischia molto semplicemente di finire a scatafascio. *(segue a pagina quattro)*



## Le balle sulle pensioni e una generazione presa per il culto

*(segue dalla prima pagina)*

**E** la posizione assente nel dibattito pubblico è quella rappresentata da quel pezzo di paese che ogni volta che la politica lavora per abbassare l'età pensionabile non ha la forza o il coraggio di ammettere che ogni intervento al ribasso sulle pensioni corrisponde a una piccola ipoteca sul futuro delle nuove generazioni. La generazione presa per il culto – ingannata cioè per una dottrina politica farlocca spacciata per religione intoccabi-

le – incapace di ribellarsi su questi temi con la stessa forza con cui si ribella per esempio per il pianeta inquinato è quella che osserva con indifferenza una politica

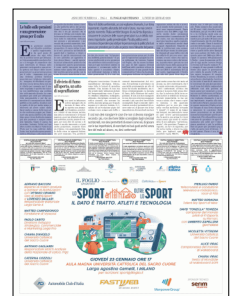


Peso:1-10%,4-28%



che ciclicamente discute su come spendere più soldi per abbassare l'età pensionabile e per far aumentare di conseguenza un debito pubblico che andrà a ricadere sulle spalle di chi per molto tempo si ritroverà ad avere salari molto bassi anche a causa delle tasse alte che andranno pagate per finanziare una spesa pubblica che anno dopo anno viene destinata sempre più alle pensioni e sempre meno alla famiglia. Siamo il paese, ha ricordato Antonio Golini nel suo libro scritto con Marco Valerio Lo Prete per la casa editrice della Luiss, con la più alta spesa pensionistica d'Europa e allo stesso tempo quello che dedica minori risorse alle politiche attive del lavoro. Siamo il paese in cui è diffusa l'idea che è tra gli anziani che si trovano le vittime più colpite della decennale crisi economica e invece tutte le statistiche indicano nei giovani e giovanissimi i più vessati da povertà materiale, insicurezza finanziaria, incertezza di prospettive. E siamo infine il paese in cui i giovani se ne fottono di questi dati e tendono a votare a favore di partiti intenzionati con le loro politiche ad aggredire il loro stesso futuro – partiti specializzati ad alimentare piuttosto che a stemperare guerre generazionali come quelle innescate da una misura come quota 100, promossa dal vecchio governo anche con la scusa di essere stata ideata in modo tale da creare una “virtuosissima staffetta generazionale” (il governo gialloverde aveva promesso che sarebbero stati assunti tre giovani per ogni lavoratore andato in

pensione e ovviamente nulla di tutto questo è accaduto). Siamo, noi millennial insieme a tutte le altre generazioni X, Z e così via, una generazione presa per il culto per le ragioni ben spiegate la scorsa settimana da Luciano Capone sul Foglio, che ha messo insieme un paio di dati appena sfornati dall'Istat utili a mettere a fuoco la codificazione di una grande balla comunicativa: l'idea che la grande emergenza italiana sia legata alle ingiustizie subite da chi si avvicina al mondo delle pensioni. I numeri sono impressionanti. Punto numero uno: dal 2000 a oggi l'importo medio delle prestazioni pensionistiche è aumentato del 70 per cento, con una dinamica più marcata rispetto a quella registrata dalle retribuzioni medie degli occupati dipendenti. Rispetto al 2000, le retribuzioni sono aumentate del 35 per cento. In altre parole: durante gli anni della crisi chi ha sofferto di più non sono i pensionati, ovvero coloro che non lavorano, ma sono coloro che lavorano, in particolare i giovani su cui è scaricato il peso della spesa previdenziale sempre più alta (spesa che nel 2018 è aumentata del 2,2 per cento, raggiungendo il livello più alto dei paesi Ocse dopo la Grecia, con il 16,6 per cento del pil). Punto numero due: negli ultimi 20 anni, i dati stavolta sono di Bankitalia, per gli over 64 il reddito e la ricchezza medi sono aumentati del 15 e del 60 per cento, mentre per gli under 34 sono scesi rispettivamente del 10 e del 60 per cento e secondo l'Istat il rischio di povertà delle famiglie con pensio-





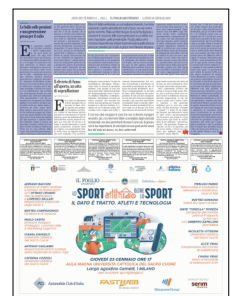
nati è di 8 punti percentuali inferiore a quello delle altre famiglie (per non parlare del fatto che di questo passo nel 2045 ogni 100 occupati ci saranno 100 pensionati). L'Italia - come documenta sul Foglio di oggi anche Lorenzo Borga, lo trovate nell'inserto numero IV - è ostaggio di una grande truffa di fronte alla quale la generazione più colpita da questa truffa sembra essere incapace di reagire. Greta Thunberg, in mezzo a mille sciocchezze ideologiche teorizzate, ha avuto il merito di smuovere

le coscienze dei più giovani intorno al tema del debito ambientale, offrendo così alla politica un buon assist per mostrare a costo zero un certo interesse sul futuro. Ridurre il debito ambientale, se così vogliamo chiamarlo, è un tema importante, rispetto alla tutela del nostro futuro, ma mai come in questo momento l'Italia avrebbe bisogno di una Greta disposta a smuovere le coscienze delle nuove generazioni su un debito non meno importante: quello previdenziale. Più alla politica verrà

concesso di spendere in ogni Finanziaria più soldi per l'emergenza pensioni e più la politica farà un passo per prendere per il culto un pezzo non irrilevante del paese. Forse è ora di svegliarsi.



Ridurre il debito ambientale, se così vogliamo chiamarlo, è un tema importante, rispetto alla tutela del nostro futuro, ma mai come in questo momento l'Italia avrebbe bisogno di una Greta disposta a smuovere le coscienze delle nuove generazioni su un debito non meno importante: quello previdenziale. Più alla politica verrà concesso di spendere più soldi per le pensioni e più la politica farà un passo per prendere per il culto un pezzo non irrilevante del paese



Peso:1-10%,4-28%

## PROMEMORIA PER L'ENNESIMA RIFORMA ELETTORALE

di CARLO SCHILARDI

**C**on una maggioranza schiacciante è stata approvata la riforma costituzionale che ha ridotto significativamente il numero dei componenti della Camera dei Deputati e del Senato e ciò è avvenuto in sintonia (spontanea?) con il sentire popolare, visto che i sondaggi sembrano concordare nel ritenere che i cittadini contrari siano meno del 10 per cento, a fronte di

un numero bulgaro di favorevoli.

Si discuterà ora e a lungo se con la riforma si sia pervenuti ad un efficientamento e ad un miglioramento della governabilità del Paese o se si sia raggiunto solo un risparmio di spesa pubblica e se tale risparmio sia consistente o modesto. Tuttavia, nessuno potrà negare che di risparmio si tratta, e non va dimenticato che anche un

solo euro di denaro pubblico ha grande valore, tenendo conto dei sacrifici dei cittadini onerati da una pesante tassazione.

**SEGUÈ A PAGINA 13 >>**

**SCHILARDI**

# Promemoria per la riforma...

**>> CONTINUA DALLA PRIMA**

**C**onsequentemente l'operazione, almeno sotto questo aspetto, assume particolare rilievo sul piano etico e moralizzatore e diviene un esempio da seguire a tutti i livelli di gestione politica e amministrativa della cosa pubblica.

Si discute e si discuterà sulla sufficienza di 600 parlamentari a rappresentare il Corpo elettorale, riducendo il dibattito ad una questione di numeri e trascurando, invece, di osservare, più o meno scientemente, che il problema della rappresentanza va considerato in tutte le sue angolazioni e presuppone, soprattutto, l'esistenza di un solido rapporto fiduciario tra elettore ed eletto, rapporto che appare oggi di scarsa consistenza e, al riguardo, temo che molti dei critici della riforma, stentino ad indicare il nome dei parlamentari eletti nei propri collegi e abbiano contezza della loro qualificazione ad adempiere al mandato, necessaria quest'ultima, per pervenire ad una seria e consapevole rappresentanza.

Una delle critiche più ricorrenti alla riforma risiede, poi, nell'ipotetico timore che un minor numero di senatori possa rendere difficile in alcune regioni esprimere una loro rappresentanza ai partiti minori.

Anche tale obiezione appare, invero, di scarso peso, atteso che non presenta difficoltà particolari introdurre degli adeguamenti, anche sovregionali, in sede di riorganizzazione dei collegi. Tuttavia, è doveroso chiedersi se abbia senso, ad esclusione che per le frontaliere, continuare ad avere, sopportandone i relativi costi, regioni con popolazione inferiore a quella di un quartiere di una città medio-grande del Paese?



Peso: 1-5%, 13-32%



Questa ed altre obiezioni costelleranno il dibattito politico dei prossimi mesi e renderanno combattivi quanti forse sperano che un nuovo Referendum popolare vanifichi quanto il Parlamento ha deciso tra non poche sofferenze.

Sconcerta sentire e leggere il repentino "ripensamento" di giuristi e opinionisti che hanno contribuito a costruire la propria credibilità popolare sulla lotta alla "casta", ai costi della politica e all'elevato numero di eletti, con particolare riferimento ai parlamentari.

Spiace che non si voglia evidenziare che le ripetute determinazioni delle Camere di "autoridursi" quantitativamente, sia stata adottata con maggioranza qualificata e altissima in tre votazioni su quattro mentre, in un momento di particolari difficoltà occupazionali e finanziarie, in cui si cerca di reperire risorse per contenere il disavanzo e il debito pubblico, non si tenga in considerazione l'alto costo di una nuova consultazione referendaria, non inferiore a 500 milioni di euro.

Le migliori energie vanno, invece, rivolte all'adozione di una legge elettorale che concili una estesa rappresentanza dei cittadini, con le loro idee ed ideali diversi garantendo, altresì, una stabile governabilità del Paese e superando discutibili scelte di un passato recente, in cui si sono susseguite leggi elettorali che hanno premiato le convenienze della maggioranza di turno.

Una legge elettorale efficace e rispettosa di tutti, infatti, rileva maggiormente della circostanza che le Camere siano affollate da qualche parlamentare in più o in meno, fermo restando l'obbligo di questi ultimi che il mandato rappresentativo loro conferito sia correttamente interpretato e rispettato, senza le ricorrenti "migrazioni" in corso di legislatura cui, ormai, siamo ben abituati, con la formazione, talvolta, di maggioranze non volute dagli elettori mediante la loro espressione di voto.

Non stracciamoci le vesti e accettiamo l'attuale riforma, pur se nei suoi contenuti limitati e pensiamo, con prudenza, ad un prossimo passo che non potrà che essere quello di diversificare le funzioni dei due rami del Parlamento, mutuando dalle varie esperienze delle democrazie occidentali, così da accompagnare il

risparmio di spesa, ripeto di grande valore morale, con il miglioramento della funzione legislativa che, se più efficace, consoliderà il rapporto di fiducia e di stima e di certo gli eletti, se meritevoli, saranno riconfermati al loro posto, non per grazia ricevuta, ma per vera considerazione sulla bontà del loro operato.

Sempre sul piano dei costi della politica allargata, grande attenzione va, invero, riservata agli uffici, spesso pletorici, delle Istituzioni centrali e regionali, caratterizzati dall'esistenza di personale con trattamenti economici troppo differenziati in relazione all'Organo di cui sono serventi, nonché al contenimento delle indennità degli eletti nei consigli regionali, doppie o triple dei sindaci di una grande città.

Il cantiere è aperto e con tenacia occorre andare avanti perché i malumori vanno intercettati per tempo, per evitare gli effetti disgregatori del sistema di cui le aspirazioni autonomistiche, dettate spesso da insofferenze di natura economico finanziaria verso lo Stato centrale, sono da tempo chiaro segnale.

Sfatiamo, soprattutto, il falso, mito dell'intoccabilità della nostra Costituzione nella parte puramente ordinamentale, atteso che gli stessi Costituenti avevano previsto la necessità di suoi adeguamenti nel tempo in un mondo in evoluzione e ne hanno indicato la procedura. Non dimentichiamo, inoltre, che significativi cambiamenti sono stati introdotti, da ultimo in chiave autonomistica nel 2001, con il trasferimento di rilevanti poteri legislativi e amministrativi dallo Stato centrale alla periferia, l'abolizione dei controlli sugli atti degli enti locali e delle regioni con la soppressione del Commissario di Governo e lo stesso assetto dei poteri dello Stato, la sostanziale soppressione dell'immunità parlamentare che il Costituente aveva fortemente voluto, ritenendo che la funzione legislativa dovesse svolgersi, a qualunque costo, in piena libertà.

**Carlo Schilardi**

*già Prefetto della Repubblica*





Il mercato



ALESSANDRO PENATI

## GESTIONI PASSIVE VANTAGGI E RISCHI

Le attività finanziarie gestite in modo passivo (fondi che replicano un indice ed Etf) sono cresciute esponenzialmente nel decennio post crisi: circa 10 mila miliardi, senza tener conto delle gestioni passive adottate da sempre più investitori istituzionali, come ha appena dichiarato anche Calpers, il più grande fondo pensioni americano. Quattro le ragioni del successo. Primo, strutture operative più snelle, che si riflettono in commissioni di gestione molto contenute: a fronte di una media di 63 centesimi dei fondi azionari attivi americani, Vanguard, leader nelle passive, le ha ridotte mediamente a meno di 10.

*continua a pagina 7 →*

Il mercato



ALESSANDRO PENATI

## Gestioni passive, di successi si può anche morire

*→ segue dalla prima*

**S**econdo, i maggiori costi delle gestioni attive non hanno trovato riscontro in performance migliori della semplice replica degli indici. Terzo, hanno esteso la possibilità di diversificare tra classi di attività a una vasta platea di risparmiatori. E, quarto, permettono di offrire anche specifiche strategie attive a basso costo con i cosiddetti "smart beta". Il fenomeno ha interessato soprattutto il mercato americano. In Europa continentale, e specialmente in Italia, il ruolo ancora marginale degli advisor indipendenti e del canale online nella distribuzione, controllata da reti bancarie e di promotori, ne ha rallentato la diffusione. Ma la tendenza presto si estenderà anche qui. Il successo delle gestioni passive però non è esente da costi, e negli Usa ci si chiede se questi non eccedano i vantaggi. Le gestioni passive sono servizi omogenei, non differenziabili e facilmente replicabili: in questi casi, l'investitore preferisce il gestore di maggiori

dimensioni, che quindi tende a diventare sempre più grande. Così Vanguard e BlackRock dominano l'industria della gestione Usa con una quota congiunta del 35%; insieme gestiscono 13 mila miliardi a fronte di attività finanziarie nel mondo pari a 190 mila (ma 140 considerando solo quelle liquide negoziabili). Negli Usa le due controllano già ora il 20% dei diritti di



Peso:1-6%,7-36%

voto nelle società quotate, potendo così incidere su governance, nomine, operazioni straordinarie, e criteri Esg di gran parte del mondo *corporate* statunitense. Con un chiaro problema di *accountability*, anche perché i gestori passivi non subiscono le conseguenze di eventuali decisioni errate sul valore dei titoli, dato che il loro mandato è comunque solo quello di replicare un indice.

Poiché i titoli negli indici sono pesati per la capitalizzazione, le gestioni passive tendono ad amplificare i movimenti del mercato, aumentando il rischio di bolle, perché investono necessariamente nei titoli che sono saliti di più. E riducono la capacità del mercato di riportare il valore relativo dei titoli in linea con i fondamentali.

I principali cinque titoli tecnologici pesano ormai oltre il 16% della Borsa americana: se

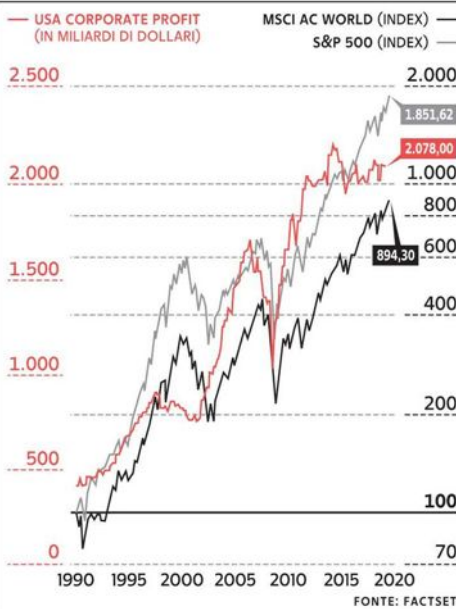
anche ci fosse la convinzione che fossero sopravvalutati, le gestioni passive continuerebbero a comperarli; e i gestori attivi non potrebbero permettersi di ridurre il loro peso troppo a lungo, perché l'*underperformance* rispetto al mercato farebbe loro perdere masse in gestione. L'indice delle Borse degli Emergenti include la Corea, in cui Samsung ha un peso preponderante: una grave crisi in un Paese potrebbe più facilmente causare, tramite le gestioni passive, un effetto contagio su tutti gli altri mercati dell'indice; provocando a sua volta un crollo di Samsung, quali che siano le sue prospettive.

Infine, moltiplicando le attività finanziarie in cui oggi anche un privato può facilmente investire tramite indici (come bond *high yield*, *small cap*, *loans*, debito in valute dei Paesi emergenti, eccetera) si crea l'illusione di investimenti liquidi, quando in realtà il sottostante di quegli indici è estremamente illiquido. Credo che proprio il rischio liquidità, in caso di discesa dei mercati, sia il più serio tra quelli indotti dal successo delle gestioni passive. Di troppo successo si può anche morire.



## I numeri

### 30 ANNI DI BORSE E PROFITTI





# Dieci card a sostegno delle famiglie e dei giovani

**Le novità.** A febbraio arriva la carta per i nuclei numerosi. La manovra ne ha istituite altre due (quella per i giovani nazionali e quella per i diciottenni) e rilanciato IoStudio

**Gli aiuti sociali.** Sei gli strumenti ricaricabili in campo per fornire contributi economici. Una dote di sette miliardi, assorbiti in larga parte da reddito e pensione di cittadinanza

di Michela Finizio e Valentina Mellis alle pagine 2 e 3

IL CATALOGO DELLE TESSERE

Card con finalità sociali e beneficiari



## Primo Piano

### L'ITALIA DELLE CARD

Sette miliardi a giovani, cultura e lotta alla povertà: sei strumenti in vigore e altri quattro in arrivo. «Pesa» il reddito di cittadinanza



Peso: 1-28%, 2-57%

# Dalla Carta famiglia a Io studio: puzzle di tessere prepagate e sconti sugli acquisti

Pagine a cura di

**Michela Finizio**

**Valentina Melis**

**P**untano sui giovani e sull'accesso alla cultura le ultime tre card lanciate o potenziate dalla legge di Bilancio 2020: la Carta giovani nazionale (Cgn), la Carta per i diciottenni (un restyling del bonus Cultura) e la Carta «IoStudio», per gli studenti della scuola superiore, che sarà arricchita di contributi economici per acquistare abbonamenti a quotidiani o periodici. Da febbraio, poi, partirà la Carta per le famiglie numerose: il portale per il rilascio delle tessere è quasi pronto e il dipartimento per la Famiglia di Palazzo Chigi sta cercando di definire una prima lista di privati interessati ad aderire all'iniziativa.

Sono solo gli ultimi tasselli di un vasto puzzle di "carte sociali" che negli anni sono state introdotte e diffuse per erogare aiuti economici (come la carta acquisti o la carta Rdc, legata al reddito di cittadinanza), o consentire l'accesso a beni e servizi scontati. Un insieme di tessere per le quali, solo nel 2020, sono stati stanziati oltre sette miliardi di euro, la maggior parte dei quali destinati a reddito e pensione di cittadinanza.

## **Regole diverse, finalità sovrapposte**

Si tratta di carte che rispondono a regole, obiettivi e requisiti diversi, con un percorso di attuazione spesso lungo e costellato di modifiche in corso d'opera. La Carta famiglia per i nuclei numerosi, ad



Peso: 1-28%, 2-57%

esempio, introdotta nel 2016 per consentire l'accesso a beni e servizi scontati e riduzioni tariffarie a chi ha almeno tre figli, è stata emessa e rilasciata per pochi mesi del 2018 da un numero ristretto di Comuni aderenti all'iniziativa (come quello di Brescia) che hanno stipulato convenzioni con i negozi locali e aveva durata biennale. Poi con la legge di Bilancio 2019 è stata sostituita da una nuova edizione della stessa carta, attuata con un decreto del presidente del Consiglio dello scorso 27 giugno che ha eliminato il tetto Isee di 30mila euro per i beneficiari e centralizzato - togliendole ai Comuni - le modalità di rilascio: la carta dovrebbe cominciare a essere distribuita da quest'anno (si veda l'articolo a pagina 3).

Anche in un altro caso, si sovrappongono due card in circolazione con la medesima finalità. La carta Rdc, attribuita dall'anno scorso ai percettori del reddito di cittadinanza (arrivati a quota 900mila), ha soppiantato la carta Rei, legata al reddito di inclusione - la vecchia misura di contrasto della povertà partita nel 2017 - che è ancora usata da 46.337 famiglie. Questi nuclei hanno diritto al beneficio fino alla sua scadenza (18 mesi). Entrambe sono carte di pagamento elettronico, caricate con il contributo mensile spettante al nucleo familiare, che possono essere usate anche per prelevare denaro contante, entro certi limiti e commissioni definite.

### I costi di gestione

Le card in circolazione, quindi, si suddividono in due tipologie: la Carta famiglia o la Disability card, ad esempio, sono semplici tessere nominative per accedere - tramite riconoscimento - a sconti e agevolazioni presso i privati convenzionati; altre sono "ricaricabili" attive, aderenti ai circuiti di pagamento elettronico (Visa, Mastercard, Maestro e così via), su cui è possibile "caricare" contributi pubblici e con cui effettuare acquisti. Tra queste ultime, la carta Rdc e la carta acquisti (nota come

social card) per i meno abbienti. Ovviamente, i costi di gestione nel primo caso sono molto contenuti e legati, per lo più, alla progettazione, campagna di comunicazione e alle spese di rilascio ed emissione. Le carte prepagate, invece, richiedono gestori o collaborazioni esterne (di soggetti come Poste italiane o Sogei), commissioni di servizio legate ai circuiti di appartenenza e sono più onerose per lo Stato: sia perché collegate all'erogazione di contributi pubblici diretti ai beneficiari, sia per i costi di gestione correlati.

Un esempio tra tutti: per la carta acquisti il servizio di gestione è svolto da Poste italiane in base a una convenzione con il ministero dell'Economia e delle Finanze aggiudicato in seguito a una selezione pubblica, che prevede un corrispettivo di circa 0,72 centesimi di euro per ogni carta, calcolato ogni anno in proporzione ai giorni effettivi in cui la carta è attiva. Per dare un'idea, alla fine dell'anno scorso erano in circolazione 374.125 tessere, corrispondenti a un costo gestionale annuo per 270mila euro: di queste, 126.522 sono state rilasciate ad anziani e 247.603 a famiglie con minori di tre anni, in entrambi i casi sotto determinate soglie Isee.

### Le campagne informative

A questi costi, bisogna ricordarlo, si affiancano quelli di comunicazione, anche perché molte di queste iniziative nascono per promuovere politiche mirate e il loro successo - soprattutto di quelle che richiedono la partecipazione dei privati - è strettamente legato all'effettiva conoscenza dello strumento da parte della platea dei potenziali beneficiari.

Basta ricordare che, nel novembre 2008, in occasione dell'avvio della social card, è stata inviata una lettera informativa e una guida per arrivare a ottenere la carta a circa 800mila cittadini. Questo servizio, come riporta il Mef, ha avuto un costo complessivo di 1,1 milioni di euro.

#### LE INIZIATIVE IN CAMPO

## Due binari Tessere nominative o prepagate

### Giovani

Tre interventi per sconti e formazione

- La legge di Bilancio 2020 ha stanziato 185 milioni per finanziare la carta giovani nazionale (Cgn), la carta per i diciottenni e la carta IoStudio. Serviranno ad avere sconti su beni e servizi e per acquistare prodotti culturali

- Le carte per aiutare le famiglie sono di due tipi:
  - tessere nominative per accedere a sconti e agevolazioni;
  - carte elettroniche ricaricabili per avere contributi pubblici e con cui fare acquisti.

### Misure locali

Benefici da Comuni e Regioni

- Alle iniziative nazionali, come la carta acquisti o i vari bonus per i figli, si aggiunge una folta schiera di tessere locali, per ottenere agevolazioni su beni e servizi o contributi monetari

**A volte le nuove tessere sostituiscono strumenti che continuano a essere utilizzati**



Peso: 1-28%, 2-57%



La mappa degli aiuti

**CARTA REI**  
CARTA REDDITO DI INCLUSIONE  
Rilasciata da 01/01/2018 al marzo 2019

**INPS CARD**  
Rilasciata da giugno 2004

**DESCRIZIONE**  
Carta di pagamento elettronica per le famiglie che beneficiano del Reddito di Inclusione. Viene ricaricata mensilmente dallo Stato per un periodo massimo di 18 mesi. L'importo varia in base al reddito e alle caratteristiche della famiglia. Fino a un massimo di circa 530€ mensili. Consente di prelevare denaro contante entro un limite di 200€ al mese. Effettua acquisti nei negozi convenzionati, alimentari, nelle farmacie e nelle parafarmacie abilitate al circuito Mastercard. Conto di accreditamento e pagare le bollette elettriche e di fornitura gas presso gli uffici postali.

**A CHI SI RIVOLGE**  
Nuclei familiari con ISEE inferiore a 6.000€, valore ISEE superiore a 3 mila euro, patrimonio immobiliare (diverso dalla casa di abitazione) non superiore a 20.000€, patrimonio mobiliare sotto 10.000€ (adatto per coppie e persone sole). Altri requisiti: non essere percettori di NASp o altre ammortamenti sociali, non avere auto o moto immatricolati nei 24 mesi precedenti.

**PLATEA DI BENEFICIARI**  
46.337  
Data a novembre 2019

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
274,8  
2019 2020 2021 2022

**SOCIAL CARD**  
CARTA REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA  
Rilasciata da dicembre 2008

**DESCRIZIONE**  
Tenere prepagata, i cartoni di 60€ e ogni due mesi, da utilizzare per acquisti nei negozi alimentari, farmacie e parafarmacie abilitate al circuito Mastercard per il pagamento di bollette relative ad utenze domestiche.

**A CHI SI RIVOLGE**  
Anziani over 65 ISEE inferiore a 6.000€, ISEE superiore a 3 mila euro, anziani over 70 anni redditi complessivi inferiori a 3.200,72€ e nuclei familiari con figli di età inferiore a tre anni e ISEE inferiore a 6.000,54€.

**PLATEA BENEFICIARI**  
374.125  
Data a fine 2019

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
1.900,1  
2019 2020 2021 2022

\* Importo annuale erogato nel 2018 (Relazione annuale Inps). La dotazione iniziale del fondo cui attinge la Carta associati, istituito nel 2008.



**CARTA FAMIGLIA (vecchia)**  
Rilasciata da febbraio a dicembre 2018\*\*

**DESCRIZIONE**  
E' stata emessa e rilasciata per pochi mesi da un numero ristretto di Comuni aderenti all'iniziativa (ad esempio il Comune di Brera) che hanno stipulato convenzioni con negozi locali. Di durata biennale dal momento dell'emissione, consentiva l'accesso a sconti su beni e servizi.

**A CHI SI RIVOLGE**  
Cittadini italiani o stranieri regolarmente residenti con almeno tre figli minori a carico e con ISEE non superiore a 30.000€.

**PLATEA BENEFICIARI**  
939.000  
Coppie con 3 o più figli (dato Istat)

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
1  
2019 2020 2021 2022

\*\* Si aggira sui 900 milioni di euro: 650 milioni di risorse pubbliche e 250 milioni di donazioni private. \*\* Pochi Comuni hanno aderito. Non era previsto alcun onere per la pubblica amministrazione, i costi di emissione erano a carico del beneficiario.

**CARTA "LO STUDIO"**  
Prevista dal 2020 - Da attuare

**DESCRIZIONE**  
Alla carta già in circolazione verrà associato un nuovo credito budo per acquistare abbonamenti a quotidiani e periodici anche in formato digitale, accessibile con una piattaforma di erogazione di voucher in forma virtuale.

**A CHI SI RIVOLGE**  
Studenti che frequentano la scuola secondaria (statale o paritaria) e partecipano a programmi per la promozione della lettura critica e l'educazione ai contenuti informativi.

**PLATEA BENEFICIARI**  
2,7 mln  
Studenti iscritti scuole secondarie

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
2019 2020 2021 2022

**CARTA GIOVANI NAZIONALE (CGN)**  
Prevista dal 2020 - Da attuare (entro il 29 febbraio)

**DESCRIZIONE**  
L'obiettivo della carta è convertire l'accesso agevolato a beni e servizi e promuovere agevolazioni tariffarie.

**A CHI SI RIVOLGE**  
Cittadini italiani ed europei residenti in Italia, di età compresa fra 18 e 35 anni.

**PLATEA BENEFICIARI**  
9.858.573  
Popolazione 18-35 anni (esclusi stranieri)

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
5  
2019 2020 2021 2022

**CARTA 18ENNI**  
Da attuare (entro il 29 febbraio)

**DESCRIZIONE**  
La carta servirà ad acquistare biglietti per teatro, cinema, spettacoli dal vivo, film, abbonamenti a quotidiani anche in formato digitale, biglietti per musei, mostre, eventi culturali, aree archeologiche e parchi naturali, cure di massa, teatro o lingua stranieri. Le somme assegnate con la carta sono retribuite da Inps e non rilevano ai fini Isee.

**A CHI SI RIVOLGE**  
Chi compie 18 anni nel 2020 (italiani e non, purché in possesso di permesso di soggiorno valido).

**PLATEA BENEFICIARI**  
675.772  
Popolazione di 17 anni all'1/1/2019

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
160  
2019 2020 2021 2022

**CARTA FAMIGLIA (nuova)**  
Prevista nel 2021 - Non ancora attiva. Prorogata fino al 2021.

**DESCRIZIONE**  
L'obiettivo è consentire l'accesso a sconti sull'acquisto di beni o servizi ovvero a riduzioni tariffarie concesse dai soggetti pubblici o privati aderenti (almeno pari al 5% del prezzo offerto al pubblico).

**A CHI SI RIVOLGE**  
Famiglie di cittadini italiani o stranieri regolarmente residenti nel territorio italiano con almeno 3 figli minori a carico (e under 26 anni).

**PLATEA BENEFICIARI**  
939.000

**RISORSE IMPEGNATE (milioni €)**  
1  
2019 2020 2021 2022

Fonte: elaborazione di Sole 24 Ore di Il Sole 24 Ore



Peso: 1-28%, 2-57%

**IL NUOVO MODELLO****Agli eredi  
rimborsi  
fiscali sprint  
con il 730**

Il rimborso fiscale agli eredi prenota una corsia accelerata nel 2020 grazie alla nuova possibilità di usare il modello 730.

**Luca De Stefani** a pag. 6

**Fisco  
e adempimenti**

I successori potranno presentare il modello (anche precompilato) entro il 23 luglio ottenendo eventuali crediti entro 6 mesi a patto che il defunto non avesse la partita Iva

# Con il 730 rimborsi sprint agli eredi

**Luca De Stefani**

Il rimborso fiscale agli eredi prenota una corsia accelerata nel 2020 grazie al modello 730. È la principale ricaduta pratica del fatto che da quest'anno (cioè dal modello 730/2020 relativo ai redditi del 2019) gli eredi di persone decedute possono usare il modello 730 al posto del modello Redditi PF. La novità interessa gli eredi di persone decedute nel 2019 o, comunque, entro il prossimo 23 luglio (data di scadenza della presentazione del modello semplificato). A patto, naturalmente, che il soggetto deceduto non fosse un soggetto obbligato a presentare il modello Redditi PF, ad esempio perché aveva una partita Iva (pensiamo a imprenditori individuali, ma anche pensionati che facevano ancora la libera professione): in queste ipotesi l'erede non può fare a meno del modello Redditi PF, così come nei casi in cui il decesso si verifica dopo il 23 luglio 2020.

Attenzione: il 730 conviene sempre se il risultato finale è un credito, in quanto il rimborso avverrà entro la fine di gennaio 2021, mentre con il modello Redditi PF i tempi sono solitamente più lunghi. Se si chiude la dichiarazione a debito, invece, il vantaggio a usare il 730 c'è solo per i decessi avvenuti dopo il prossimo 28 febbraio, perché solo in questo caso il pagamento slitta al 30 dicembre 2020, rispetto al 30 giugno "ordinario" (previsto comunque per chi presenta il modello Redditi).

**Come presentare il modello**

Il 730 può essere presentato in vari modi:

- direttamente alle Entrate, in via telematica, tramite il portale di Fisconline;
- a un Caf-dipendenti;
- a un professionista abilitato.

L'erede non potrà invece presentare il 730 del contribuente deceduto all'ex sostituto d'imposta di quest'ultimo, cioè al datore di lavoro o ente pensionistico di quando era in vita: questi soggetti, infatti, non riescono a effettuare il conguaglio delle imposte, mancando un cedolino successivo alla presentazione del 730.

Il 730 del contribuente deceduto non potrà essere presentato dall'erede neanche al proprio sostituto d'imposta, dato che l'eventuale conguaglio riguarda il contribuente deceduto e non l'erede. Non è stata seguita, perciò, la modalità di presentazione del 730 per i coniugi, che possono



Peso: 1-2%, 6-33%

presentare il modello in forma congiunta.

#### La compilazione del modello

Nel caso di dichiarazione dei redditi presentata dall'erede del contribuente deceduto ci sono alcune avvertenze di compilazione con le quali è bene iniziare a impraticarsi:

- va barrata la casella «Deceduto» a lato dei dati del contribuente;
- va indicata la lettera «A» nella casella «730 senza sostituto»;
- va barrata la casella «Mod. 730 dipendenti senza sostituto» nella sezione «Dati del sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio».

#### Corsia accelerata per il rimborso

Con il 730, il principale vantaggio per l'erede consiste nella maggiore celerità nell'ottenere i rimborsi fiscali da parte dell'Erario. Infatti, se emerge un credito da un «730 senza sostituto» (come è il caso del contribuente deceduto), il rimborso viene erogato direttamente dal Fisco «entro il sesto mese successivo al termine previsto per la trasmissione della dichiarazione» (cioè, entro la fine di gennaio 2021 per i modelli 730/2020) oppure entro il sesto mese successivo alla data della trasmissione, se questa è successiva a tale termine (istruzioni al 730/2020).

Il contribuente, però, si deve ricordare di comunicare il codice Iban del proprio conto corrente

alle Entrate, tramite il canale Fisconline o recandosi presso qualsiasi ufficio delle Entrate. Se le coordinate del conto corrente non sono state fornite, il rimborso viene erogato con metodi diversi:

- per importi inferiori a 1.000 euro, comprensivi di interessi, il contribuente riceve un invito a presentarsi in un qualsiasi ufficio postale dove potrà riscuotere il rimborso in contanti;
- per importi pari o superiori a 1.000 euro, per il rimborso viene emesso un vaglia di Bankitalia.

#### Termini di versamento da parte degli eredi

Se il saldo del modello 730 del contribuente deceduto è a debito, il calendario dei versamenti - come accennato - cambia a seconda che il decesso si sia verificato entro il 28 febbraio 2020 o in seguito (si veda anche la scheda).

Comunque, se il «730 senza sostituto» viene presentato direttamente alle Entrate, cioè dalla sezione del sito internet dedicata al 730 precompilato, il contribuente può eseguire il pagamento online o stampare il modello F24 per effettuare il pagamento con le modalità ordinarie.

### I VERSAMENTI

## 30 giugno

#### Il termine «ordinario»

Nel caso di soggetti deceduti entro il 28 febbraio 2020, eventuali versamenti devono essere effettuati dagli eredi, tramite F24, nei termini ordinari derivanti da Redditi PF, cioè entro il 30 giugno 2020 (se si sceglie di rateizzare, il numero delle rate è compreso tra 2 e 6, con le stesse scadenze previste per i pagamenti derivanti dal modello Redditi PF).

## 30 dicembre

#### Il termine «lungo»

In caso di decesso dopo il 28 febbraio 2020, invece, i termini del pagamento sono prorogati di sei mesi e scadono, quindi, il 30 dicembre 2020.

Tra i vantaggi c'è anche la possibilità di pagare a fine anno anziché il 30 giugno eventuali debiti

### I MODELLI REDDITUALI

## Dichiarazioni Contribuenti: uno su due sceglie il 730

Le dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti persone fisiche nel 2018.

Dati in milioni

#### Modello 730



#### Modello Redditi PF



#### Certificazione unica (nessuna dichiarazione)



Fonte: dipartimento delle Finanze



Peso: 1-2%, 6-33%

# Norme & Tributi

## Test di convenienza tra procedure per riallineare i beni d'impresa

### LEGGE DI BILANCIO

Per le immobilizzazioni scelta tra la chance del 2020 e la norma a regime del Tuir

Rilevano le date, l'ambito di applicazione dell'imposta e gli effetti sul patrimonio

A cura di  
**Paolo Meneghetti**

La manovra 2020 (legge 160/2019) ha previsto la facoltà per le imprese di procedere alla rivalutazione dei beni strumentali e delle partecipazioni detenute entro il bilancio in corso al 31 dicembre 2018. L'articolo, 1 comma 702, prevede l'applicazione di alcune norme di regola correlate alla procedura di rivalutazione, tra cui l'articolo 14 della legge 342/2000, cioè il riallineamento dei minori valori fiscali dei beni rispetto ai maggiori valori civili, previo versamento di un'imposta sostitutiva. Nel caso del riallineamento, quindi, la differenza tra valore civile del bene e valore fiscale può essere eliminata versando sulla differenza una imposta sostitutiva.

La procedura di riallineamento si colloca però in uno scenario nel quale sono possibili alternative per ottenere lo stesso obiettivo:

- il versamento di imposta sostitutiva "ordinaria" ex articolo 176 del Tuir;
- l'applicazione della normativa temporanea sulle aggregazioni

aziendali di cui all'articolo 11 del Dl 34/2019 (si veda l'articolo a fianco).

Per orientarsi tra le diverse opzioni è bene partire dal confronto tra il riallineamento reso possibile dalla legge di Bilancio e quello da articolo 176 del Tuir.

Il primo elemento chiave sono le date. Affinché un bene sia riallineabile ex legge 160/2019 è necessario che esista sia al 31 dicembre 2018 (e già disallineato) sia al 31 dicembre 2019. Non è importante la data in cui si è verificato il disallineamento, che potrebbe essere decisamente anteriore (ad esempio un disallineamento su un immobile emerso a seguito di un conferimento di azienda eseguito nel 2015). Al contrario il riallineamento in

base all'articolo 176 del Tuir ha una data di scadenza ineludibile: l'opzione può essere esercitata al massimo entro il secondo esercizio successivo alla data di efficacia dell'operazione.

Si presta ad entrambe le procedure, ad esempio, il conferimento di un'azienda eseguito nel 2018, poiché il riallineamento ex articolo 176 scade con l'opzione da manifestarsi con la



dichiarazione dei redditi di prossima trasmissione nel 2020.

Un elemento decisivo ai fini della valutazione di convenienza è l'ambito oggettivo: con il riallineamento ex articolo 14, legge 342/2000, è possibile unicamente applicare l'imposta sostitutiva a un singolo bene (circolare 14/E/2017, par. 9); la sostitutiva "ordinaria" ex articolo 176 del Tuir invece, si applica a tutti i beni appartenenti alla medesima categoria omogenea.

Ipotizziamo un conferimento d'azienda eseguito nel 2018, in cui sono presenti due immobili strumentali per natura di cui uno, in futuro, sarà ceduto con una significativa plusvalenza: con il riallineamento della leg-

ge 160/2019, si applica il prelievo al solo immobile oggetto di futura cessione; la sostitutiva "ordinaria", invece, interessa entrambi gli immobili.

Sul fronte del costo dell'operazione, le aliquote della sostitutiva sono simili: per maggiori valori di beni ammortizzabili fino a 5 milioni di euro l'aliquota è in entrambi i casi del 12%; cambia su valori più elevati, oppure se il bene non è ammortizzabile.

Diverso è l'effetto delle due operazioni sul patrimonio netto. Il riallineamento della legge 160 comporta la necessità di isolare nel patrimonio netto una riserva in regime di sospensione d'imposta. Si noti che mentre nella rivalutazione dei beni d'impresa

la riserva (saldo attivo) si crea esattamente con l'incremento del valore del bene, invece nel riallineamento non si crea alcun incremento di patrimonio netto. Ciò nonostante, l'articolo 14 della legge 342/2000 prevede che si debba isolare una quota di riserve disponibili nel patrimonio netto e renderla in sospensione d'imposta, mentre nel conferimento d'azienda con riallineamento ex articolo 176 del Tuir si forma sì una riserva di capitale in capo alla conferitaria, ma non in regime di sospensione di imposta.

## I CASI PRATICI

### LA SITUAZIONE

Una Snc detiene un immobile merce riscattato da leasing. La società si è trasformata in Srl nel 2016 e ha iscritto l'immobile al maggiore valore emerso nella perizia. Questo disallineamento esistente al 31 dicembre 2018 potrà essere oggetto di riallineamento con la legge di Bilancio 2020?

### LA SOLUZIONE

**No. Dalla procedura sono interessati i beni che presentano il disallineamento al 31 dicembre 2018, ma deve trattarsi di beni strumentali ammortizzabili e beni strumentali non ammortizzabili. Dal novero sono esclusi i beni merce, per i quali non è possibile alcun riallineamento.**

Una Srl detiene beni strumentali che presentano un valore fiscale minore rispetto al valore civile, per effetto di disavanzi di fusione allocati a incremento del valore contabile. La società detiene nel patrimonio netto solo il capitale sociale per 10mila euro, inferiore all'importo del disallineamento. Potrà eseguire il riallineamento?

**Per il riallineamento ex legge di Bilancio bisogna isolare nel patrimonio netto una riserva in sospensione d'imposta di entità pari all'importo riallineato. Potrebbe essere vincolata anche una parte del capitale sociale, ma se non esiste tale importo nel patrimonio netto (considerando sia le riserve sia il capitale sociale) la procedura non è possibile.**

Una Snc detiene due immobili strumentali, entrambi locati a terzi. Gli immobili sono stati oggetti di rivalutazione solo civilistica eseguita nel 2008. Ora uno dei due sarà ceduto nel giro di qualche anno. Risulta possibile eseguire il riallineamento per un solo immobile?

**Sì. Mentre il riallineamento da Tuir prevede che sia versata un'imposta sostitutiva su tutti i beni appartenenti alla medesima categoria omogenea, per la nuova procedura non è prevista questa condizione. Pertanto è possibile eseguire il riallineamento anche limitato a un solo bene.**

La società Bianchi Srl ha beneficiato nel 2018 di un conferimento di azienda che ha fatto emergere dei plusvalori solo civilistici. Ora la società vorrebbe eseguire il riallineamento senza far emergere alcuna riserva in sospensione d'imposta. Come potrebbe operare per ottenere l'obiettivo?

**L'unica procedura possibile è il riallineamento ex articolo 176 del Tuir, scelta possibile entro il secondo esercizio successivo al momento di esecuzione della operazione. Per applicare il riallineamento con la legge di Bilancio 2020, infatti, è necessario vincolare nel patrimonio netto una riserva in sospensione d'imposta.**





ADEGUAMENTO AL COSTO DELLA VITA, FASCE E ASSEGNI

# Rivalutazione per il 2020, ecco di quanto sale l'importo

**P**er i pensionati gennaio è un mese da cerchiare in rosso sul calendario. Ogni inizio anno, se previste, scattano le rivalutazioni all'assegno, ma contemporaneamente possono spuntare anche conguagli di varia natura, sia fiscali che relativi alla stessa rivalutazione dell'anno precedente qualora l'aggiornamento provvisorio attribuito a inizio anno sia diverso da quello definitivo sancito solitamente intorno alla metà di dicembre. Non è una sorpresa, infatti, se capita che alcuni ricevano qualche euro in meno nell'assegno percepito a inizio anno. Ma questo non ha nulla a che vedere con il caso sollevato da alcuni pensionati ai quali - per un errore informatico confermato dall'Inps - è stato calcolato al ribasso l'importo di gennaio 2020 rispet-

to a quello dell'anno precedente. Il problema - spiega l'Inps - ha riguardato circa 100 mila pensionati con importi fra 3 e 6 volte il minimo, aggiungendo che il rimborso sarà erogato già da febbraio a chi ha fatto la segnalazione del disguido.

## Rivalutazioni, platea più ampia

Al netto di errori e conguagli di varia natura, però, superato gennaio gli effetti delle rivalutazioni si fanno notare in maniera più evidente da chi ne ha diritto anche se, nella maggior parte dei casi, si parla di pochi euro. Quest'anno, inoltre, si amplia la platea di coloro che beneficiano dell'adeguamento del 100%. Con la circolare 147/2019 è stato ufficializzato che nel 2020 le pensioni avranno un incremento provvisorio dello 0,4%. L'anno scorso l'adeguamento pieno era destinato so-

lo agli assegni fino a tre volte il minimo Inps, per poi decrescere progressivamente nelle fasce più alte. Quest'anno, invece, l'adeguamento al 100% del tasso di inflazione arriverà fino agli importi pari a 4 volte il trattamento minimo Inps, che per il 2020 è fissato a 515,07 euro. In sostanza l'aggiornamento pieno dello 0,4% interesserà tutte le pensioni fino ai 2.052,04 euro lordi al mese.

## La progressione

Con l'aumentare della pensione si abbassa la percentuale di rivalutazione. Gli assegni tra 4 e 5 volte il minimo (tra 2.052,05 e 2.565,05 euro) avranno un adeguamento del 77% del tasso di inflazione, mentre le pensioni oltre 5 e fino a 6 volte il minimo (2.565,06-3.078,06 euro) saranno aggiornate del 52%. Per gli importi tra 6 e 8 volte il minimo (3.078,07 - 4.104,08 euro)

l'adeguamento è del 47%, mentre per la fascia tra 8 e 9 volte il minimo (4.104,09 - 4.617,09 euro) si scende al 45%. Per tutti gli assegni superiori (oltre 9 volte il minimo, 4.617,1 euro) la rivalutazione si ferma al 40%. c. GR. —

## L'incremento pieno viene esteso quest'anno ai trattamenti fino a quattro volte il minimo

### I numeri indicano il giorno del mese

I trattamenti pensionistici, gli assegni, le pensioni e le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, le rendite vitalizie dell'Inail vengono effettuati il primo giorno bancario di ciascun mese o il giorno successivo se si tratta di giornata festiva o non bancario, con un unico mandato di pagamento, fatta eccezione per il mese di gennaio, nel quale l'erogazione viene eseguita il secondo giorno bancario

Fascia	Importo lordo (2019)	Importo lordo (2020)	Incremento (%)
1 (fino a 3 volte il minimo)	1.545,21	1.555,21	0,65
2 (tra 3 e 4 volte il minimo)	2.052,05	2.067,05	0,73
3 (tra 4 e 5 volte il minimo)	2.565,05	2.597,05	1,25
4 (tra 5 e 6 volte il minimo)	3.078,06	3.158,06	2,60
5 (tra 6 e 8 volte il minimo)	3.078,07	3.738,07	21,11
6 (tra 8 e 9 volte il minimo)	4.104,09	4.914,09	19,74
7 (oltre 9 volte il minimo)	4.617,10	5.081,10	10,09

Peso: 59%

## L'adeguamento al costo della vita

Cifre in euro

Importo lordo mensile 2019	Aumento lordo 2020	Nuovo importo mensile lordo 2020	Aliquota massima Irpef	Aumento mensile netto 2020
513	2	515	23%	1,6
600	2,4	602,4	23%	1,8
700	2,8	702,8	23%	2,1
900	3,7	903,7	23%	2,8
1.000	4	1.004	23%	3
1.200	4,9	1.204,9	27%	3,5
1.300	5,3	1.305,3	27%	3,8
1.500	6,1	1.506,1	27%	4,3
1.700	6,6	1.706,6	27%	4,8
1.800	6,9	1.806,9	27%	5,1
1.900	7,3	1.907,3	27%	5,3
2.000	7,7	2.007,7	27%	5,6
2.200	6,7	2.206,7	38%	4,2
2.500	7,7	2.507,7	38%	4,7
2.700	5,6	2.705,6	38%	3,4
2.900	6	2.906	38%	3,7
3.200	6	3.206	38%	3,7
3.500	6,5	3.506,5	38%	4
3.700	6,9	3.706,9	38%	4,3
3.900	7,3	3.907,3	38%	4,5
4.000	7,5	4.007,5	38%	4,6

I valori della tabella sono una simulazione. Le cifre reali potrebbero leggermente differire a seconda dei casi specifici

## Indennità integrativa speciale

 Indennità integrativa speciale **788,77**

 Indennità integrativa speciale 13° **768,77**

## Pensioni sociali e assegni sociali

Pensione sociale		Assegno sociale	
Mensile	Annuo	Mensile	Annuo
377,44€	4.906,72€	475,99€	5.953,87€
378,95€	4.926,35€	459,83€	5.977,79€

**Limiti reddituali massimi** (se il titolare e/o il coniuge possiedono redditi, l'importo della prestazione viene corrispondentemente ridotto)

Pensione sociale		Assegno sociale	
Personale	Coniugale	Personale	Coniugale
4.906,72€	16.905,90€	5.953,87€	11.907,74€
4.926,35€	16.973,53€	5.977,79€	11.956,58€

## Mutilati, invalidi civili, ciechi civili e sordomuti

Limite di reddito annuo personale (euro)		Importo mensile (euro)		
Invalidi totali, ciechi civili e sordomuti	Invalidi parziali, minori	Invalidi, sordomuti	Ciechi parziali	Ciechi assoluti
16.814,34	4.606,72	285,66	212,01	308,93
16.982,49	4.926,35	286,81	212,86	310,17

## Pensioni vittime del terrorismo

Fasce trattamenti complessivi	% indice perequazione da attribuire	Aumento %	Importo trattamenti complessivi (euro)	
			da	a
fino a 3 volte TM	100	1,25	-	1.539,03
Oltre 3 e fino a 5 volte il TM	90	1,125	1.539,04	2.565,05
Oltre 5 volte il TM	75	0,9375	2.565,06	qualsiasi

TM: trattamento minimo

 GRAFICI **IL SECOLO XIX**

## Il calendario dei pagamenti 2020

MESE	Poste italiane	Istituti di credito
<b>Febbraio</b>	1	3
<b>Marzo</b>	2	2
<b>Aprile</b>	1	1
<b>Maggio</b>	2	4
<b>Giugno</b>	1	1
<b>Luglio quattordicesima</b>	1	1
<b>Agosto</b>	1	3
<b>Settembre</b>	1	1
<b>Ottobre</b>	1	1
<b>Novembre</b>	2	2
<b>Dicembre tredicesima</b>	1	1



Peso: 59%

# La via stretta dell'Irpef leggera

**Riforma a ostacoli.** Il taglio del cuneo fiscale per 3 miliardi riapre il cantiere dell'imposta  
Tra i nodi: giungla di tax expenditures, concorrenza delle sostitutive e risorse necessarie

di **Marco Mobili**  
e **Salvatore Padula**

Una legge delega per la "mission impossible" della riforma dell'Irpef. In questi giorni sta prendendo forma il decreto legge attuativo della manovra per distribuire, a partire dal prossimo luglio, i 3 miliardi di euro destinati al taglio del cuneo fiscale nel 2020 (5 miliardi nel 2021, che potrebbero diventare 6). Si tratta, in concreto, di un'evoluzione del bonus Renzi, con la quale oltre a ritoccare all'insù gli "80 euro" per chi già li percepisce (che salirebbero a 100 euro) si consentirà a 4,3 milioni

di lavoratori dipendenti, oggi esclusi dal beneficio, di ricevere uno sconto fiscale mensile di 80 euro (a scalare per i redditi più elevati, intorno ai 40mila euro). Complessivamente il bonus riguarderà, da luglio, 16 milioni di dipendenti.

— continua a pagina 5

## Primo Piano

**Fisco e contribuenti:**  
la sfida dell'equità

Il taglio del cuneo fiscale per 3 miliardi dovrebbe essere la «fase uno» del riordino  
Molte le distorsioni di un'imposta da 157 miliardi pagata da dipendenti e pensionati

# Bonus fiscali, tasse piatte e famiglia: i freni alla corsa per la nuova Irpef

di **Marco Mobili**  
e **Salvatore Padula**

— Continua da pagina 1

Questa operazione dovrebbe essere la "fase uno" di un percorso più articolato, da attuare eventualmente per moduli successivi, con la finalità di rimettere ordine nella tassazione delle persone fisiche. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha rilanciato proprio venerdì scorso l'avvio di un confronto all'interno delle forze di maggioranza per gettare le basi di un testo di legge delega per la riforma dell'Irpef. Una riforma che, nelle parole del ministro, avrebbe come obiettivo prioritario la riduzione del carico fiscale per i redditi bassi ma anche per il ceto medio (in direzione opposta rispetto ai progetti di flat tax targati Lega), con attenzione al sostegno delle famiglie, alla semplificazione e alla revisione del sistema delle tax expenditures.

## 1. I primati e le stravaganze dell'imposta personale

I "difetti" dell'imposta personale sono ben noti e sono

all'attenzione di molti studiosi.

L'Irpef è l'imposta dei record. E dei paradossi. È certamente l'imposta più importante del nostro sistema fiscale: riguarda 41,2 milioni di contribuenti, che sono in larga parte - ovvero nell'83,7% dei casi in base al reddito prevalente e addirittura l'88,6% guardando al reddito posseduto - lavoratori dipendenti e pensionati.

Raccoglie 157 miliardi di gettito (oltre a 16 miliardi di addizionali): gettito che, ancora, proviene per l'82,9% da dipendenti e pensionati. Il 7,1% dei contribuenti più abbienti - non sempre dei paperoni, in realtà, visto che stiamo parlando di chi dichiara un reddito superiore a 50mila euro con imposta netta



Peso: 1-6%, 5-74%

positiva – genera il 39,2% del gettito complessivo. Per contro, il 92,9% dei contribuenti ha un reddito inferiore a 50 mila euro, con un'imposta netta pari al 60,8% del gettito totale. Solo 467 mila contribuenti dichiarano più di 100 mila euro di reddito, poco più di 38 mila arrivano oltre quota 300 mila euro.

Visti questi numeri, non è forse un caso che l'Irpef sia una delle imposte più evase, preceduta solo dall'Iva: circa 38 miliardi di euro in valore assoluto, 33 dei quali derivanti dalle attività di lavoro autonomo e di impresa (Rapporto Giovanni sull'evasione fiscale), con una propensione all'evasione al limite dell'incredibile: sfuggono al fisco 70 euro ogni 100 euro di Irpef teorica dovuta da questi contribuenti.

L'Irpef è anche particolarmente esposta a fenomeni che contribuiscono in modo significativo all'erosione della base imponibile (e dell'imposta stessa). Da un lato, una girandola di tax expenditures che finisce per snaturare l'architettura, per altro già non proprio perfetta, di aliquote nominali e scaglioni, minando il principio costituzionale della progressività. Dall'altro, una spiccata attitudine del legislatore a consentire forme sostitutive di tassazione che hanno via via trasformato l'imposta onnicomprensiva sulle persone fisiche.

Alla sua introduzione nel 1974, l'Irpef colpiva tutti i redditi, praticamente con la sola esclusione di quelli delle attività finanziarie. Poi, è stato un proliferare di tassazioni alternative e cedolari, da ultimo gli affitti e i forfait per le partite Iva, sulle quali occorre almeno una riflessione (molte indicazioni si trovano nel capitolo sull'Irpef, curato da Dario Stevanato, all'interno delle proposte di Assolombarda «Fisco, Imprese e crescita»). Come scrive Stefano Boscolo su [lavoce.info](http://lavoce.info), l'erosione dell'imponibile Irpef garantisce risparmi per 9,5 miliardi, il 70% dei quali andrebbe alle fasce più abbienti dei contribuenti.

L'effetto di tutto ciò è di rendere difficilmente contestabile l'affermazione secondo cui l'Irpef sarebbe oggi, nei fatti, l'imposta sul lavoro dipendente, sulle pensioni e poco più. Come spesso accade, però, un conto è individuare le criticità e un altro è trovare, condividere e adottare i rimedi e le soluzioni.

Tax expenditures; aliquote-scaglioni, detrazioni e progressività; incipienti e sostegno alle fasce svantaggiate; tassazione su base familiare con quoziente-splitting; riordino e riduzione dei regimi sostitutivi. E ancor prima, se possibile, il tema dei temi, ovvero il reperimento delle risorse necessarie per una riforma che, insieme alle semplificazioni, porti anche un indispensabile alleggerimento del carico fiscale. Se mai il governo avrà il tempo per approvare una riforma e farla entrare in vigore, sarà infatti difficile immaginare che il nuovo corso dell'Irpef non debba avere tra le sue priorità proprio la riduzione del prelievo. Cosa complicata vista anche l'esigenza di tornare a riflettere sull'Iva e sul possibile aumento delle aliquote se non verrà disinnescata la clausola di salvaguardia, che nel 2021 vale 18,4 miliardi di euro e 25 nel 2022.

## 2 Il Vaso di Pandora delle tax expenditures

Certo, non si parte zero. Ci sono già i 5-6 miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale nel 2021; qualcuno pensa ai quasi 10 miliardi del bonus Renzi. Tuttavia, è evidente che queste poste sono in qualche modo considerate "già acquisite" (pure dai contribuenti) e immaginare una riforma in deficit appare impossibile. Anche per questo c'è molta attenzione sul capitolo delle tax expenditures, con l'evidente speranza di trovare nelle pieghe di sconti e detrazioni da eliminare almeno un po' del carburante necessario per mettere in moto la riforma.

L'ottimismo va comunque frenato. Perché, a parole, quando si parla di tax expenditures, sembra essere facilissimo tagliare, ridurre o selezionare. Nella realtà, è molto più facile vedere crescere - e non ridursi - le agevolazioni, come pun-

tualmente è accaduto anche con l'ultima legge di Bilancio. Facili da introdurre; difficili da togliere. E così il Vaso di Pandora delle agevolazioni fiscali – come lo ha definito anni fa Roberto Perotti – resta chiuso. Impossibile per i governi resistere alle pressioni delle lobby. Difficile propinare agli elettori soluzioni che di fatto equivalgono a un aumento del carico tributario.

Guardando le cifre in gioco è facile capire che solo un riordino radicale può generare risorse adeguate in funzione di una rimodulazione dell'Irpef. L'ultimo rapporto sulle spese fiscali suggerisce che quelle relative all'imposta personale valgono circa 40 miliardi di euro (escluse le detrazioni per produzione del reddito, carichi di famiglia, sostitutiva sui redditi di capitale). Se, però, si entra in profondità, si colgono le difficoltà oggettive: l'esclusione della prima casa dall'Irpef vale 3,8 miliardi; le ristrutturazioni sono a 7,5, più i 2,1 del risparmio energetico; le spese sanitarie a 3,5 e altri 2,2, se ne vanno per la previdenza integrativa.

Inoltre, le spese fiscali hanno talvolta un valore intrinseco che va al di là del beneficio per i contribuenti: favoriscono comportamenti virtuosi (si pensi al risparmio energetico) oppure incoraggiano un minimo di contrasto di interesse per favorire l'emersione di operazioni che altrimenti resterebbero con più probabilità nel sommerso.

Fare qualcosa non sarà semplice. Certo, se inserita in un progetto organico di riforma dell'imposta personale, la revisione delle spese fiscali potrebbe essere più digeribile. Bisogna però avere la capacità di spiegare ai cittadini che i risparmi ottenuti verranno rimessi in gioco per alleggerire l'Irpef stessa. Che il riordino servirà per avere un'imposta più equa. Anche perché, come rileva la Corte dei conti (audizione al Senato sulla legge di Bilancio 2020) i dati delle dichiarazioni fiscali mostrano che, pur essendo i contribuenti più ricchi a evidenziare gli sconti medi più elevati (837 euro per i redditi oltre 300 mila euro), sono le classi di reddito più basse, fino a 50 mila euro, quelle dove si concentrano le quote più elevate di oneri detraibili: un'eventuale stretta penalizzerebbe, quindi, i soggetti più bisognosi.

## 3 Il giusto equilibrio di aliquote, scaglioni e detrazioni

Come ripete spesso Enrico De Mita, la fissazione delle aliquote di imposta, degli scaglioni di reddito e delle detrazioni appartiene alla politica, alla sfera della discrezionalità del governo. Il punto è che questa discrezionalità si è via via trasformata quasi in una sorta di arbitrio. Una stratificazione di interventi: 200 modifiche dall'entrata in vigore del Testo unico del 1986 solo su aliquote, scaglioni, detrazioni e oneri.

Nel 1974, quando l'Irpef entrò in vigore, la curva del prelievo garantiva una millimetrica progressività: 32 scaglioni e aliquote, la più bassa al 10% e la più elevata al 72%; per i redditi oltre 500 milioni di lire. Le correzioni a ripetizione hanno snaturato completamente il prelievo, con pesanti effetti distorsivi. Come il fatto che le aliquote marginali effettive siano talvolta superiori a quelle nominali. Oppure con i "salti" repentini di prelie-



Peso: 1-6%, 5-74%

vo legati sia al bonus Renzi sia al passaggio dalla seconda alla terza aliquota sia ancora all'effetto delle addizionali locali.

Gli interventi possibili sono, ovviamente, infiniti. E già se ne vede traccia tanto nelle prime ipotesi all'attenzione dei partiti quanto nelle analisi condotte da tempo da ricercatori, studiosi e accademici.

Così c'è chi, come il M5s, propone una riduzione del numero degli scaglioni e delle aliquote: tre livelli, rispetto ai cinque attuali. Leu, al contrario, spinge per una maggiore accentuazione della progressività, seppur più controllata e dolce rispetto a quella attuale, proponendo l'aumento del numero di scaglioni e di aliquote, in un sistema che ormai tutti definiscono "alla tedesca". Italia Viva rilancia l'esigenza di un taglio significativo del prelievo. Mentre il Pd punta per ora su un intervento sulla terza aliquota, quella del 38%, da 28mila a 55mila euro di reddito, sia per evitare i problemi creati dal grande balzo del prelievo rispetto all'aliquota precedente del 27%, sia per ampliare i benefici a contribuenti finora quasi sempre esclusi da ogni riduzione fiscale.

Si tratta di un argomento non marginale. Anzi, come sottolineano alcuni accademici, la "nuova Irpef" dovrebbe poter contare su una progressività più morbida, ovvero senza gli "strappi" attuali, guardando anche alla classe media, per cercare di favorire una ripresa dei consumi e della crescita.

Torna, quindi, anche l'eterno tema del taglio del cuneo fiscale. Naturalmente, senza trascurare il fatto che la riforma dell'Irpef deve offrire soluzioni effettive per il sostegno dei più bisognosi, si pensi agli incapienti, per i quali si dovrebbe prevedere una forma di imposta negativa o credito di imposta.

#### 4. La tassazione a misura di famiglie tra splitting e quozienti

In questo scenario, diventa attuale anche un minimo di confronto sulla scelta dell'unità impositiva dell'Irpef, ovvero del soggetto passivo d'imposta. Il singolo contribuente, come avviene ora? Oppure, il nucleo familiare?

Ovviamente, il confronto si annuncia complesso, anche se le intenzioni illustrate dal ministro Gualtieri possono aprire la strada a un diverso approccio, attento - rispetto alla situazione attuale - a una tassazione più favorevole dei redditi familiari (certo, si dovrà capire "quale" famiglia). Quel che è sotto gli occhi di tutti è che il sistema attuale, a parità di reddito complessivo, penalizza i nuclei mono reddito (due redditi da 30mila euro subiscono un carico fiscale inferiore a quello del nucleo mono reddito da 60mila euro, visto che la detrazione per il coniuge a carico limita, ma non elimina le differenze).

Forse, anche per il nostro sistema, è giunto il momento di pensare a sistemi di splitting o quoziente familiare, adottati in molti Paesi, che se ben calibrati consentono di eliminare queste criticità. Al suo debutto, nel 1974, l'Irpef funzionava esattamente al contrario: i redditi del coniuge (moglie) si cumulavano a quelli del capofamiglia (marito), subendo così un maggior prelievo. Il cumulo fu poi dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale nel 1976. Quarantacinque anni dopo attendiamo ancora una soluzione per alleggerire il prelievo sulle famiglie. Come si diceva una volta, meglio tardi che mai. Forse ci si può provare.

## La manovra Un taglio al cuneo fiscale per 16 milioni

- La manovra 2020 stanziava 3 miliardi di euro per il taglio del cuneo fiscale (il rapporto tra la somma di imposte e contributi a carico di lavoratore e impresa e il salario lordo). Il beneficio riguarderà circa 16 milioni di lavoratori dipendenti, tra cui 11,7 milioni di soggetti che già percepiscono il bonus Renzi, che sarà elevato a 100 euro.

## Il restyling Il nuovo bonus 80 euro al debutto

- Circa 4 milioni e 300mila contribuenti avranno accesso per la prima volta ai benefici del "bonus Renzi" (circa 80 euro al mese) attraverso un meccanismo ancora in fase di definizione e che sarà recepito in un decreto legge di prossima emanazione. Il vantaggio, circa 80 euro al mese, sarà esteso a chi ha un reddito tra 26mila e 40mila euro, con un sistema a scalare al crescere del reddito.

## Sei miliardi Più risorse da stanziare per il 2021

- Il prossimo anno, considerato che il bonus sarà erogato per dodici mesi e non per soli sei come quest'anno, al taglio del cuneo fiscale sono destinati 5 miliardi (che presumibilmente diventeranno 6). Naturalmente, si tratta di capire come queste risorse potrebbero eventualmente essere utilizzate nell'ambito di un più ampio progetto di riforma dell'Irpef, la cui finalità resta comunque la riduzione del prelievo.



### L'"antipasto" del taglio al cuneo.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, preme sulle forze di maggioranza per l'avvio di un confronto che porti a un piano di riforma complessiva dell'Irpef



### IL SOLE 24 ORE, 18 GENNAIO 2020, PAGINA 2

Secondo le simulazioni del Sole 24 Ore, tra i più beneficiati dalla "lotteria" del taglio al cuneo fiscale ci sono i titolari di redditi fra 26.600 euro e 29mila euro, che fino a oggi erano esclusi dal bonus Renzi.



Peso: 1-6%, 5-74%

## PAROLA CHIAVE

### # Incapienti

Sono i contribuenti persone fisiche che dichiarano un reddito complessivo e/o un'imposta lorda talmente bassi da non poter beneficiare di deduzioni (dal reddito) e/o detrazioni (dall'imposta) previste dalle norme fiscali. Sono quindi soggetti che non pagano alcuna imposta ma non possono neppure ottenere eventuali rimborsi o sconti legati a deduzioni o detrazioni, in quanto il nostro sistema non prevede l'eventualità di un'imposta negativa.

## La platea dell'imposta personale

Numero dei contribuenti per reddito prevalente\* e relativa imposta netta complessiva (in migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI SOGGETTO	CONTRIBUENTI*		IMPOSTA NETTA	
	NUMERO	IN %	IN MIGLIAIA	IN %
<b>Lavoratore dipendente</b>	20.929.435	50,8	86.706.086	55,0
<b>Pensionato</b>	13.621.184	33,1	44.008.720	27,9
<b>Proprietario di fabbricati</b>	1.832.527	4,5	3.037.624	1,9
<b>Imprenditore</b>	1.360.329	3,3	5.196.426	3,3
<b>Soggetto partecipante in società di persone</b>	1.197.350	2,9	7.252.616	4,6
<b>Redditi a tassazione sostitutiva o separata</b>	591.617	1,4	0	0,0
<b>Lavoratore autonomo con partita Iva</b>	566.698	1,4	8.770.639	5,6
<b>Autonomo/Diversi da Mod.CU</b>	541.908	1,3	403.850	0,3
<b>Soggetto con redditi diversi</b>	313.145	0,8	361.911	0,2
<b>Soggetto con redditi agrari e/o dominicali</b>	152.672	0,4	12.961	0,0
<b>Soggetto con redditi da capitale</b>	41.275	0,1	1.484.893	0,9
<b>Allevatore/Agricoltore</b>	19.906	0,1	20.972	0,0
<b>Altro</b>	43.290	0,1	259.335	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>41.211.336</b>	<b>100</b>	<b>157.516.039</b>	<b>100</b>

Fonte: Analisi statistiche - Dichiarazioni 2018 (anno d'imposta 2017)



STEFANO PIETRAMALA



Peso: 1-6%, 5-74%

**Riforme.** La riduzione a due dei gradi di giudizio «incombe» su 57mila tra avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro

# Processo tributario, il taglio della discordia

a cura di

**Antonello Cherchi**

**Q**uasi 38mila dottori commercialisti, tra i 3 e i 4mila avvocati, almeno 15mila consulenti del lavoro: è la stima dei professionisti che gravitano intorno al processo tributario. Per restare alle categorie più impegnate nella difesa di cittadini e aziende di fronte alla pretese del Fisco. Va da sé, dunque, che la proposta del premier Giuseppe Conte di rivedere la struttura del processo fiscale riducendo a due i gradi di giudizio abbia provocato non poco scompiglio. C'è un vasto fronte critico che si muove compatto e ha subito sollevato obiezioni di sistema e di giusto processo. A fianco alle quali ci sono, però, anche quelle - e i numeri stanno a dimostrarlo - relative al peso di un'attività che, se ridimensionata, può avere significative ripercussioni sul lavoro degli studi.

Secondo una recente indagine della Fondazione nazionale dei commercialisti, l'8,4% dei professionisti intervistati ritiene "molto importante" il fatturato da contenzioso; salgono al 18,8% quelli che lo giudicano "importante" e al 27,1% quanti lo reputano "mediamente importante".

Stiamo parlando di un giro d'affari di tutto rispetto, se si pensa che nel 2018 il valore delle oltre 210mila cause arrivate alle commissioni tributarie provinciali (il primo grado di giudizio) e a quelle regionali (l'appello) è stato di circa 24,2 miliardi di euro. A cui va aggiunto il contenzioso prodotto dagli 11mila ricorsi presso la Corte di cassazione, per quanto

quest'ultimo sia solo un giudizio di legittimità e non di merito e sia riservato ai soli avvocati, per di più cassazionisti.

## Il taglio misterioso

È a questo sistema che il presidente del Consiglio vorrebbe tagliare un ramo. Intenzioni per ora non formalizzate - in Parlamento ci sono alcune proposte di legge, ma nessuna parla di riduzione dei gradi di giudizio (si veda l'articolo a fianco) - e affidate unicamente alle dichiarazioni pronunciate durante la conferenza stampa di fine anno e ribadite nel corso di alcune interviste.

«Una proposta al limite della costituzionalità - tuona Antonio Damascelli, presidente di Uncat, l'Unione degli avvocati tributaristi - e che non si riesce a capire come applicare. Il giudizio per Cassazione è, infatti, previsto dalla Costituzione e per farne a meno bisognerebbe riformare la Carta».

L'idea che ha preso forma è che la proposta di Conte non possa che portare all'abolizione del giudizio davanti alle commissioni tributarie regionali. E c'è chi ventila che possa anche trattarsi di un trasferimento del contenzioso fiscale alla Corte dei conti. «Abbiamo chiesto un incontro al presidente del Consiglio - spiega Arturo Pardi, responsabile della commissione tributaria del Consiglio nazionale forense - e intanto proseguiamo i lavori insieme ad altre categorie per mettere a punto una riforma condivisa del processo tributario. Il prossimo appuntamento è il 6 febbraio».

## La controparte del Fisco

Se anche sono pochi gli studi professionali che vi si dedicano esclusivamente, la difesa tributaria è molto comune nell'attività del commercialista. La materia, d'altra parte, è nel Dna della categoria. «E non va dimenticata - avverte Maurizio Postal, consigliere nazionale dei commercialisti con delega alla fiscalità - tutta la fase precontenziosa, che ha visto aumentare in questi anni il nostro impegno. Se si guarda al processo, il vero problema è la mancanza di un giudice professionale».

Così come i commercialisti, anche i consulenti del lavoro possono, una volta conseguita l'abilitazione professionale, patrocinare davanti alle commissioni tributarie. «Il 70% della nostra categoria esercita la difesa fiscale - afferma Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Seguiamo un po' tutto: Iva, Irpef, imposte dirette, di bollo. Sono competenze che ci vengono dal percorso formativo: il diritto tributario è prova scritta e orale all'esame di Stato».

Diverso il discorso per gli avvocati, la cui formazione è meno versata al fiscale. «Questo - sottolinea Pardi - non rende agevole conseguire quella professionalità richiesta dal settore». Le specializzazioni, però, cambieranno tale prospettiva, perché il diritto tributario diventerà un settore di approfondimento (si veda anche pagina 9). «La necessità di trovare nuove occasioni di lavoro - aggiunge Pardi - accenderà anche l'attenzione dei giovani verso il tributario».



Peso: 33%

## COMPETENZE DIFFUSE

*Professionisti e categorie che possono difendere in giudizio presso le commissioni tributarie di primo e secondo grado*

- **Avvocati**
- **Commercialisti** iscritti alla sezione A dell'Albo
- **Consulenti del lavoro**
- **Impiegati delle carriere dirigenziale, direttiva e di concetto** degli enti impositori e del ministero dell'Economia nonché ufficiali e ispettori della **Guardia di finanza** cessati dall'impiego dopo almeno venti anni di servizio, di cui almeno gli ultimi dieci prestati a svolgere attività connesse ai tributi
- Soggetti già iscritti al 30 settembre 1993 nei ruoli di **periti ed esperti** tenuti dalle camere di commercio per la subcategoria tributi, in possesso di laurea in giurisprudenza o economia e commercio o equipollenti o, limitatamente ad alcune materie, di diploma di ragioniere
- Funzionari delle **associazioni di categoria** iscritti, alla data del 15 gennaio 1993, negli elenchi tenuti dalle Intendenze di finanza

- Dipendenti delle associazioni delle **categorie rappresentate nel Cnel** e delle imprese o loro controllate in possesso di laurea in giurisprudenza o economia e commercio o equipollente oppure di diploma di ragioneria e della relativa abilitazione professionale. Possono assistere davanti alle commissioni tributarie solo per le controversie nelle quali sono parti gli associati e le imprese o le loro controllate

- Dipendenti dei **Caf** e delle relative società di servizi in possesso di laurea in giurisprudenza o economia e commercio o equipollente oppure di diploma di ragioneria e della relativa abilitazione professionale. Possono difendere davanti alle commissioni tributarie solo per le cause dei propri assistiti

- Agrotecnici \*
- Architetti \*
- Dottori agronomi e forestali \*
- Geometri \*
- Ingegneri \*
- Periti agrari \*
- Periti industriali \*

- **Spedizionieri doganali** iscritti all'Albo, per le controversie relative ai tributi doganali

\* Per le controversie relative all'intestazione, la delimitazione, la figura, l'estensione, il classamento dei terreni e la ripartizione dell'estimo fra i compossessori a titolo di promiscuità di una stessa particella, nonché le controversie concernenti la consistenza, il classamento delle singole unità immobiliari urbane e l'attribuzione della rendita catastale

Nota: Per le cause fino a 3mila euro le parti possono stare in giudizio senza assistenza tecnica. Davanti alla Cassazione possono patrocinare solo gli avvocati cassazionisti



SINTESIVISIVA

### Dove si va?

Il processo tributario, che coinvolge migliaia di professionisti, cerca nuove strade



Peso:33%

## IL RAPPORTO CON LE DIRETTIVE

# Iva e mezzi di seconda mano: regole valide oltre il 2021

Per la Ue non esiste un «regime dell'usato» ma principi da declinare ad hoc  
**Raffaele Rizzardi**

La concreta applicazione dell'Iva nel commercio delle autovetture "di seconda mano" pone problemi di notevole rilievo, tanto che il regime di tassazione del margine – e non dell'intero corrispettivo al momento della rivendita – vedrà la luce, con la direttiva 94/5/Ce solo 17 anni dopo la VI direttiva, che aveva dettato una disciplina organica di questo tributo. Prima di questa innovazione il commercio era gestito con il sistema del mandato a vendere, che era tale solo di nome, in quanto chi vendeva l'auto usata non partecipava, nel bene o nel male, all'effettivo prezzo di rivendita.

Nel 1993 era inoltre partito il regime dell'Iva intracomunitaria, che introduce una ulteriore regola per le auto "comunitariamente nuove", che hanno cioè percorso non più di 6.000 km. dalla prima immatricolazione, risalente a non oltre sei mesi. I due requisiti devono sussistere congiuntamente, e pertanto un'auto che ha percorso meno di 6.000 km in più di sei mesi è ancora "nuova".

Qui la regola è relativamente semplice: chiunque sia il venditore e chiunque sia il compratore (privato o impresa), in due Stati diversi dell'Unione, occorre pagare l'im-

posta nel Paese di immatricolazione, sia essa la prima che una successiva. In quest'ultimo caso chi aveva pagato per una precedente iscrizione nel pubblico registro automobilistico ottiene il rimborso dell'imposta, nei limiti dell'imponibile della successiva cessione.

Superata questa soglia, qualificatoria in termini di percorrenza e di tempo dalla prima immatricolazione, rilevante solo per le vendite tra Stati diversi, abbiamo due possibili regimi, profondamente diversi nel calcolo dell'imposta dovuta: quello ordinario e quello del margine.

Non esiste il "regime dell'usato", in quanto tale, perché la cessione di un veicolo da parte di chi ha detratto l'Iva all'atto dell'acquisto, anche in minima parte, è una vendita ordinaria, con il corrispettivo imponibile.

C'è un solo caso di base imponibile ridotta (calcolata però sul prezzo di vendita e non sul margine), quando viene rivenduta un'auto acquistata con la detrazione del 40%: l'imponibile di questa cessione è pari al 40%. Ma, attenzione, se l'auto con questa base di tassazione viene acquistata da un rivenditore, questo soggetto detrae tutta l'Iva pagata al cedente (calcolata sul 40%), ma poi deve applicarla sull'intero corrispettivo di rivendita.

Le frodi che sono state attuate in questo settore, e che hanno pertanto richiesto di rendere più incisivi i controlli, hanno riguardato il

commercio di auto provenienti da un Paese europeo, che avevano dato titolo alla detrazione dell'Iva, e che quindi avrebbero dovuto essere tassate sull'intero corrispettivo, auto che sono state "travestite" da auto senza l'originario diritto di detrazione a monte, tassabili soltanto sul margine del rivenditore, margine che deve essere ulteriormente ridotto a motivo delle spese di manutenzione o ripristino del veicolo.

Il regime del margine sopravvivrà alle innovazioni del 2021 (direttiva Ue 2017/2455), che porteranno alla tassazione delle vendite a distanza con l'Iva del Paese del consumatore finale. È il sistema noto come One Stop Shop, in cui – come oggi avviene per i servizi online – chi effettua la cessione non deve aprire partite Iva in tutti gli altri Stati dell'Unione, in quanto il versamento avverrà, con le relative specificazioni, all'amministrazione fiscale del Paese del venditore.



Peso: 13%

LE RISPOSTE IN 17 CASI

## Abuso del diritto: il rebus interPELLI

Alcuni pareri rilasciati l'anno scorso dal Fisco in materia di abuso del diritto destano perplessità. Una rassegna in 17 casi.

**Deotto e Fabbri** a pag. 18

### Norme & Tributi Fisco

# Abuso del diritto, il Fisco inciampa sulle «alternative»

## ACCERTAMENTO

Nel 2019 diversi interpelli tornano a chiedere la verifica di altri percorsi negoziali

Segnali di ripensamento nella risposta 537 dello scorso 24 dicembre

Pagina a cura di  
**Dario Deotto**  
**Francesco Paolo Fabbri**

L'anno appena concluso ha rappresentato il primo periodo in cui è entrata a regime la pubblicazione delle risposte agli interpelli e dei principi di diritto delle Entrate: la trasparenza e la pubblicità delle risposte sono state infatti introdotte nel nostro ordinamento negli ultimi mesi del 2018 (provvedimento 185630/2018). Particolare interesse assumono i responsi sull'abuso del diritto pubblicati nel 2019. Tuttavia, rispetto a quanto emerso nei primi pronunciamenti del 2017 (si vedano le risoluzioni 97/E e 98/E del luglio 2017) e, in parte del 2018 (risoluzione 40/E), alcuni dei pareri rilasciati lo scorso anno destano più di una perplessità.

Lastessa prassi dell'Agenzia inizialmente riportava come la nuova formulazione della normativa di contrasto all'elusione (articolo 10-bis dello Statuto del contribuente) imponesse un approccio teso a verificare la correttezza delle condotte in assenza di contrasto con le disposizioni normative impositive o con i principi generali dell'ordinamento tributario; in particolare, la valutazione di elusività dei comportamenti prospettati doveva essere effettuata senza fare riferimento a ipotetici tracciati negoziali alternativi, di fatto fiscalmente più onerosi. Al contrario, in più occasioni nel 2019, l'Agenzia ha riferito della necessità di confrontare i percorsi giuridici individuati dai contribuenti con altre forme ritenute "fisiologiche", che implicavano – guarda caso – una tassazione più onerosa.

In alcuni casi – come nella risposta 341/2019 – si fa riferimento a «un numero superfluo di negozi giuridici, il cui perfezionamento non è coerente con le normali logiche di mercato, ma appare idoneo unicamente a far conseguire un vantaggio fiscale indebito». Con buona pace di quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 10-bis a proposito della libertà di scelta del contribuente tra diversi regimi offerti dalla legge, con conseguente realizzazione del legittimo risparmio fiscale.

Simili indirizzi evidenziano – non senza destare più di una preoccupa-

zione – una sorta di ritorno al passato. Questo nonostante la previsione dell'articolo 10-bis abbia voluto decisamente recidere il previgente indirizzo interpretativo, sorto all'epoca dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, in base al quale il tema dell'elusione veniva affrontato con l'approccio "monodimensionale" secondo cui il contribuente, rispetto a un'operazione fiscalmente più onerosa, avrebbe potuto discostarsi solamente in presenza di valide ragioni economiche (oggi equivalenti, di fatto, a una non bene precisata sostanza economica).

Altrettanto preoccupante risulta la risposta all'interpello 469 del 7 novembre 2019. Al di là della particolarità del caso (uno dei contraenti era un fondo alternativo d'investimento di tipo chiuso), è stato affermato che il separato trasferimento di un immobile di un complesso aziendale allo stesso cessionario dell'azienda trasferita realizza ipotesi di



Peso: 1-1%, 18-56%



abuso del diritto. Tutto ciò quando è evidente che il frazionamento dell'azienda non può che costituire, semmai, ipotesi riconducibile all'evasione.

Qualche segnale di ripensamento si riscontra comunque nell'ultima risposta emanata nel 2019 (la 537 del 24 dicembre), secondo cui il Fisco non può sostituire la fattispecie che le viene prospettata con altra conforme a logiche di mercato ma fiscalmente più onerosa. Rimane il dubbio che non dovrebbe es-

sere il Fisco a valutare quando si è in presenza di «normali logiche di mercato», che è invece una valutazione che spetta soltanto all'imprenditore. Tuttavia, al netto di tale «invasione», si tratta di un (fugace?) segnale di speranza e di rispetto verso le scelte imprenditoriali, e i diritti di quest'ultimi.



Peso: 1-1%, 18-56%



IL CASO	I RIFERIMENTI	ABUSO DEL DIRITTO
<b>Fusione per incorporazione transfrontaliera di società estera nella controllante italiana</b> Una holding italiana incorpora una controllata lussemburghese, gestore di altra società Ivi residente, riducendo la catena partecipativa di un livello. Il tutto a seguito di alcune operazioni di scissione della controllata lussemburghese incorporata.	Interpello 11 del 28 gennaio 2019	NO Ires
<b>Merger leveraged buy out per riacquisto partecipazioni di società quotata</b> Per rastrellare azioni di una quotata, alcune società-veicolo le acquistano sul mercato e dai soci di maggioranza. Questi usano le liquidità ricevute per riacquistare le azioni della quotata tramite altri veicoli, residenti in Italia, immettendovi il denaro e creando beneficio Ace per essi. Tale condotta risulta circolare riportando alla situazione iniziale.	Principio di diritto 1 del 29 gennaio 2019	SI Ires
<b>Scissione parziale con costituzione di Newco e cessione della partecipazione nella scissa</b> Tramite scissione parziale di società di gruppo viene creata una Newco, destinataria dei beni relativi all'attività industriale, mentre alla scissa resta il compendio immobiliare locato. In seguito, le quote della scissa vengono cedute ad altra società del gruppo.	Interpello 13 del 29 gennaio 2019	NO Imposte dirette e indirette (1)
<b>Doppia scissione a favore di Newco destinata a divenire sub-holding di un ramo di attività</b> Per ricollocare alcuni asset, riconducibili a due settori di attività (immobiliare e agricolo), una holding e una controllata - beneficiaria di ramo immobiliare in diversa scissione - si scindono costituendo una sub-holding per il ramo di attività agricola. Ad essa vengono assegnate le partecipazioni in società agricole, di cui alle due società da scindere, facendone detenere il controllo.	Interpello 53 del 13 febbraio 2019	NO Ires, Irap e registro
<b>Scissione totale non proporzionale a favore di due Newco</b> Per dirimere dissidi fra soci di una Snc, la si scinde creando due Srl riferibili singolarmente ai due iniziali soci, ripartendo fra essi i diversi beni societari (immobili e complessi aziendali). Vengono poi illustrate possibili ulteriori operazioni di riorganizzazione (fusioni) che potranno riguardare le società neocostituite.	Interpello 67 del 25 marzo 2019	NO Irap e Ires
<b>Donazione di quote societarie con susseguente doppia scissione proporzionale asimmetrica</b> Per sanare divergenze fra soci di seconda generazione, i soci di prima generazione donano le quote nelle società cui partecipano, scindendole poi parzialmente a favore di una Newco che sarà partecipata da uno dei soci di seconda generazione, distinguendo le attività tra soci effettivamente interessati al loro svolgimento.	Interpello 69 del 28 marzo 2019	NO Irap, Ires, successioni e donazioni
<b>Scissione asimmetrica parziale non proporzionale a favore di due Newco</b> La scissione, attuata tramite creazione di due società neocostituite (assegnandovi alcuni immobili), vede come beneficiari delle relative quote i soci di quest'ultima - in diversa misura nudi proprietari rispettando le originarie partecipazioni in essa e senza conguagli in denaro, mantenendo inalterati i precedenti diritti di usufrutto sulle partecipazioni della scissa.	Interpello 106 del 10 aprile 2019	NO Irap, Ires e registro
<b>Costituzione newco con scambio partecipazioni, conferimento d'azienda e cessione partecipazioni</b> I soci di una Spa conferiscono le proprie azioni in una società di nuova costituzione, applicando il realizzo controllato. Una diversa società conferisce poi nella "scambiata" l'azienda da essa condotta in affitto, cedendo le partecipazioni ricevute alla Newco con emersione di plusvalenza tassabile ex articolo 67 del Tuir.	Interpello 138 del 13 maggio 2019	NO Irap, Ires e registro (2)
<b>Scambio di partecipazioni, successiva scissione totale e ulteriore scambio di partecipazioni</b> Un nudo proprietario e un usufruttuario conferiscono le proprie partecipazioni in una società, futura holding di famiglia, con realizzo controllato. La "scambiata" si scinde e le persone fisiche effettuano un altro scambio di partecipazioni con realizzo controllato di quote di altra società controllata dalla holding.	Interpello 148 del 20 maggio 2019	NO Irap e Ires
<b>Conferimento di rami d'azienda e successiva cessione delle partecipazioni nella conferitaria</b> La controllante di un gruppo attivo nel settore alberghiero, molto indebitata e in fase di liquidazione, per ristrutturare il debito che le fa capo pianifica diversi atti di conferimento di aziende alberghiere che detiene a favore di una Newco, per poi cederne le relative partecipazioni riducendo i propri debiti.	Interpello 196 del 18 giugno 2019	NO Registro
<b>Merger leveraged cash out tramite cessione di quote rivalutate a società che incorpora la ceduta</b> Quattro persone fisiche rivalutano le partecipazioni in una target, cedendole ad altra società partecipata da uno dei soci della target. L'acquirente incorpora la target usandone le liquidità per pagare il prezzo di cessione anche a favore del precedente socio. La ratio della rivalutazione delle quote è forzata nella misura in cui le quote della target (sebbene solo in parte) vi fatto no circolano.	Principio di diritto 20 del 23 luglio 2019	SI Irap
<b>Costituzione di Newco con cessione di quote di partecipazione in altra società e fusione inversa</b> Per consentire il passaggio generazionale fra soci di prima e seconda generazione questi ultimi costituiscono una società in cui far confluire, tramite cessione di quote rivalutate, le partecipazioni detenute da tutti i soci nella società esistente, facendo in tal modo fuoriuscire questi ultimi dalla compagine societaria (in luogo del recesso). La Newco verrà infine incorporata nella società ceduta.	Interpello 341 del 23 agosto 2019	SI Irap
<b>Scissione totale non proporzionale in favore di diverse società di nuova costituzione</b> Una società con 4 nudi proprietari e un usufruttuario (loro ascendente) si scinde costituendo 4 Newco riconducibili ai nudi proprietari. Grazie ad apposite previsioni statutarie nelle Newco, al decesso dell'usufruttuario i nudi proprietari deterranno individualmente una società, le cui partecipazioni passeranno ai relativi discendenti al momento della propria scomparsa.	Interpello 343 del 23 agosto 2019	NO Ires, successioni e donazioni (3)
<b>Scambio di partecipazioni seguito da patto di famiglia con annessa donazione</b> L'unico socio di una holding conferisce la propria partecipazione a favore di una Newco, con realizzo controllato, stipulando in seguito un patto di famiglia in modo da garantire ai suoi tre figli la proprietà pro indiviso della maggioranza delle quote nella neocostituita Srl (65-95%), con esenzione dall'imposta di donazione per i medesimi.	Interpello 450 del 30 ottobre 2019	NO Irap, successioni e donazioni
<b>Cessioni di rami d'azienda a distinte Newco, cessione partecipazioni e immobili a fondo immobiliare</b> Una società cede a un fondo immobiliare chiuso - che partecipa interamente - l'intero proprio patrimonio tramite due cessioni di rami d'azienda a società neocostituite, le cui partecipazioni verranno cedute al fondo, con ulteriore cessione di immobile strumentale al medesimo e conseguente inferiore imposizione indiretta (registro + ipocatasta) su tale cessione.	Interpello 469 del 7 novembre 2019	NO Registro e Iva (4)
<b>Trasformazione progressiva con successivo scorporo di un immobile plusvalente</b> Per rimodulare gli assetti societari i soci accomandatari di una Sas desiderano trasformarla in Srl, cedendo poi un immobile di proprietà di quest'ultima su cui la plusvalenza realizzata verrebbe inizialmente assoggettata ad imposizione con aliquota (Ires + Irap) inferiore a quella marginale (43%) dei soci della Sas.	Interpello 503 del 28 novembre 2019	NO Irap e Ires (5)
<b>Scissione parziale non proporzionale a seguito di cessione di quote di partecipazione rivalutate</b> Una capogruppo (Alfa) cede le proprie partecipazioni in una controllata (Gamma) ad un'altra controllata (Beta), rendendo quest'ultima una sub-holding. Successivamente la holding si scinde a favore di due Newco riconducibili ai precedenti due soci, i quali deterranno il controllo del gruppo tramite società distinte.	Interpello 537 del 24 dicembre 2019	NO Irap e Ires

3) Se la società acquirente le partecipazioni nella scissa procede a incorporarla si è in presenza di un iter negoziale tortuoso, in grado di dar luogo a indebito vantaggio d'imposta con conseguente abusività (aggiustamento accasione per cessione diretta di azienda). 4) In caso di successiva incorporazione della società conferitaria, da parte dell'acquirente le relative partecipazioni (l'Agenzia rileva la tortuosità del percorso negoziale seguito e conseguente abusività) è possibile abusività in caso la scissione sia preordinata alla creazione di società "contornatori" con successiva cessione delle relative partecipazioni, spostando la tassazione dai beni di primo grado (nel caso specifico immobili) a beni di secondo grado (titoli partecipativi). 5) Analogamente, ipotesi di elusione se la scissione viene attuata, di fatto, per evitare lo scioglimento del vincolo societario per alcuni soci (evento imprevisto), con assegnazione ai medesimi degli immobili tramite società (di meno godimento), sfruttando il regime di neutralità da ciò derivante. 6) Non abusività correlata alle sole caratteristiche soggettive del cessionario (fondo di investimento immobiliare chiuso), diversamente indebito vantaggio fiscale con conseguente abusività. 7) Non abusività correlata alle sole caratteristiche soggettive del cessionario (fondo di investimento immobiliare chiuso), diversamente indebito vantaggio fiscale con conseguente abusività.



Peso: 1-1%, 18-56%

# Affitti brevi, pulizie e colazioni a rischio di contestazioni

## IMMOBILI

Con i servizi di guest care la locazione sconfinata nell'ospitalità alberghiera

Possibile il diniego della cedolare secca da parte dell'Agenzia

**Alfredo Imparato**  
**Donatella Marino**

Il contratto-tipo di locazione breve con finalità turistica tra persone fisiche promosso dalla Camera di commercio di Milano, Monza-Brianza e Lodi lo scorso dicembre riaccende le polemiche sulla discussa possibilità per il locatore di offrire oltre all'alloggio anche alcuni servizi di guest care.

Nella prassi, molti sono i proprietari che offrono qualche servizio di hotellerie, esponendosi a spiacevoli ricadute su tutti i piani: civilistico, amministrativo e fiscale. Né ha chiarito il tema il decreto legge 50/2017, che all'articolo 4 ha definito, ai soli fini della disciplina trattata, «locazioni brevi i contratti di locazione di immobili a uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni, ivi inclusi quelli che prevedono la prestazione dei servizi di fornitura di biancheria e di pulizia dei locali, stipulati da persone fisiche».

Dopo alcune esitazioni iniziali, la prevalente dottrina ha concluso che la previsione dei «servizi di fornitura di biancheria e di pulizia» nulla aggiunge né toglie alla disciplina civilistica, chiarendo solo che l'immobile può essere locato già pulito e dotato di biancheria.

### La posizione dei giudici

Quanto alla giurisprudenza, la Cassazione spiega, con orientamento al momento conforme, che l'offerta di servizi volti a favorire un soggiorno

piacevole agli ospiti integra comun-

que le caratteristiche dei contratti «di alloggio» (in albergo, o in residence o comunque in struttura ricettiva) o di «ospitalità turistica». Già dagli anni Novanta la Cassazione ha differenziato il contratto di ospitalità in residence dalla locazione proprio per l'offerta di servizi ad personam ontologicamente alberghieri che accompagna l'offerta di alloggio, anche se l'ospite decide di non utilizzarli (così, per esempio, Cassazione 4763/99).

Attenzione, quindi: l'host che si qualifica locatore ma fornisce servizi di tipo «alberghiero» si espone al rischio di contestazioni sul tipo di attività svolta. Gli effetti possono essere civilistici, amministrativi e fiscali.

Per esempio, la presenza nell'alloggio di beni alimentari idonei per la prima colazione espone al rischio che eventuali controlli amministrativi contestino l'esercizio di un B&B, con tutte le conseguenze in termini di obblighi da rispettare e di adempimenti.

Dal punto di vista fiscale, poi, l'host non potrebbe più valersi del regime della cedolare secca, prevista per le locazioni ma non per le attività alberghiere, e diventerebbe al contrario soggetto Iva.

Il problema investe solo i servizi di hotellerie o assimilabili, rivolti al «comodo ricetto» dell'ospite. Comprendono, oltre all'accoglienza dell'ospite al check in, anche una più o meno ampia e diversamente modulata offerta di guest care services per tutta la durata del soggiorno fino al check out: informazioni sulle potenzialità turistiche della location, pulizia sistematica dell'alloggio, cambio periodico della biancheria, altri servizi di house keeping, colazione, eventuale food and beverage, consegna di giornali, prenotazioni, trasporto bagagli o transfer, servizi in camera, lavaggio e



stiratura della biancheria personale o ancora organizzazione di escursioni e pratiche sportive. Quel che determina la qualifica contrattuale, tuttavia, non è solo la tipologia ma anche la quantità dei servizi resi.

Nulla quaestio invece per le utenze che corredano il buon utilizzo dell'alloggio: l'uso di acqua calda e fredda, di energia elettrica, riscaldamento, aria condizionata, televisione, linee telefoniche, connessioni wi-fi o altri servizi più strettamente connessi alla res locata.

### Gli altri nodi

Quanto al trattamento fiscale dei servizi di pulizia e fornitura biancheria menzionati dal decreto legge 50/2017, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la ritenuta del 21% si deve applicare ai corrispettivi lordi e, dunque, anche ai rimborsi delle spese sostenute dal locatore per i servizi ac-

cessori che corredano la messa a disposizione dell'immobile, tra cui la fornitura della biancheria e la pulizia, se addebitati al conduttore a titolo forfettario. Al contrario queste spese, se addebitate dal locatore al conduttore sulla base dei costi e consumi effettivamente sostenuti, costituendo una partita di giro, non concorrono a formare la base imponibile su cui applicare la cedolare. È importante, in questo caso, conservare le evidenze e le "pezze" giustificative fino a tutto il periodo di decadenza dell'accertamento.

La cedolare secca del 21% non si applica infine sugli importi sostenuti direttamente dal conduttore senza riaddebito.

Il tutto con un'ulteriore cautela: il locatore persona fisica diventa imprenditore se esercita professionalmente un'attività ricettiva organizzata (articolo 2082 del Codice civile e ar-

ticolo 55 del Tuir che richiama l'articolo 2195 del Codice civile). Questo accade, per esempio, quando le locazioni sono particolarmente brevi, anche a prescindere dal contenuto dell'accordo locativo che non prevede l'offerta di servizi.

## I SERVIZI ACCESSORI

### 1

#### SERVIZI CONSENTITI

Tra i servizi connessi alla res locata e quindi **compatibili con il contratto di locazione** ci sono:

- la pulizia iniziale dell'alloggio;
- la fornitura iniziale di biancheria;
- le piccole riparazioni e la manutenzione dell'alloggio;
- la fornitura di acqua calda e fredda;
- la fornitura di energia elettrica;
- l'aria condizionata;
- il riscaldamento;
- la connessione telefonica, wi-fi e televisiva

### 2

#### SERVIZI NON CONSENTITI

Tra i servizi ad personam incompatibili con il contratto di locazione ci sono:

- la pulizia in corso di locazione;
- il cambio di biancheria periodico;
- le faccende domestiche;
- l'accoglienza degli ospiti;
- la consegna di giornali;
- il servizio di informazioni turistiche;
- la colazione;
- i servizi di ristorazione;
- la prenotazione di mostre o ristoranti;
- il trasporto bagagli;
- i servizi in camera;
- il transfer da o verso aeroporti;
- il lavaggio e la stiratura di biancheria personale;
- l'organizzazione di escursioni, di tornei o di attività sportive



Peso:24%

CRESCONO LE AGEVOLAZIONI PER LE FAMIGLIE A BASSO REDDITO

# Arriva il bonus luce e gas

## La platea si allarga e spunta lo sconto Tari

Ci si rivolge al Comune o al Caf per presentare la domanda  
Possibile spendere meno anche per la fornitura di acqua

SANDRA RICCIO

**B**onus sulle bollette di luce e gas, riduzioni dei costi dell'acqua e della Tari. Sono diverse le agevolazioni cui possono avere accesso le famiglie. In particolare, per quanto riguarda lo sconto sulla bolletta di luce e gas, da quest'anno la platea di interessati diventa più larga, sia pure di poco. Occorre presentare requisiti reddituali bassi, dimostrati con l'importo Isee, il cui tetto però da quest'anno è stato alzato. Nello specifico, il livello Isee 2020 per il bonus luce è pari a 8.256 euro (prima era di 8.107,50 euro). Per ottenere il bonus gas da quest'anno invece occorre una certificazione Isee fino a 20.000 euro per le famiglie con almeno 4 figli a carico. Lo sconto verrà erogato attraverso una riduzione applicata sulle bollette dei 12 mesi successivi a quello della domanda.

Per la richiesta bisogna por-

tare la domanda al Comune di residenza oppure presso il Caf e dovrà essere redatta sull'apposito modulo predisposto dall'Autorità per l'energia elettrica (Arera). Alla domanda dovrà essere allegato il documento di identità dell'intestatario dell'utenza e il modello A nel quale si dovrà indicare se si richiede il bonus per la sola fornitura di elettricità, di gas o di entrambe e una eventuale delega nel caso in cui il richiedente non sia l'intestatario del contratto di fornitura. Il modulo da presentare per richiedere il bonus bollette può essere scaricato dal sito Arera ma, in ogni caso, è disponibile presso i Caf abilitati all'accettazione delle domande legate all'erogazione del bonus.

Lo sconto sulla bolletta della luce parte da 130 euro per arrivare a 190 per i nuclei familiari composti da 5 persone. Il bonus sul gas, che dipende anche dalla zona di residenza oltre che dal nucleo familiare,

varia da un minimo di 30 euro circa, fino ad arrivare a 210 euro. Il sito dell'Arera mette a disposizione sul proprio sito un utile strumento di calcolo della riduzione che si può ottenere in base alle specifiche caratteristiche di ciascuna utenza.

C'è anche la possibilità di ottenere una riduzione sulle spese per l'acqua. Questo tipo di agevolazione, tuttavia, non viene applicata attraverso uno sconto. Viene piuttosto definita una quantità di acqua che non verrà contata nel calcolo della bolletta. Tale quantità è pari a 18,25 metri cubi di acqua su base annua per ogni componente della famiglia anagrafica. Vuol dire che una famiglia di 4 persone non dovrà pagare 73 metri cubi di acqua all'anno.

Quest'anno poi è arrivata la novità del bonus Tari. Viene quindi esteso anche alla tassa per la raccolta dei rifiuti lo stesso meccanismo utilizzato per i bonus sociali relativi all'ener-

gia elettrica, al gas e al servizio idrico integrato. I requisiti specifici per richiedere questo tipo di bonus devono ancora essere definiti. Quello che si sa è che si avvicineranno molto a quelli Isee previsti per il bonus luce e per il bonus acqua. Anche per questo tipo di agevolazione occorrerà fare riferimento al proprio Comune o in alternativa al Caf. —



Nel nuovo anno aumentano le possibilità di risparmio sui servizi essenziali



Peso: 35%

**TRAPPOLA FISCALE****Tasse, rimborsi a rischio***Dal 1° gennaio non sono detraibili spese in contanti Sanità, casa e scuola: ecco come salvarsi dalla stretta***Gian Maria De Francesco**

■ Dal primo gennaio i contribuenti che vogliono beneficiare della detrazione del 19% sull'imponibile Irpef per una serie di spese sostenute, in primis quelle mediche e sanitarie, sono obbligati a utilizzare strumenti di pagamen-

to tracciabili. Occorre prestare molta attenzione perché questa misura può far perdere sconti fiscali. Si stima in 496 milioni di euro la minor spesa che lo Stato sosterrà per i rimborsi a causa della distrazione dell'italiano medio. **a pagina 8**

**Ecco come sfuggire alla stretta del governo sulle detrazioni Irpef***Con lo stop al contante taglio di 500 milioni ai rimborsi. Tenendo gli scontrini ci si salva*di **Gian Maria De Francesco**

Roma

**D**al primo gennaio scorso i contribuenti che vogliono beneficiare della detrazione del 19% sull'imponibile Irpef per una serie di spese sostenute, in primis quelle mediche e sanitarie, sono obbligati a utilizzare strumenti di pagamento tracciabili. Occorre prestare molta attenzione perché questa misura, introdotta a scopo anti-evasione, può far perdere sconti fiscali sostanziosi. Tant'è vero che la legge di Bilancio stima in 496 milioni di euro la minor spesa che lo Stato sosterrà per i rimborsi a causa della distrazione dell'italiano medio. È necessario, perciò, un piccolo vademecum.

**STRUMENTI TRACCIABILI**

In questa categoria rientrano i

bonifici bancari e postali, gli assegni bancari e circolari nonché le carte di credito, di debito e prepagate. Se si tiene allo sconto, conviene abbandonare il contante.

**SCONTRINI E RICEVUTE**

Anche se in alcuni casi le fatture o le ricevute indicano la modalità di saldo, è sempre bene conservare lo scontrino del bancomat, la ricevuta del bonifico e il talloncino dell'assegno. Sarà opportuno allegarli al 730 nel 2021 e, comunque, conservarli per 5 anni in caso di verifiche dell'Agenzia delle Entrate.

**IN FARMACIA**

La disposizione della manovra non si applica alle detra-

zioni spettanti in relazione alle spese sostenute per l'acquisto di medicinali e di dispositivi medici. Al Fisco i dati tracciati arriveranno tramite scontrino parlante associato alla tessera sanitaria per la predisposizione della dichiarazione precompilata. Quindi, mai dimenticare il proprio tesserino. Senza codice fiscale non si può mai detrarre la spesa.

**DAL MEDICO**

Si potranno continuare a pagare in contanti le prestazioni sanitarie rese dalle struttu-



Peso: 1-12%, 8-54%

re pubbliche o da strutture private accreditate al Servizio sanitario nazionale. Il motivo è sempre il medesimo: si tratta di istituzioni che trasmettono in automatico i dati al Fisco. Lo stesso obbligo pertiene anche alle strutture privati, tanto specialisti quanto ospedali, ma coloro che vi si rivolgono devono comunque pagare con assegno, bonifico o altri strumenti elettronici.

### GLI ASSICURATI

Coloro che hanno stipulato una polizza sanitaria o sono iscritti a casse assistenziali o mutue possono detrarre le spese sanitarie parzialmente se il versamento annuo è superiore a 3.615 euro (1.291,14 euro per le società

di mutuo soccorso). Quindi se il rimborso delle spese sostenute presso una struttura privata non è stato totale, occorre pagare con metodo tracciabile per avere soddisfazione nella dichiarazione dei redditi. Questo vale ancor di più se il premio pagato per la polizza non è detraibile. In quel caso le spese sanitarie si possono detrarre integralmente ancorché rimborsate.

### CASA E SCUOLA

Dovrà essere tracciabile pure una serie di spese per le quali comunemente si cerca di usufruire di detrazione. In primis gli abbonamenti al trasporto pubblico, le spese di istruzione per i ragazzi, le spese per le attività sportive, gli affitti degli universitari fuori sede, l'agen-

zia immobiliare per l'acquisto di casa e anche le spese funebri. Al nuovo regime saranno soggette anche le spese veterinarie, quelle per l'assistenza personale, i premi delle polizze vita, le erogazioni liberali e le spese funebri. Se si paga in contanti, il dolore raddoppia.

# 496

In milioni di euro la minore spesa per i rimborsi fiscali che il governo ha stimato con l'obbligo di tracciabilità

# 3.615

In euro la soglia per premi assicurativi o contributi alle mutue sopra la quale si ha ancora diritto agli sconti

### SOTTO TIRO

In farmacia è ancora possibile pagare in contanti perché lo scontrino parlante viene inviato all'Agenzia delle Entrate. Ma se non si porta con sé la tessera sanitaria, recuperare la spesa sarà impossibile. Occorre prestare attenzione anche quando ci si rivolge a strutture private



Peso:1-12%,8-54%



MIA ECONOMIA

LA GUIDA

## Investire nel mattone e guadagnare il 5 per cento

■ L'investimento sul mattone resta, nonostante tutto, tra i più remunerativi. Ecco il vademecum per ottenere il massimo con locazioni lunghe o brevi.

alle pagine **14-15**

I RENDIMENTI PER LA LOCAZIONE CLASSICA E PER QUELLA BREVE

# Chi punta sulla casa può arrivare fino al 5%

**Sofia Fraschini**

■ Comprare un immobile per investimento e mantenerlo nel tempo garantisce un *capital gain* e allo stesso tempo permette di ottenere un rendimento annuo lordo interessante, mediamente intorno al 5% lordo per un bilocale (4,6% per il trilocale). Un valore medio che può crescere notevolmente nelle zone periferiche delle grandi città, toccando punte del 7% annuo lordo a Milano, del 10% a Roma e dell'8% a Napoli. Nelle zone centrali non si va oltre il 4% lordo.

La stima effettuata da Tecnocasa prende in considerazione le grandi città italiane e simula tutte le spese a cui può andare incontro un investitore. Non un dettaglio da

poco visto che «abbiamo scoperto - spiega Tecnocasa - che mediamente i canoni di locazione si decurtano di un 40%» a causa del peso degli oneri. Nel calcolo dei rendimenti l'ufficio studi ha considerato il peso dell'Imu (calcolato ipotizzando una rendita catastale media italiana di 485 euro); il 21% di cedolare secca sui canoni annui di locazione; una mensilità all'anno per le spese di gestione dell'immobile (nell'ipotesi di affitto residenziale); le spese di acquisto dell'immobile pari al 10% del valore dello stesso. Oneri importanti che non spaventano però l'investitore. Dal 2010, per la prima volta, i canoni sono in aumento su tutte le tipologie considerate: monocalci (+2,3%), bilocali e trilocali (+1,8%). E in alcune città, l'incremento è decisamente più elevato a causa della bassa offerta e

mente gli investitori sul mattone, attratti dalla rivalutazione degli immobili, ma soprattutto dai rendimenti annui lordi.

Guardando a qualche esempio, nel dettaglio, a Milano un bilocale può rendere mediamente il 4,8% lordo, e il 2,7% netto, con punte del 5,3% in periferia (3% netto). A Firenze è il 4,1% medio (2,2% netto); a Roma un bilocale rende il 4,5% lordo (2,5% netto), in media con picchi al 5,1% lordo (2,7% netto) nelle zone periferiche. Guardando a Sud, affittare un bilocale a



Peso: 1-3%, 14-53%



Napoli rende in media il 4,6% lordo, (2,4% netto), mentre a Palermo siamo su valori più elevati che possono sfiorare il 6% lordo nelle zone periferiche (il dato medio è del 5,6% lordo; 2,6% netto). In generale, guardando ai dati si evince che rendono maggiormente le case comprate o in periferia (che hanno un prezzo d'acquisto basso) o in centro.

Sconsigliate le zone semicentrali, dove in generale si hanno rendimenti meno allettanti poiché il binomio prezzo d'acquisto/affitto è meno competitivo.

Valori questi che riguardano locazioni a lungo termine e non contemplano l'affidamento della gestione a una società specializzata come

Airbnb, che organizza affitti brevi. In questo caso si deve calcolare un onere aggiuntivo, spesso variabile, anche se si ha la certezza di una locazione senza sorprese: la commissione di Airbnb varia dal 3 al 5% sul prezzo d'affitto mensile. Un costo minimo che può valere la pena se si vuole lasciare la gestione a terzi o si temono locatari morosi.

Se l'investimento viene fatto invece su una casa vacanza le cose cambiano un po'. Nel caso dell'affitto estivo si ipotizza che il proprietario affitti per 8 mesi con canone ordinario e per i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre con affitti maggiorati. In questo caso il proprietario si rivolge ad un'agenzia a cui pa-

ga il 10% dei canoni estivi. Ma non finiscono qui le spese. Guardando ai numeri, ad esempio, affittando una casa al mare a Riccione (zona porto) e ipotizzando di pagare il bilocale sui 252mila euro, il rendimento finale sarà del 3,4% considerando un canone mensile da locazione ordinaria (8 mesi) di 5.200 euro, un canone turistico di 8.500 euro (giugno-settembre), 864 euro di Imu, 850 euro circa di spese d'agenzia, 650 euro circa di spese di gestione immobile e 2.800 euro di cedolare secca. Guardando alla montagna gli oneri non cambiano se non per il fatto che nel calcolo va tenuto presente che la locazione ordinaria è più breve, 7 mesi. Ipotizzando l'acquisto di un bilocale in

Val di Susa (Sauze d'Oulx, Torino) per 157mila euro, il rendimento netto sarà poco superiore al 2% (entrata annua netta 3.360 euro) considerando un canone ordinario di 2.800 euro, straordinario (dicembre-aprile) di 3.500 euro, 864 euro di Imu, 350 euro di spese di agenzia, 400 euro di spese di gestione dell'immobile e una cedolare secca di 1.300 euro.

## RENDIMENTI

**Le zone semicentrali in testa. Cosa accade al mare e in montagna**

*Ma l'affitto  
arriva  
a fruttare  
il 10%  
Quanto  
costa Airbnb*



Peso:1-3%,14-53%

## LE COSE DA SAPERE

### QUANTO RENDE COMPRARE CASA E AFFITTARLA

Quanto rende il mattone nelle grandi città

#### NEL CALCOLO SONO CONSIDERATI:

L'imu calcolato ipotizzando una rendita catastale media italiana di

485€

Il 21% di cedolare secca sui canoni annui di locazione

Una mensilità all'anno per le spese di gestione dell'immobile (nell'ipotesi di affitto residenziale)

Le spese di acquisto dell'immobile pari al 10% del valore dello stesso

	BILOCALE		TRILOCALE	
	Rendimento annuo lordo (%)	Rendimento annuo netto (%)	Rendimento annuo lordo (%)	Rendimento annuo netto (%)
<b>MILANO</b>				
Media città	4,8	2,7	4,6	2,7
Centro	3,5	2,1	3,6	2,2
Semicentro	4,1	2,4	4,1	2,4
Periferia	5,3	3,0	5,0	2,9
<b>NAPOLI</b>				
Media città	4,6	2,4	4,3	2,5
Centro	5,2	2,7	4,9	2,9
Semicentro	3,9	2,1	3,9	2,4
Periferia	4,8	2,5	4,4	2,4
<b>ROMA</b>				
Media città	4,5	2,5	4,2	2,3
Centro	3,4	2,0	3,3	1,9
Semicentro	4,3	2,4	4,0	2,3
Periferia	5,1	2,7	4,6	2,5
<b>PALERMO</b>				
Media città	5,6	2,6	5,4	2,7
Centro	5,5	2,6	5,2	2,6
Semicentro	5,4	2,6	5,2	2,6
Periferia	5,9	2,6	5,8	2,8
<b>FIRENZE</b>				
Media città	4,1	2,2	3,6	2,0
Centro	3,5	2,0	3,3	1,9
Semicentro	4,1	2,2	3,6	2,0
Periferia	4,1	2,2	3,5	2,0

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa

### QUANTO RENDE IL MATTONE IL BORSA

Quanto potrebbe rendere investire in un fondo o un Etf immobiliare nel 2020

	Globale	Europa	Nord America	Asia
DOMANDA DI IMMOBILI	★★★★	★★★★	★★★★	★★★★
FLUSSI DI INVESTIMENTO	★★★	★★★	★★★	★★★
MUTUI E FINANZIAMENTI	★★	★★★	★★★★	★
FLUSSI DAI FONDI IMMOBILIARI	★★★★	★★★★	★★★★	★★★★
ALTRI FATTORI	★★★★	★★	★★★★	★★
RENDIMENTO ATTESO*	5,5%	5,0%	6,5%	6,0%
RISCHIO RIBASSO*	-10%	-10%	-12%	-15%

\*I rendimenti potenziali tengono conto delle previsioni macroeconomiche sul mercato immobiliare di Aberdeen Standard Investments, Credit Suisse, Invesco e PIMCO

**GIUDIZI**

- ★ Molto negativo
- ★★ Negativo
- ★★★ Sufficiente
- ★★★★ Buono
- ★★★★★ Molto buono



Peso: 1-3%, 14-53%

Una serie di misure in legge di Bilancio e collegato produce un severo inasprimento fiscale

# Sono ben 12 le tasse occulte sul groppone dei contribuenti

Pagine a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**N**ascoste all'interno della manovra 2020, in secondo piano rispetto alle ormai super note «plastic tax» e «sugar tax», vi sono almeno 12 tasse occulte che graveranno sulle finanze dei contribuenti per quasi 15 miliardi nel prossimo triennio. Dietro la coltre di fumo sollevata dalle tante micro tasse introdotte, infatti, tra legge di Bilancio (legge 160 del 2019) e collegato fiscale (dl n. 124 del 2019, convertito in legge n. 157/19) sono state occultate altrettante e più rilevanti macro imposte che interesseranno praticamente tutte le tipologie di contribuenti: imprese, professionisti e anche persone fisiche prive di partita Iva.

I numeri sono da capogiro: il 2020 è l'anno con il carico più «pesante» in diretta conseguenza del blocco delle compensazioni e la previsione più drastica prevede un gravame di oltre 6 miliardi. Più «soft» invece l'impatto su 2021 e 2022 con una media comunque assolutamente rilevante di 4 miliardi l'anno di maggiori imposte.

Ma addentriamoci meglio nell'analisi delle novità.

**La stretta alle compensazioni.** Introdotta con l'articolo 3 del decreto legge fiscale (dl 124/2019), la disposizione che mira a porre un argine al fenomeno delle indebite compensazioni rischia però di rivelarsi un vero e proprio fardello per imprese e professionisti.

La norma obbliga i contribuenti che intendono effettuare pagamenti tramite l'utilizzo in compensazioni di crediti fiscali superiori a 5.000 euro, a presentare preventivamente il correlato dichiarativo che ne attesta la sussistenza.

Il problema però è che di norma le dichiarazioni dei redditi vengono presentate

in autunno e il rischio è che i contribuenti, soprattutto i professionisti che subiscono le ritenute d'acconto sul fatturato, abbiano la disponibilità del proprio ingente monte crediti solo a fine anno.

Il risultato è dunque scontato: mentre lo Stato si finanzia sui contribuenti gli stessi dovranno invece avere la disponibilità liquida per far fronte alle imposte correnti oppure, beffa nella beffa, dovranno accedere al credito bancario sopportando anche i relativi oneri.

In questo caso le cifre sono altissime: in ballo c'è il totale crediti compensati sopra i 5.000 euro che ammonta a ben 5.191 miliardi. La norma prevede un ulteriore blocco per il primo anno (il 2020) impedendo l'utilizzo dei crediti comunque fino a maggio prossimo e tale «slittamento» (così è stato definito) ammonterebbe a soli 248 milioni di euro.

La realtà però è che molti contribuenti riusciranno a presentare le dichiarazioni solo dopo l'estate e lo «slittamento» o meglio il prestito rischia di allungarsi e portarsi dietro gran parte del monte compensato di 5 miliardi, probabilmente almeno 4.

**Super e iper ammortamento diventano crediti d'imposta.** Come evidenziato anche da Alberto Gusmeroli, vicepresidente della commissione finanze della camera, nel corso del Forum dei commercialisti di *ItaliaOggi*, anche dietro la trasformazione di iper e super ammortamento si nasconde una doppia tassa occulta.

Oltre infatti all'incidenza maggiore che hanno le deduzioni rispetto a un credito d'imposta con percentuale «fissa», soprattutto rispetto all'Irpef, il costo maggiorato dei beni era dedotto sia dalla base imponibile fiscale sia da

quella previdenziale.

Semplificando il concetto, se prima con il super e l'iper ammortamento si pagavano sia meno tasse (Ires-Irpef) sia meno contributi previdenziali, ora essendo un credito fisso in percentuale sulla spesa sostenuta, tale scontistica avrà l'effetto di ridurre solo l'imposizione diretta.

Il trade-off della trasformazione non è stato ancora quantificato ma nella relazione tecnica alla legge di bilancio 2020 però l'abrogazione di super e iper ammortamento

*continua a pag. 3*

equivaleva a maggiori tasse per quasi 2 miliardi nel prossimo triennio ed è inverosimile pensare che tale importo venga totalmente compensato dal nuovo credito.

**Via la mini Ires, bentornata Ace.** La sostituzione delle due disposizioni costerà alle imprese quasi 4 miliardi nei prossimi sei anni con una media di 650 milioni per annualità.

L'abrogata mini Ires/Irpef post revisione dello scorso decreto crescita (decreto legge 34 del 30 aprile 2019) avrebbe previsto una riduzione graduale delle aliquote Ires (e Irpef) applicata solo agli utili di esercizio accantonati a riserve diverse da quelle di utili non disponibili, nei limiti dell'incremento di patrimonio netto; la riduzione stabilita avrebbe ridotto le aliquote progressivamente di 1,5 punti percentuali nel 2019, fino a 4 punti del 2023 portando l'Ires per i fruitori addirittura al 20%.

L'aiuto alla crescita economica, invece consentirà una deduzione da Ires e Irpef di una percentuale molto bassa (il coefficiente di rendimento



nozionale) applicata sugli incrementi di capitale proprio dalle imprese nell'ultimo quinquennio.

In poche parole partendo praticamente dallo stesso ammontare per l'Ace «lo sconto» è strutturato come deduzione di una percentuale abbastanza bassa (fissata ultimamente sotto il 2%) di quel monte «patrimonializzato» mentre la mini Ires invece avrebbe consentito un corposo stralcio dell'aliquota Ires/Irap (a regime ben 4 punti) sullo stesso ammontare.

**Unificate Imu e Tasi.** Dietro quella che può apparire come una semplificazione si nasconde l'ennesima tassa sul mattone. L'impatto è addirittura doppio. La cancellata Tasi infatti era l'unica componente dell'imposizione sui fabbricati interamente deducibile dalle imprese e che, in caso di locazione, costituiva un piccolo sgravio per il proprietario perché parzialmente a carico dell'utilizzatore.

Il risultato è un extra gettito sui già tartassati immobili di oltre 120 milioni nei prossimi tre anni.

**Mancato rinnovo cedolare sui commerciali.** Altro colpo al mattone è il mancato rinnovo della tassa piatta per le locazioni di immobili C/1 entro i 600 mq. La conferma della flat tax sarebbe costata circa 160 milioni di euro per ogni annualità interessata e tale importo rappresenta di fatto un aumento i proprietari che sottoscriveranno contratti di locazio-

ne a partire dal 1 gennaio 2020.

**La modifiche alle detrazioni.** Nessuna riforma sostanziale ma solo un taglio progressivo della possibilità di avvalersi delle detrazioni fiscali per i redditi da 120 mila euro fino ai 240 mila e dopo tale soglia niente più sconti fiscali.

Il taglio, secondo quanto indicato nella relazione tecnica, porterà 109.6 milioni di euro nel 2021 e 62.7 nel 2022 e verrà accompagnato dall'obbligo effettuare pagamenti tracciati per avvalersi delle stesse detrazioni che invece garantirà un recupero di ben 868 milioni nel 2020 e 496 nel 2021.

**I tagli ai regimi fiscali agevolati.** Cancellato il super forfait per i ricavi e compensi tra i 65.001 e 100 mila euro e introdotte nuove cause ostative per il forfettario.

In attesa di capire quando e se effettivamente entreranno in vigore i nuovi paletti del forfettario (problematica che verrà affrontata nel corso di questa settimana come indicato nel question time in commissione finanze dello 16 gennaio scorso) attualmente la somma delle due disposizioni graverà sul mondo delle partite Iva per oltre 3 miliardi nel prossimo triennio.

In aggiunta vi è anche l'ulteriore tassa derivante dall'inclusione del reddito a forfait in caso di richiesta di agevolazioni fiscali quantificata in 140.9 milioni di euro nel 2020 e 82 nel 2021.

**Le tasse sui tabacchi.** Tra

aumento di accise e oneri e la nuova imposta sull'oggettistica connessa, il mondo dei consumatori di tabacco sarà investito da 357 milioni di euro di tasse nel prossimo triennio.

Viene infatti innalzato l'importo dell'accisa minima gravante su sigari, sigaretti e tabacco trinciato a taglio fino da usarsi per arrotolare le sigarette che aumenta rispettivamente da 30 a 35 euro, da 32 a 37 euro, da 125 a 130 euro oltre ad essere innalzato l'onere fiscale minimo sulle sigarette, che sale dal 95,22% al 96,22% della somma dell'accisa globale e dell'Iva, calcolate con riferimento al prezzo medio ponderato delle sigarette. L'imposta sul consumo è invece la componente meno onerosa con 0,0036 euro il pezzo contenuto in ciascuna confezione destinata alla vendita al pubblico di cartine, cartine arrotolate senza tabacco e filtri funzionali ad arrotolare le sigarette.

—© Riproduzione riservata—



## Le tasse occulte della manovra 2020

LA DISPOSIZIONE	LA TASSA OCCULTA	IL GETTITO PREVISTO (mln di euro)		
		2020	2021	2022
La stretta alle compensazioni	Blocco compensazioni > 5.000 euro fino a maggio 2020 e solo previo invio del dichiarativo fiscale	5.191	?	?
Abrogazione super-iperammortamento*	Da deduzione con impatto positivo su imposte dirette e contributi previdenziali l'agevolazione è stata ridimensionata in un credito d'imposta	388,4	810,7	778,2
Sostituzione mini Ires con ace	Sull'ammontare patrimonializzato dalle imprese la mini Ires avrebbe concesso uno stralcio dell'aliquota Ires/Irap mentre Ace consente una minima deduzione	0	289,8	777,3
Unificazione Imu Tasi	Di fatto viene cancellata (assorbita nell'Imu) la Tasi componente integralmente deducibile per le imprese e in parte a carico dell'utilizzatore dell'immobile	14,45	68,53	44,83
Mancato rinnovo cedolare	La cedolare per le locazioni commerciali di c/1 entro 600 mq non viene rinnovata e dal 2020 non è più utilizzabile	163,4	163,4	163,4
Rimodulazione detrazioni	Taglio delle detrazioni a partire dai 120 mila euro fino ad azzeramento post 240 mila euro (escluse le spese sanitarie ed interessi passivi mutui)	0	109,64	62,73
Tracciabilità detrazioni	Obbligo di pagamento tracciato per le detrazioni fiscali	0	868	496
Abrogazione super forfait	Il super forfait per p. Iva con ricavi/compensi tra 65.001 e 100.000 euro e sostitutiva al 20% viene abrogato	109,2	1.131,4	857,5
Nuove cause ostantive forfettario**	Reintrodotte due cause ostantive (limite spese forza lavoro e divieto di cumulo con redditi lav. dip. > 30.000 euro) che escluderanno dal regime 340.000 mila attuali fruitori	48,2	606,2	380
Inclusione reddito forfait per benefici	Il reddito tassato a forfait farà cumulo in caso di richiesta di agevolazioni fiscali	0	140,9	82,1
Accise tabacchi	Aumentano le accise e gli oneri sul tabacco	88,42	88,42	88,42
Tassa su accessori tabacchi	Introdotta imposta di euro 0,0036 euro su cartine e filtri per tabacco	30,6	30,6	30,6
<b>Totale</b>		<b>6.033,67</b>	<b>4.307,59</b>	<b>3.761,08</b>

\* Non è considerato l'impatto positivo del nuovo credito

\*\* In attesa di conferme sulle nuove cause ostantive

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati relazioni legge di Bilancio e collegato fiscale





A cura di  
**Marcello Claudio Lupetti**



## [104] Prima casa in costruzione e registrazione degli appalti

Un contribuente ha ceduto, nel corso del 2018, la propria abitazione principale, costruita nel 2007 su area di proprietà tramite contratto d'appalto a un'impresa edile che ha emesso fatture soggette a Iva al 4%, ricorrendo ai requisiti prima casa. Successivamente alla cessione, acquista da un'impresa di costruzioni un'abitazione fruendo nuovamente delle agevolazioni prima casa. Dalle circolari 8/2005 e 19/2001 emerge che la registrazione del contratto d'appalto è necessaria solo nel caso in cui l'acquisto del secondo immobile agevolato avvenga con contratto di appalto. Nessuna menzione quindi al contratto d'appalto stipulato per la costruzione del primo immobile alienato. In relazione a quanto sopra, è possibile fruire del credito d'imposta previsto dall'articolo 7 della legge 448/1998, in diminuzione dell'Irpef dovuta, anche in assenza di registrazione del contratto d'appalto stipulato per la costruzione dell'abitazione alienata?

**G.G. - LODI**

La risposta al quesito è affermativa. L'agenzia delle Entrate ha precisato nelle circolari 19/E/2001, 38/E/2005 e 18/E/2013 che, per fruire del credito d'imposta in questione, l'atto di acquisto dell'immobile deve contenere, oltre alle dichiarazioni previste dalla nota II -bis all'articolo 1 della Tariffa, parte Prima, allegata al Tuir (Dpr 917/1986), l'espressa richiesta del beneficio in argomento e dovrà indicare gli elementi necessari per la determinazione del credito, tra i quali -

nell'ipotesi in cui risulti corrisposta l'Iva sull'immobile alienato - le relative fatture. In queste circolari si precisa che, qualora l'acquisto del secondo immobile agevolato avvenga mediante contratto di appalto, per poter fruire del credito d'imposta, è necessario che il contratto di appalto sia redatto in forma scritta e registrato. Nulla si dice, invece, riguardo al primo immobile costruito con appalto, fruendo dell'Iva agevolata. Nella circolare 19/E/2001 si afferma solo che nel caso in cui l'immobile alienato sia stato acquisito mediante appalto, ai fini della determinazione del credito d'imposta, deve essere considerata l'Iva indicata in tutte le fatture emesse dall'appaltatore per la realizzazione dell'immobile. Sarebbe che la registrazione del contratto di appalto del secondo immobile agevolato sia richiesta per rendere le dichiarazioni necessarie per fruire del credito di imposta. Simile ratio non sembra invece rinvenirsi con riferimento al contratto di appalto relativo al primo immobile agevolato.

Alla luce di quanto sopra, non occorre indicare alcun estremo di registrazione del contratto di appalto relativo al primo immobile agevolato oggetto di alienazione.



Peso: 23%

**Procedura.** Per le fatture datate, ricevute e annotate nel 2019 la detrazione avviene nello stesso anno d'imposta. Per la modalità differita non ci sono cambiamenti

# Il documento immediato va emesso entro 12 giorni

**Matteo Balzanelli**  
**Massimo Sirri**

La fattura elettronica, al pari di quella cartacea, può essere immediata o differita. Quella immediata è emessa nei termini se la trasmissione avviene entro dodici giorni dall'effettuazione dell'operazione, mentre nulla è cambiato per le differite. L'emissione di varie tipologie di documenti potrebbe quindi "ingarbugliare" i protocolli mentre la loro registrazione deve consentire di rinvenire con chiarezza il mese di riferimento in relazione al quale è operata la liquidazione dell'imposta. La detrazione dell'Iva sugli acquisti può avvenire per "competenza" se l'annotazione avviene entro il giorno 15 del mese successivo, eccetto che per i documenti dell'anno precedente.

## Fattura immediata

La fattura immediata può essere "contestuale" o "ritardata"; ciò che conta, ai fini della tempestività della stessa, è che venga trasmessa entro dodici giorni dal momento d'effettuazione dell'operazione. Quando la data della fattura coincide con quella dell'operazione, il documento nel primo caso (contestuale) è generato e numerato il giorno dell'operazione, mentre nel secondo caso (ritardata) successivamente. In alternativa, si può datare il documento in seguito, purché nel rispetto del termine dei dodici giorni, a condizione di riportarvi anche la data d'effettuazione (nel corpo della fattura o in uno dei campi "liberi").

Si potrebbe pertanto verificare, ad esempio, che una fattura "ritardata" con numero progressivo successivo ad altra fattura "contestua-

le" rechi una data anteriore rispetto alla data di quest'ultima. In simili casi, secondo le Entrate, va comunque rispettato il principio di tenuta di un'ordinata contabilità, così che numerazione e registrazione permettano d'individuare con certezza il mese di effettuazione dell'operazione in relazione al quale è operata la liquidazione dell'imposta (circolare 14/E/2019), lasciando ampia libertà al contribuente nell'individuare una soluzione "tecnica" idonea. Inoltre, nel tener conto del mutato quadro normativo, l'amministrazione finanziaria ammette la possibilità d'indicare nel registro delle vendite il riferimento riportato nel campo "data" della sezione "dati generali" del file, che non rappresenta necessariamente il momento d'emissione della fattura (trasmissione del file). Va da sé che l'imposta deve essere comunque liquidata correttamente.

Sul lato passivo è stato soppresso (Dl 119/2018) l'obbligo di «numerare in ordine progressivo le fatture e le bollette doganali» mentre permane quello di cui all'articolo 25 del decreto Iva consistente nell'attribuire un ordine progressivo alle registrazioni. E' comunque possibile continuare a numerare i documenti di acquisto.

## Fatture differite

Per le fatture differite, nulla è cambiato. Pertanto il differimento continua a dover essere "sorretto" dal documento di trasporto o da altro idoneo, come il documento commerciale emesso dai registratori telematici. Gli estremi di quest'ultimo vanno indicati nel blocco informativo "AltriDatiGestionali" se-

condo le istruzioni fornite con la risposta 45 del 2018.

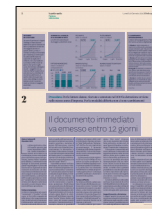
La fattura differita può essere datata "fine mese" (risposta 389/2019), ma anche entro il 15 del mese successivo, avendo cura, in quest'ipotesi, di liquidare correttamente l'imposta per competenza.

Il documento commerciale può essere utilizzato, in alternativa ad apposita quietanza o alla ricevuta del Pos, anche per le vendite con fattura immediata nell'ipotesi in cui non sia possibile procedere istantaneamente alla sua emissione. Infatti, in caso di mancato rilascio di uno dei predetti documenti, verrebbe meno qualsiasi possibilità di controllo immediato in ordine soprattutto alle operazioni poste in essere dai soggetti di cui all'art. 22 del Dpr 633/1972 (risposta 7/2019).

La fattura differita è utilizzabile anche per le prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione, peculiare del tipo di attività svolta, e a condizione che rechi il dettaglio delle operazioni.

## Soggetti passivi e detrazione

I soggetti passivi devono poi fare attenzione nel gestire la detrazione dell'imposta sugli acquisti a cavallo d'anno. Infatti, è possibile detrarre l'Iva nella liquidazione relativa al mese d'effettuazione dell'operazione anche se la fattura è ricevuta e annotata entro il 15 del mese successivo, fatta eccezione per i documenti di acquisto relativi a opera-





zioni effettuate nell'anno precedente. Pertanto, per le fatture:

- datate, ricevute e annotate nel 2019: la detrazione avviene nel 2019;
- datate e ricevute nel 2019, annotate entro aprile 2020 (apposito sezionale): la detrazione avviene nel 2019 in dichiarazione Iva;
- datate e ricevute nel 2019, annotate nel 2020 a partire da maggio: la detrazione avviene nel 2019 tramite presentazione di una dichiarazione Iva integrativa;
- datate 2019 (o primi giorni 2020), ricevute e annotate nel 2020: la detrazione avviene nel 2020.

Lo sfasamento tra anno in cui

sorge l'esigibilità dell'imposta e quello in cui matura il diritto di detrazione è quindi fisiologico non solo per le fatture del 2019 trasmesse nei primi giorni del 2020, ma anche per quelle trasmesse a fine 2019, considerando che il recapito può avvenire nei cinque giorni successivi.

### UN ANNO DI E-FATTURE

Un anno fa entrava in vigore l'obbligo di fatturazione elettronica per le cessioni di beni e prestazioni di servizi tra soggetti privati. In questi primi 12 mesi, il numero di fatture transitate per il Sistema di interscambio (Sdi) dell'Entrate ha superato la soglia dei 2 miliardi, con una media di 5,5 milioni di file inviati al giorno. Dal primo luglio 2019, è diventato obbligatorio per i soggetti con un volume d'affari superiore a 400.000 euro, emettere lo scontrino elettronico. A partire dal primo gennaio 2020, tale obbligo è stato esteso a tutti i commercianti al minuto e soggetti assimilati.

Fonte: Mef

### IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

L'Italia è all'avanguardia fra i Paesi che hanno avviato la digitalizzazione

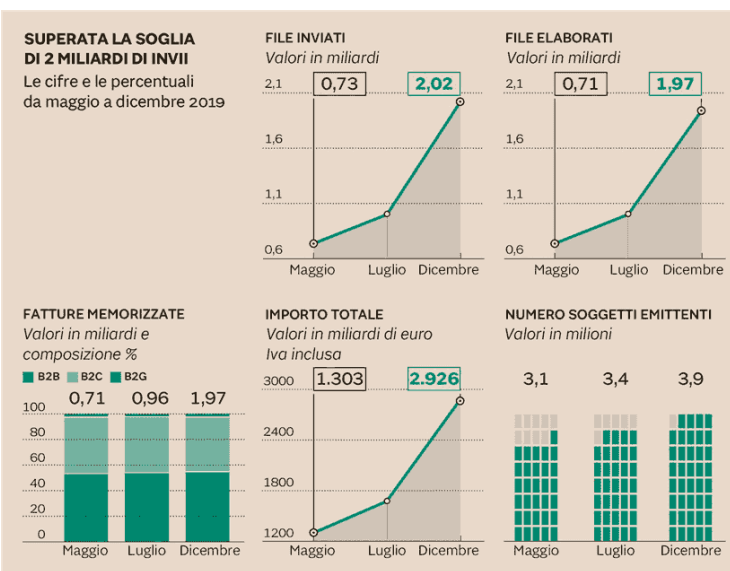
In **Olanda** è stato sviluppato un marchio di certificazione, adottabile su base volontaria, per indicare che un registratore di cassa rispetta i requisiti per immagazzinare e gestire i dati in maniera affidabile, rendendo visibili eventuali irregolarità nelle transazioni.

In **Russia**, all'inizio del 2017 è iniziato il passaggio verso l'obbligo di registratori di cassa online, che istantaneamente caricano i dati sulle compravendite nei database dell'Amministrazione Fiscale.

**Portogallo** ha adottato un sistema che utilizza i dati dalle fatture per identificare discrepanze e frodi fra l'Iva pagata e le fatture inviate dai contribuenti all'amministrazione.

In **Svezia** le vendite devono essere registrate su un terminale di cassa collegato ad un'unità di controllo fiscale, certificata dall'amministrazione fiscale svedese.

Fonte: Ocse



Peso: 80%

## I casi risolti

# Criteri, tempi e modalità da seguire per artigiani, commercianti e professioni sanitarie

a cura di

**Matteo Balzanelli**  
**Massimo Sirri**

### 1

#### **L'ARTIGIANO E IL FORMATO DELLA FATTURA** **Un artigiano che applica il regime forfetario deve emettere una fattura nei confronti di un Comune e una verso una società italiana. In quale formato?**

Anche per il 2020 i soggetti forfetari non sono obbligati alla fattura elettronica. Pertanto, il documento verso la società residente può essere cartaceo. È comunque fatta salva la possibilità di inviare una fattura elettronica via SdI; in questo caso, dovrà però essere conservata con modalità elettroniche. L'emissione della e-fattura non obbliga il contribuente a emettere solo documenti elettronici. Egli può infatti gestire sia fatture elettroniche che cartacee, anche adottando un'unica numerazione, a condizione che per ogni tipologia di documento la conservazione avvenga in modo coerente. La fattura verso il Comune deve essere invece elettronica, dato che i forfetari non sono esonerati dalla fattura elettronica verso la Pa.

### 2

#### **PER IL LOGOPEDISTA LA MODALITÀ NON È UNICA** **Sono un logopedista (non forfetario) che presta la propria opera sia all'interno di una struttura poliambulatorio sia in proprio. Nel primo caso fatturo a un poliambulatorio (che a sua volta fatturerà al cliente finale), mentre nel secondo direttamente al cliente persona fisica. Posso avvalermi della sola fatturazione elettronica o della sola modalità cartacea, in modo da semplificare la gestione dei documenti?**

No, non è possibile adottare un'unica modalità. Le fatture emesse verso il poliambulatorio devono essere elettroniche, posto che non è ravvisabile alcuna esclusione. Le fatture verso il cliente persona fisica, invece, devono essere cartacee. Infatti, il decreto del 22 novembre 2019 prevede che anche il logopedista sia obbligato all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria e, in quanto tale, gli è vietato l'utilizzo della fattura elettronica quando il cliente è una persona fisica.

### 3

#### **LE REGOLE PER LE PROFESSIONI SANITARIE** **Per quali altre professioni sanitarie valgono le regole riportate nel caso citato nella domanda precedente?**

Le stesse regole citate, per effetto del decreto del 22 novembre 2019, valgono per gli iscritti all'albo della professione sanitaria di tecnico sanitario di laboratorio biomedico, di tecnico audiometrista, di tecnico audioprotesista, di tecnico ortopedico, di dietista, di tecnico di neurofisiopatologia, di tecnico fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, di igienista dentale, di fisioterapista, di logopedista, di podologo, di ortottista e assistente di oftalmologia, di terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, di tecnico della riabilitazione psichiatrica, di terapeuta occupazionale, di educatore professionale, di tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, di assistente sanitario e dei biologi.

### 4

#### **CONSEGNA DEL BENE E DATA DI FATTURAZIONE** **Il 22 gennaio ho ceduto (e consegnato) al cliente il bene ordinato, senza l'emissione di Documento di trasporto. Posso emettere fattura immediata il 31 gennaio? Quale data va indicata nel documento?**

Si conferma che è possibile emettere (cioè trasmettere) fattura immediata il 31 gennaio perché la trasmissione avviene entro 12 giorni dall'operazione. Nel campo "data" fattura è possibile indicare il 22 gennaio. Del pari, è possibile indicare nel campo "data fattura" una data successiva (ad esempio, il 31 gennaio) ma in questo caso è necessario riportare anche la data d'effettuazione dell'operazione (22 gennaio); tale ultimo dato potrebbe essere inserito, per esempio, nel corpo della fattura. Va infine ravvisato che i documenti (rectius, files) così compilati potrebbero comunque essere trasmessi entro il 3 febbraio (12° giorno successivo all'effettuazione dell'operazione), facendo comunque attenzione a liquidare l'imposta in relazione a gennaio.



Peso: 78%

5

**FATTURAZIONE DIFFERITA**

**Ho fatto quattro consegne di beni (con Ddt) allo stesso cliente a gennaio. Posso fare fatturazione differita datando i documenti il 15 e il 31 del mese? Entro quando vanno trasmessi i files allo Sdi?**

Attraverso la fatturazione differita è consentito "ritardare" l'emissione della fattura al fine di riepilogare più cessioni effettuate nello stesso mese allo stesso cliente. È quindi possibile eseguire la fatturazione differita ogni quindici giorni, come proposto nel quesito. Vanno indicati i riferimenti del documento o dei documenti di trasporto (numero e data). I documenti potranno essere datati 15 e 31, anche se tali date non corrispondono con i giorni delle ultime consegne del periodo oggetto di fatturazione. Ad ogni modo, trattandosi di fatture differite i files potranno essere anche trasmessi successivamente, purché entro il 15 del mese successivo (nel caso proposto, febbraio).

6

**IL COMMERCIANTE E LA FATTURA IMMEDIATA**

**Sono un commerciante al dettaglio. A volte capita che il cliente richieda la fattura. Premesso che non ho possibilità di emetterla contestualmente alla vendita, se procedo al redazione e invio della stessa il medesimo giorno, dopo la chiusura dell'esercizio, alla consegna del bene devo rilasciare necessariamente il documento commerciale?**

In caso di fattura immediata, l'esercente trasmette al Sdi, entro 12 giorni, la fattura e rilascia, al momento dell'operazione, la quietanza che assume rilevanza solo commerciale e non fiscale. In luogo della quietanza può essere rilasciata una stampa della fattura ovvero la ricevuta del Pos, in caso di pagamento elettronico. Resta ferma la possibilità di rilascio del cosiddetto "documento commerciale". In tal caso, l'ammontare dei corrispettivi oggetto di fatturazione andrà scorporato dal totale di quelli giornalieri (Faq 45 del 2018).

7

**CESSIONE DI BENI A UN'IMPRESA NON ITALIANA**

**Sono un rivenditore di materiali edili, a gennaio ho consegnato della merce in un cantiere in Italia a un'impresa austriaca. Quest'ultima mi chiede di emettere fattura al suo rappresentante fiscale in Italia. È corretta tale impostazione o devo fatturare alla partita Iva austriaca? La fattura è cartacea o elettronica?**

I beni ceduti sono presenti in Italia e la consegna avviene sempre nel territorio dello Stato. È, quindi, una cessione domestica nei confronti di un non residente per la quale l'Iva va addebitata in rivalsa. Non si vedono cause ostative all'emissione del documento nei confronti della partita Iva italiana. Il fornitore deve quindi emettere fattura cartacea perché il cessionario, ancorché dotato di una posizione Iva in Italia, è un soggetto non residente. È comunque possibile emettere facoltativamente fattura elettronica; in questo caso va consegnata al cliente copia cartacea del documento.

8

**ACQUISTO INTRACOMUNITARIO**

**Ho effettuato un acquisto intracomunitario a novembre 2019 (mese di partenza dei beni) ma non ho ancora ricevuto la fattura. Entro quando devo procedere alla regolarizzazione dell'acquisto? L'autofattura è cartacea o elettronica?**

Se la fattura non viene ricevuta entro il secondo mese successivo a quello d'effettuazione dell'operazione, la regolarizzazione dell'acquisto intracomunitario va effettuata entro il giorno 15 del terzo mese successivo (articolo 46, comma 5, Dl 331/1993). Nel caso di specie, se il documento non perviene entro gennaio 2020, il cessionario deve emettere autofattura entro il 15 di febbraio, con riferimento a gennaio. L'autofattura, redatta secondo le istruzioni ricavabili dalla circolare 14/E/2019 e dalla Faq 65 del 2019, è cartacea o, facoltativamente, elettronica.



Peso:78%

# Spendiamo molti soldi per niente

## I nostri soldati sono attivi in 30 Paesi del mondo: follia

Iraq, Afghanistan, Libano, Niger, Kosovo e perfino Lettonia: oltre 5500 militari ci costano 1,4 miliardi tuttavia l'Italia non ne trae vantaggio. Non contenti, ne invieremo altri in Libia

**TOMMASO MONTESANO**

In Niger, un centinaio di uomini supporta le forze di sicurezza locali nella lotta ai «traffici illeciti» nell'Africa sub-sahariana. Altrettanti militari, invece, dal 2012 sono dislocati a Gibuti, nel Corno d'Africa, in funzione anti-pirateria. Lo stesso compito

che, nell'oceano Indiano, spetta a 407 uomini con l'ausilio di due mezzi navali e due mezzi aerei. Obiettivo: proteggere dalle scorribande dei predoni marittimi, in nome dell'Ue, le navi del *World Food Programme*.

Quando si parla di (...)

**segue → a pagina 3**

## LO STATO SPENDE 1,4 MILIARDI IN MISSIONI

### Militari italiani attivi in 30 Paesi, che spreco

I nostri soldati impegnati in 34 operazioni ma il vantaggio è nullo. Il governo pensa a più uomini in Libia, Salvini d'accordo

segue dalla prima

**TOMMASO MONTESANO**

(...) missioni militari internazionali dell'Italia, il pensiero corre subito ai teatri operativi più conosciuti: Iraq, Afghanistan e Libia (i primi due dall'avvio della "guerra al terrorismo" dopo l'11 settembre 2001; il terzo in seguito alla caduta del regime di Gheddafi) e, negli anni '90, il fronte balcanico (in Kosovo ci sono ancora oltre 500 soldati). Ma sono molte di più le aree in cui il nostro Paese impiega i suoi uomini: attualmente 25. Per un totale di 34 missioni internazionali.

Fino a poco tempo fa gli scenari internazionali che vedevano impegnati i nostri soldati erano almeno una trentina, considerando l'operazione *Baltic Eagle* in Estonia e quella *Nato Northern Stork* in Islanda. Il 19 dicembre 2019 si è concluso l'addestramento delle forze di sicurezza in Palestina, ad agosto è terminata l'operazione *Nato* in Romania e due mesi fa l'*Active Fence* in Turchia.

Secondo l'ultimo aggiornamento diffuso dal

ministero della Difesa, sono circa 5.500 i militari in servizio all'estero. In alcuni casi, come ad esempio in Iraq nell'ambito dell'operazione anti-Isis *Prima Parthica*, l'Italia è il primo contributore di forze a livello europeo (circa mille uomini). In altri - Libano - al nostro Paese in virtù dei 1.250 militari dislocati sul terreno (con l'aggiunta di 278 mezzi terrestri e 6 mezzi aerei) spetta il comando di un settore dell'operazione sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Basta dare un'occhiata alla cartina per farsi un'idea dell'impegno cui sono sottoposti i no-



Peso: 1-28%, 3-74%



stri militari sotto ogni bandiera: Nato, Ue, Onu, ma non solo. In Egitto, per dirne una, dal 1982 un drappello di soldati italiani «osserva», «verifica» e «riporta» possibili violazioni al Trattato di Pace tra Egitto e Israele del 1978 (gli «accordi di Camp David»). E che dire della missione europea in Mali, nell'Africa occidentale, cui dal 2013 l'Italia contribuisce con una dozzina di militari incaricati di addestrare le Forze armate locali? Il Mali, da accompagnare sulla strada della «normalizzazione» dopo il colpo di Stato del 2012...

Africa, Europa, Mediterraneo, Asia e Medio Oriente. Nel 2019, per finanziare le sue missioni, l'Italia ha speso quasi 1,5 miliardi di euro. Per l'esattezza 1.428.554.211 euro. Esborso cui non sempre - e certo non per responsabilità delle Forze armate - è derivato un tornaconto diplomatico per l'Italia. Basti pensare allo schiaffo dato dagli Stati Uniti al nostro Paese sul blitz per l'uccisione del generale Qasem Soleimani: l'Italia non è stata preventivamente informata.

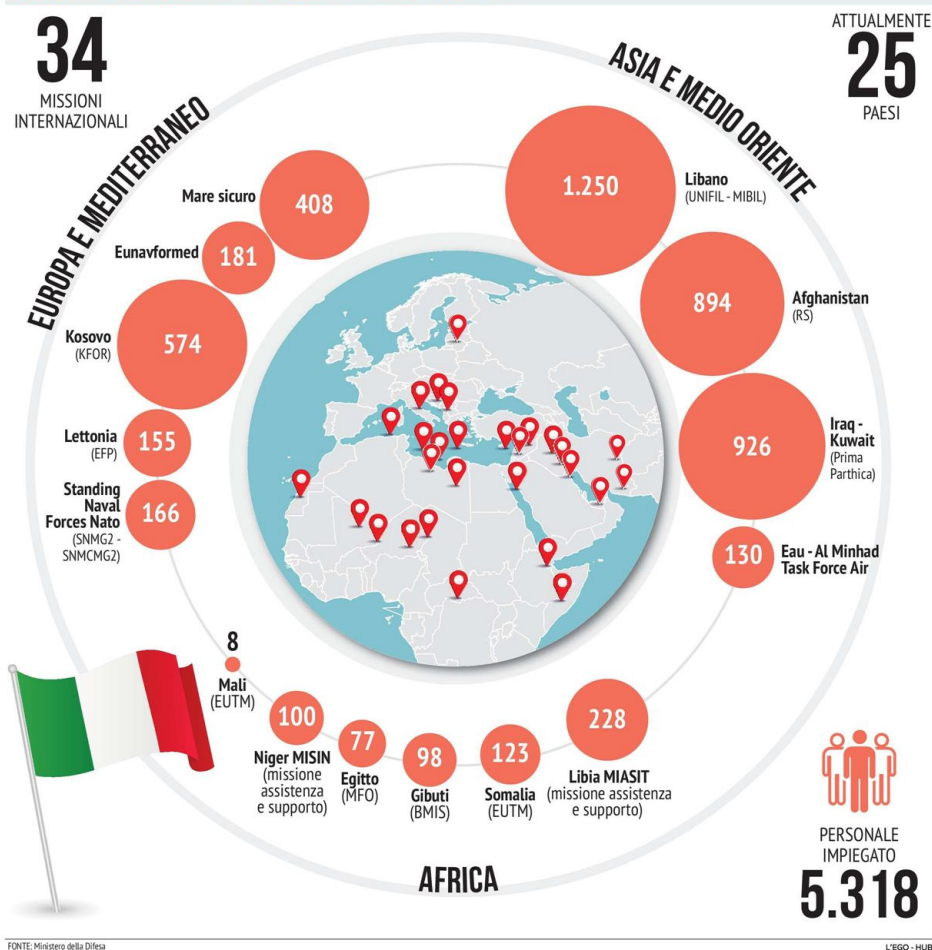
### IL NUOVO SCENARIO

Il costo è tornato d'attualità quando il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, ha riferito davanti alle commissioni Difesa di Camera e Senato sulla situazione dei nostri contingenti militari in vista del "decreto missioni" del 2020. «Lo sce-

nario è quello di una situazione in forte evoluzione», ha detto. Traduzione: fermo restando la conferma delle missioni principali - Guerini ha citato Libia, Iraq, Afghanistan e Libano - qualcosa potrebbe cambiare sulla distribuzione del "peso" italiano nei vari teatri. Molto dipenderà dall'evoluzione dello scenario libico, con l'Italia «pronta ad assumersi una responsabilità importante» alla testa di «un intervento internazionale per dare solidità» all'auspicabile «comice di sicurezza», intervento che trova d'accordo anche Salvini. E novità potrebbero esserci in Iraq, laddove il disimpegno degli Usa potrebbe sfociare in un passaggio di testimone tra Washington e la Nato, col «modello Afghanistan» replicato in Medio Oriente. Già l'Afghanistan. Sull'*Huffington Post* il generale Vincenzo Camporini, già capo di stato maggiore, ha evidenziato come della missione originaria anti-talebani di 18 anni fa sia rimasto poco, ora che proprio l'America sta trattando con i mullah per agevolare il proprio disimpegno. Un'autorevole picconata - preventiva - al "decreto missioni" che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SCENARI DI GUERRA IN CUI È IMPEGNATA L'ITALIA



Peso: 1-28%, 3-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080





# Così hanno ucciso i piccoli Comuni

La denuncia dei sindaci: «Siamo strangolati. Dietro la strage un disegno preciso»

di **LAURA DELLA PASQUA**  
e **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Breme, 730 abitanti, in provincia di Pavia rischia il fallimento: il sindaco ha appena scritto al presidente Mattarella. Argentera (Cuneo) da 16 mesi è senza dipendenti, Lavagna in Liguria non ha più soldi per nulla. I piccoli Comuni lanciano l'al-

larme: «Dietro questa strage c'è un disegno politico, ci puniscono perché non siamo manovrabili dai partiti».

alle pagine 12 e 13

## ► INCHIESTA



# Uccidono i piccoli Comuni

Strangolati dai tagli, con personale all'osso, spopolati, privati dei presidi sanitari o di polizia, vessati da scadenze fiscali e burocrazia: così sta morendo mezza Italia

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Chissà se **Jennifer Lopez**, quando dice che il suo sogno è vivere in un piccolo Comune italiano, sa a quali disservizi andrebbe incontro. I borghi

del nostro Paese non sono solo fiori ai balconi, odore di pane fresco e gioco delle bocce in piazza, come si legge nelle guide turistiche.

Breme, in provincia di Pavia, 730 abitanti, attira nume-

rosi visitatori per l'antica Abbazia di San Pietro. È una bomboniera ma è a un passo dalla bancarotta. Il sindaco, **Francesco Berzero**, ha lanciato un grido di aiuto, scrivendo anche al capo dello Stato, **Sergio Mattarella**. «La legge ci condanna al fallimento», protesta

il primo cittadino e ci racconta il suo dramma. «Il giudice ci ha dato in affidamento tre minori che ora sono in una comunità alla quale dobbiamo versare 110 euro al giorno per ciascuno di loro, ovvero 120.000 euro



l'anno. Pur considerando le necessità di questi ragazzi che provengono da una situazione familiare tremenda con un padre violento e alcolizzato, il mio Comune non ha le risorse per far fronte alla loro assistenza». E spiega che «la Regione rimborsa la spesa ma solo per il 40% e dopo un anno. Intanto io forse sarò costretto ad aumentare le imposte, a tagliare il servizio di scuolabus e ad aumentare le rette dell'asilo. Oltre al fatto che ho molti problemi per la manutenzione delle strade». **Berzero** si è anche rivolto al prefetto perché 110 euro al giorno per ciascun minore «mi sembravano davvero tanti. Ma mi ha risposto che le spese sono alte».

Breme non è un caso isolato. Sono numerosi i piccoli Comuni in tutta Italia che si trovano a dover far fronte a situazioni simili.

Sempre in provincia di Pavia, Ceretto Lomellina, antichissimo borgo, 200 anime, rischia il dissesto per lo stesso motivo. «Da marzo 2018 abbiamo in affidamento tre minori per le quali versiamo a una casa famiglia circa 85 euro al giorno a testa. Sono 93.000 euro l'anno che solo in parte ci vengono rimborsati e in ritardo», dice il sindaco **Giovanni Cattaneo** e aggiunge: «Sono stato costretto a tagliare una serie di servizi, dallo scuolabus, al pacco dono per anziani indigenti e ho dovuto rinviare la sistemazione delle strade. Se questi minori restano a nostro carico fino ai 18 anni, il Comune chiude».

Dalla Lombardia al Piemonte, altra Regione cult per il turismo d'élite.

#### LA DITTATURA DI INTERNET

Il sindaco **Monica Ciaburro**, del Comune di Argentera, 77 abitanti, in provincia di Cuneo, è da 16 mesi senza dipendenti. «Devo aprire e chiudere gli uffici e occuparmi di tutte le pratiche burocratiche, mentre il vicesindaco e l'assessore sbrigano i lavori da cantonieri. Sono intervenuta a riparare una fontana, ho fatto sopralluoghi nei cambi di residenza. Pensi che il pasticcere taglia l'erba e apre l'ambulatorio», ci racconta. Per risponderci ha

dovuto interrompere la formazione di un paio di ragazzi con contratto interinale, che dovrebbero dare una mano in ufficio ma «completamente a digiuno delle pratiche di un Comune». E aggiunge: «Sto aspettando l'esito di un bando per avere tre persone, un amministrativo, un tecnico e una polizia municipale ma partitime. Il tutto con una burocrazia che ci fa impazzire e Internet che non funziona».

La prima cittadina punta il dito contro un governo che moltiplica le incombenze fiscali con l'uso esclusivo della Rete. «Scontrini e fatture elettroniche, i commercianti non sanno come fare. In Comune la connessione è rimasta bloccata per due settimane. Bisognerebbe capire che i piccoli Comuni non sono attrezzati e non per loro responsabilità».

Ci spostiamo in Liguria. Lavagna, cittadina del Tigullio, è in dissesto finanziario, nelle casse non c'è un soldo per pagare i dipendenti figurarsi per l'acquisto degli alberi di Natale. Agli addobbi, in occasione di queste feste, hanno pensato i cittadini e un vivaista locale.

Queste realtà non ci aspetteremo di trovarle nel florido Nord. Sono borghi con meno di 5.000 residenti ma occupano il 54% del territorio nazionale, in cui vivono oltre 10 milioni di persone e rappresentano il 70% della totalità dei Comuni italiani. Dal 1971 al 2017 in quasi 2.000 piccoli Comuni la popolazione è diminuita di oltre il 20%. Sono località spesso di grande interesse artistico e storico, che compaiono nelle Lonely Planet di tutto il mondo, ma dimenticate dalla politica, prosciugate da un decennio di tagli, tagliate fuori dagli investimenti pubblici, spinte ai margini del Paese da una cultura che tende a privilegiare i grandi centri urbani e il litorale.

Nell'entroterra dell'Abruzzo, la consuetudine della seconda casa per le vacanze resiste ancora, ma non riesce a colmare le casse comunali. **Luigi De Acetis**, sindaco di Caramanico Terme, provincia di

Pescara, ha denunciato più volte la mancanza nei Comuni montani di una postazione fissa del 118. Secondo una recente rilevazione, le sedi senza un segretario o dirigente comunale sono 1.729 negli enti sotto i 10.000 abitanti. Complessivamente i segretari in servizio sono 3.500. Un contingente insufficiente. La conseguenza è spesso la paralisi dei servizi.

#### I NEGOZI SPARISCONO

Ma c'è di più: coloro che lavorano a volte in sei, anche sette Comuni, devono fare i conti con la legislazione che non prevede rimborsi spesa per gli spostamenti.

Nelle aree interne stanno chiudendo i servizi pubblici e i negozi. Il panettiere, il salumiere o il macellaio sono sempre stati piccoli salotti dove chiacchierare oltre che far spesa. Quelli sopravvissuti alla crisi economica hanno ricevuto la mazzata finale dal fisco con l'introduzione dei pagamenti digitali. A Podenzoi, frazione di 500 abitanti di Longarone, in provincia di Belluno, meta di escursionisti appassionati della montagna, hanno chiuso tutti gli esercizi commerciali. Non potevano affrontare le spese per dotarsi di un registratore di cassa collegato a Internet che marcia a rilento.

«Alla mia età non me la sento di usare computer, Pos e altre diavolerie del genere», ha detto alla stampa l'ultimo barbiere rimasto a Montalcino, **Paolo Cencioni**, di 76 anni. Niente più pane per i 4.000 abitanti di Pedavena, vicino Belluno. I proprietari dell'ultimo e storico alimentari, con 90 anni di vita, hanno abbassato la saracinesca per sempre: «Troppe tasse». L'Uncecm, l'Unione dei Comuni di montagna, aveva chiesto al governo di rinviare l'obbligo dello scontrino elettronico per queste realtà. Nessuna risposta. Sono comunità con poco peso elettorale.

Lo spopolamento influenza anche il sistema scolastico. Alla riduzione degli alunni si è cercato di far fronte con le pluriclassi, cioè l'unione di due ma anche tre classi, con gli insegnanti che devono frammentare il programma per accontentare i bambini di età diverse. A Rocca di Mezzo, in provincia dell'Aquila, il presidente dell'Istituto comprensivo San Demetrio Ne' Vestini ha lanciato l'allarme: «Aiutatemi a salvare le mie scuole, altrimenti da qui se ne andranno tutti».

#### BEFFA IN EMILIA ROMAGNA

A ogni legge di bilancio non mancano le sorprese. A Riffredo, in Valle Po, sindaco e ragioniere hanno scoperto un taglio di oltre 5.000 euro sul Fondo di solidarietà comunale.

Una sforbiciata di 155.000 euro invece a Casalecchio di Reno, una realtà più grande con 36.700 abitanti, vicino Bologna. «Con meno risorse dovremo rivedere la spesa però senza tagli ai servizi», ci illustra l'assessore al Bilancio, **Concetta Bevacqua**. Ma qui il governo, a ridosso delle elezioni regionali, ha fatto pervenire anche un altro «regalo»: ha tolto la polizia stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il dettaglio dei contributi messi a disposizione da Fondimpresa e Fondoprofessioni*

# Nuova linfa per la formazione

## Circa 30 mln di risorse a disposizione da cinque bandi

*Pagina a cura*  
**DI ROBERTO LENZI**

**I**l 2020 si apre con una pioggia di bandi per la formazione, quasi 30 milioni di euro di risorse a disposizione di studi professionali e aziende che intendono formare i propri dipendenti. Tra Fondimpresa e Fondoprofessioni sono stati pubblicati ben cinque nuovi bandi di contributo. Andiamoli a vedere nel dettaglio.

**Fondoprofessioni: 3 nuovi bandi per un totale di 3,4 milioni di euro.** Fondoprofessioni ha messo in campo, attraverso l'attivazione dei bandi 01/20, 02/20 e 03/2020 risorse per oltre 3 milioni di euro. Possono beneficiare dei contributi gli studi professionali/aziende in regola con l'adesione e il versamento a Fondoprofessioni, che abbiano provveduto all'iscrizione prima della presentazione del piano formativo.

**1) Avviso 01/20: 30 mila euro di contributo per la formazione promossa dagli studi professionali.** Il primo avviso 01/20 «Sportelli piani formativi monoaziendali e pluriaziendali promossi dallo studio professionale» finanzia piani formativi aziendali, territoriali e settoriali ideati dagli studi professionali sulla base delle esigenze formative degli studi/aziende che a essi si rivolgono. Le risorse a disposizione ammontano a 400 mila euro, 200 mila euro per ciascuno dei due sportelli di presentazione. Il primo sportello è partito il 7 gennaio 2020 e terminerà il 31 gennaio 2020. Mentre il secondo sportello sarà operativo tra

il 6 luglio e il 31 luglio 2020.

L'assegnazione delle risorse avviene in seguito alla valutazione dei piani formativi e successiva pubblicazione della graduatoria. Il contributo per ciascun piano formativo può essere al massimo di 30 mila euro. Ogni singolo piano formativo deve prevedere una durata da 4 a 40 ore, con almeno 6 e non oltre 35 allievi in formazione. Inoltre, è ammesso un costo ora/allievo al massimo pari a 27 euro.

**2) Avviso 02/20: 1 milione di euro per la formazione dei singoli dipendenti.** Il secondo avviso 02/20 «Piani formativi individuali a catalogo» consente di richiedere contributi per la partecipazione di singoli dipendenti a corsi presenti nei cataloghi formativi accreditati, ossia approvati da Fondoprofessioni. Le risorse finanziarie a disposizione pari a un milione di euro saranno assegnate a sportello, fino a esaurimento. Il contributo massimo spettante è di 1.200 euro per ogni azienda/studio ed è concesso nella misura pari all'80% dell'imponibile Iva di ogni singola iniziativa, in regime de minimis. La presentazione delle domande è possibile fino a esaurimento delle risorse.

**3) Avviso 03/20: 2 milioni di euro per la formazione dei dipendenti dei singoli studi/aziende.** Il terzo e ultimo avviso 03/20 «Sportelli piani formativi per singoli Studi professionali/Aziende» è finalizzato al finanziamento di piani formativi destinati ai dipendenti di singoli studi professionali/aziende.

Venti mila euro il contributo massimo per ogni singolo piano formativo, 24 euro il costo massimo ora/allievo. Ogni singolo progetto deve prevedere una durata da 8 a 40 ore, con almeno 4 e non oltre 35 allievi in formazione. Possono essere destinatari della formazione oltre ai dipendenti con contratto a tempo determinato, indeterminato, di apprendistato anche dipendenti per i quali sono previsti sgravi contributivi, ma entro e non oltre il 20% del totale dei partecipanti del piano formativo. Possono partecipare ai corsi anche i datori di lavoro, collaboratori e di titolari di partita Iva, ma in veste di «uditore», pertanto i costi di questi ultimi non saranno finanziati. L'assegnazione delle risorse avviene in seguito alla valutazione dei piani formativi e successiva pubblicazione della graduatoria. Come nel caso dell'avviso 01/20 sono previsti due sportelli di presentazione delle domande: una prima finestra dal 2 al 25 marzo 2020 e la seconda dal 7 al 30 settembre 2020, entrambe con a disposizione un milione di euro.

— © Riproduzione riservata —



Peso:62%

**I nuovi bandi operativi per la formazione**

Avviso	Risorse	Cosa finanzia	Presentazione domande
<b>Fondimpresa avviso 02/2019</b>	20 milioni di euro	Formazione lavoratori pmi (esclusa formazione obbligatoria per legge)	Dalle ore 9 del 17 febbraio 2020 fino alle ore 13 del 20 aprile 2020
<b>Fondimpresa avviso 03/2019</b>	5 milioni di euro	Formazione lavoratori in crisi e formazione per nuovi occupati	Dalle ore 9 del 24 febbraio 2020 fino ad esaurimento delle risorse e comunque non oltre le 13 del 31 dicembre 2020
<b>Fondoprofessioni avviso 01/20</b>	400 mila euro	Formazione lavoratori studi/aziende, promossa da studi professionali	Primo sportello: dal 7 al 31 gennaio 2020. Secondo sportello: tra il 6 il 31 luglio 2020
<b>Fondoprofessioni 02/20</b>	1 milione di euro	Corsi di formazione presenti su cataloghi accreditati da Fondoprofessioni	Dal 13 gennaio 2020 fino ad esaurimento fondi
<b>Fondoprofessioni 03/20</b>	2 milioni di euro	Piani formativi destinati ai dipendenti di singoli studi professionali ed aziende	Primo sportello: dal 2 al 25 marzo 2020. Secondo sportello: dal 7 al 30 settembre 2020



Peso: 62%

## Impresa 4.0 e Resto al Sud: ecco i bonus per innovare

**Poker di opportunità per i professionisti: Resto al Sud e Impresa 4.0 premiano i progetti nel Mezzogiorno sotto il segno dell'innovazione. A marzo due bandi del Lazio per digitale ed estero.**

**Flavia Landolfi** a pag. 10



### .professioni Finanziamenti

#### Incentivi

Primissimo bilancio dopo l'apertura dello sportello di Invitalia ai professionisti: 70 istanze presentate, capofila Campania e Sicilia

# Resto al Sud riparte da tecnici e tax&legal

Pagina a cura di  
**Flavia Landolfi**

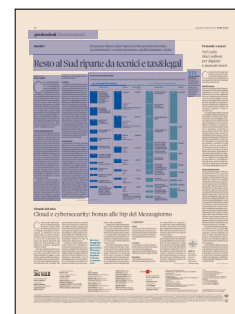
**C**on 70 domande presentate, di cui 26 perfezionate e 44 in compilazione, la nuova formula di «Resto al Sud» è partita tra i professionisti con andatura sostenuta. Il bilancio sul primo mese di attività dello sportello è ancora a favore delle imprese: sono loro le protagoniste dello strumento di incentivazione con un picco di 867 domande presentate sulla piattaforma Invitalia tra dicembre e il primo scorcio di gennaio. Un record che ricorda i primissimi mesi di avvio della misura, quando anche grazie all'effetto novità il tiraggio delle richieste era su questi livelli. Oggi si replica. E i professionisti stanno giocan-

do la propria partita: 70 richieste in un mese inframezzato dalle festività natalizie certifica un interesse che - anche secondo Invitalia, gestore dello strumento - è destinato a crescere.

#### I numeri dei professionisti

A guardare nel dettaglio le domande già perfezionate (e quindi inviate per la valutazione) e quelle inserite ma non ultimate, sono le professioni ordinarie a fare la parte del leone. L'indicazione arriva dai codici Ateco assegnati a ciascun progetto: il settore Tax&Legal raccoglie 26 domande, che diventano 46 se si considerano l'intero comparto dei professionisti iscritti

agli Albi: e quindi studi di ingegneria, geometri, architetti, ecc. Strategici anche per i professionisti l'innalzamento di età e relativa sterilizzazione voluta dalla manovra 2020: su 26 domande concluse 14 riguardano pro-



Peso: 1-2%, 10-44%

fessionisti fino a 35 anni e altre 12 sono state presentate da under-46. Capofila, la Campania con 9 richieste, seguita dalle 6 della Sicilia. L'impatto, nel complesso, è significativo con 1,2 milioni di investimenti e 72 nuove unità occupazionali.

«L'auspicio - dicono in Invitalia - è che si facciano avanti i professionisti dell'area tecnica e più in generale progetti innovativi e con un mercato non saturo nel meridione». E al di là delle aree di competenza fare squadra premierà: «I team professionali e cioè le società tra professionisti - prosegue Invitalia - hanno maggiori possibilità, a parità di qualità e requisiti, di essere finanziate: la capacità di offrire servizi integrati è un valore aggiunto che Resto al Sud sostiene».

### Le novità

A trainare le domande due elementi cruciali. L'innalzamento dell'età dei beneficiari, portata al tetto dei 45 anni, e l'ampliamento della misura ai 117 comuni del cratere sismico del centro Italia (con eliminazione del requisito anagrafico per 24 centri). Per ridare slancio allo strumento che vantava una stanziamento di 1,25 miliardi (oggi sono disponibili circa 915 milioni) il precedente Governo aveva stabilito una serie di interventi: tra cui l'ampliamento della platea su base anagrafica e il recepimento degli orientamenti comunitari che hanno da tempo parificato i professionisti alle imprese. Poi è arrivata l'estensione all'ultimo cratere sismico e infine, misura fondamentale, la sterilizzazione del limite di età a tutto il 2020: ragion per cui al bonus potranno accedere tutti gli under-46 alla data del primo gennaio 2019. Dal 2021 si tornerà a regime. «L'istituzione del regime transitorio relativo al nuovo limite di età consente a molti soggetti che sarebbero rimasti fuori di poter fruire di questa opportunità», ha detto Domenico Arcuri, ad di Invitalia.

progetti finanziati sarà invece sotto l'insegna della riconversione professionale: la norma stabilisce che il progetto agevolabile debba rientrare in un'attività con un diverso codice Ateco rispetto a quella intrapresa fino a quel momento (e che evidentemente non ha funzionato). Fondamentale, a questo scopo, sarà l'attività di orienteering. Tra le attività informative c'è quella degli agrotecnici, ente accreditato per la consulenza sul territorio. «Oltre al supporto nelle regioni del Sud Italia - ha detto Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale - ci stiamo preparando ad offrire supporto a coloro che, nei comuni del cratere del Lazio, vogliono ripartire con una nuova impresa o con una nuova attività professionale».

### L'uso dei fondi

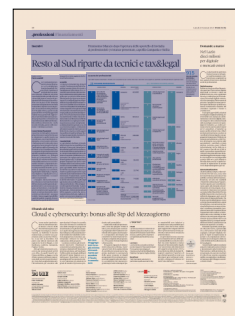
Le agevolazioni declinate al mondo delle professioni sono erogabili per due tipologie di interventi: innanzitutto i giovanissimi, quelli cioè che si affacciano al mondo del lavoro per la prima volta, compresi naturalmente coloro che hanno conquistato l'abilitazione professionale e che vogliono aprire lo studio per la prima volta. Un'ampia fetta di

# 915

**MILIONI ANCORA DISPONIBILI**

Si tratta di una stima di massima che tiene conto dello stanziamento iniziale di 1,25 miliardi di euro e degli impegni di spesa ancora parzialmente liberabili

La quota dei professionisti			La quota dei professionisti		
26 DOMANDE PERFEZIONATE			44 DOMANDE IN COMPILAZIONE		
CODICE ATECO	REGIONE	INVESTIMENTI (in euro)	CODICE ATECO	REGIONE	INVESTIMENTI (in euro)
6	Campania	423.935	6	Campania	16
4	Sicilia	323.214	6	Sicilia	7
3	Abruzzo	136.000	6	Abruzzo	4
2	Calabria	119.100	4	Puglia	4
2	Sardegna	59.453	3	Calabria	3
1	Marche	19.740	3	Sardegna	3
1	Molise	74.000	2	Molise	1
1	Puglia	13.806	1	Basilicata	1
		<b>TOTALE</b>			<b>5</b>
		INVESTIMENTI 1.169.248			da individuare
		OCCUPAZIONE 72			



Peso:1-2%,10-44%

**Il bando del mise****Cloud e cybersecurity: bonus alle Stp del Mezzogiorno**

**C**i sono anche i professionisti tra i beneficiari delle misure a favore delle Pmi del Mezzogiorno per lo sviluppo tecnologico e l'innovazione. Lo stabilisce il decreto ministeriale 30 ottobre 2019 approvato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.297 del 19 dicembre. Sul piatto 265 milioni destinati alle regioni in via di sviluppo, e cioè Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Alle agevolazioni possono concorrere sia i professionisti iscritti a un Albo, sia quelli inseriti nell'elenco del Mise, ex legge 4/13. Ma di fatto saranno utilizzate soprattutto dalle società tra professionisti, visto che la soglia minima dell'investimento per accedere alle agevolazioni è fissata in 400mila euro (che diventa di 200mila nel caso delle sinergie tra progetti di investimento). Tra gli altri requisiti c'è quello del regime di contabilità ordinaria e di due dichiarazioni dei redditi che soddisfino i criteri di adeguatezza economico-patrimoniale richiesti in fase di

valutazione delle proposte.

La misura sostiene gli investimenti innovativi «finalizzati a consentire la trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa (e del professionista, ndr) mediante l'utilizzo delle tecnologie abilitanti afferenti il piano Impresa 4.0» e indirizzare i beneficiari «verso il paradigma dell'economia circolare con l'adozione di soluzioni in grado di rendere il processo produttivo più sostenibile».

Calato nella realtà dei professionisti, come ha spiegato il Mise al Sole 24 Ore, il bonus può «sostenere programmi di investimento consistenti nell'acquisto di attrezzature e programmi informatici per consentire la trasformazione tecnologica e digitale del proponente». Tra queste il cloud, big data e cybersecurity.

Per quanto riguarda lo sbarramento di accesso al bonus, «la misura prevede che la soglia minima di 400mila euro possa essere raggiunta mediante la sommatoria delle spese connesse ai singoli programmi di investimento pro-

posti dai soggetti aderenti alla rete, a condizione che ciascun programma preveda comunque spese ammissibili non inferiori a 200mila euro: tale possibilità può favorire, oltre che le Pmi, anche quei soggetti che svolgono attività libero professionali in forma autonoma o attraverso le società tra professionisti».

Le agevolazioni sono concesse per un massimo del 75% delle spese ammissibili in un mix di contributi tra conto impianto e mutuo bancario (l'intensità delle singole voci varia in base alle dimensioni del soggetto proponente). Per la presentazione delle domande bisognerà aspettare l'apertura di due distinti sportelli, avviati con altrettanti provvedimenti ministeriali, a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro.

**Nel caso di aggregazioni la soglia minima di investimento per accedere è fissata in 200mila euro**

**L'IDENTIKIT****I fondi**

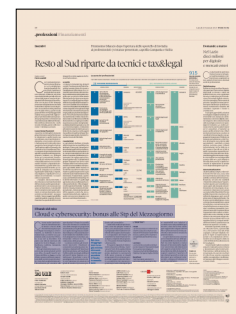
La misura avviata con il decreto 30 ottobre 2019 può contare su una dotazione finanziaria di 265 milioni di euro a valere sul Pon Imprese e competitività dei fondi Fesr 2014-2020

**La misura**

Lo strumento concede contributi (conto impianti e finanziamenti) per l'innovazione tecnologica di imprese e studi del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia)

**Beneficiari**

Tutti i lavoratori autonomi, in particolare quelli associati in Stp



Peso:14%

## L'analisi/ ZONE SPECIALI OCCASIONE PERSA AL SUD

**Nando Santonastaso**

**C**i vogliono ben 32 autorizzazioni per trasformare il credito d'imposta nell'insediamento vero e proprio di una nuova impresa. Ma, attenzione, non stiamo parlando dell'ormai rituale e inevitabile denuncia dei tempi biblici della burocrazia italiana, forse la

più lenta dell'intero pianeta. No, le 32 procedure da ottemperare si riferiscono alle aree Zes, le Zone economiche speciali previste nel Mezzogiorno.  
*Continua a pag. 4*

# Zes, nate per semplificare servono 32 autorizzazioni

► Il paradosso delle zone speciali al Sud che sognano l'unificazione delle procedure    ► Le Regioni per tagliare la burocrazia propongono il via libera entro 60 giorni

*segue dalla prima pagina*

**Nando Santonastaso**

Sono quelle dotate, le Zone Economiche Speciali, e qui si registra l'incredibile paradosso che andiamo a raccontare, di un apposito decreto di semplificazione delle norme per favorire gli investimenti, nazionali e stranieri. Quindi, in teoria, non dovrebbero esserci (troppi) ostacoli sulla loro attuazione.

Il "fiore all'occhiello" della legge istitutiva delle Zes, una novità assoluta nel panorama delle regole del sistema produttivo, prevede "solo" la riduzione dei tempi per ottenere tutti i permessi e le certificazioni necessarie, non la loro quantità. Trentadue erano e 32 sono rimaste, tra norme nazionali e regionali, con tutto quel che vuol dire in termini operativi: già, perché «ottenere ad esempio il via libera per gli allacciamenti alle utenze e ai servizi può non bastare se preventivamente non si sono preallertate le società che devono poi mate-

rialmente provvedere», racconta con l'abituale franchezza Pietro Spirito, presidente dell'Autorità portuale di Napoli e coordinatore del Comitato di indirizzo della Zes Campania, la quale comprende anche i porti di Salerno e Castellammare di Stabia e si estende su un'area di oltre 5mila ettari nella regione.

In altre parole, per capirci ancora meglio, scalare la montagna della burocrazia rischia di non farvi vedere la tanto agognata vetta, l'inizio materiale dei lavori cioè, se prima non avete organizzato i tempi e le modalità per collegare la vostra nuova impresa alla rete elettrica o alla fibra ottica.

### I CAVILLI

Un paradosso quasi incredibile se non si tenesse a mente un dato di fatto: ammalata di cavilli, regole spesso inutili e di paure amministrative di ogni tipo, l'Italia è riuscita a trasformare anche le Zes in una sorta di

"work in progress", in un cantiere infinito cioè nel quale si sperimentano letteralmente i livelli di praticabilità e dunque di attuazione delle nuove regole.

Non a caso nell'ultima riunione tecnica dei coordinatori delle Zone economiche speciali, è stata formalizzata una richiesta tanto semplice quanto ovvia: istituire l'autorizzazione unica per le 32 procedure, con un tempo limite che potrebbe arrivare al massimo a 60 giorni.

La proposta viene dalle Regioni, le quali evidentemente



Peso:1-3%,4-58%

hanno verificato sul campo cosa vuol dire imbattersi in un muro di carte e visti per attrarre nuovi investitori. Il bello è (si fa per dire) che nei Paesi dove le Zone economiche Speciali o aree similari sono da anni una realtà, con risultati di assoluto valore, l'unificazione delle procedure è ormai prassi consolidata: «In Cina ci vuole un giorno», conferma Spirito. E parliamo di un Paese che proprio attraverso le zone economiche speciali ha visto esplodere la competitività dei suoi porti e garantire una crescita a due cifre anche alle sue aree interne.

Anche in Italia, peraltro, ci sono precedenti importanti: «A Genova – ricorda Luca Bianchi, direttore della Svimez – dopo il crollo del ponte Morandi si sono unificate tutte le competenze in capo al sindaco in funzione di commissario e la ricostruzione procede speditamente. Si può seguire la stessa strada».

Sarà il ministro per il Mezzogiorno Peppe Provenzano ad affrontare il problema nelle more della nomina dei commissari straordinari che, in base a quanto previsto dalla legge di Bilancio, dovranno insediarsi a capo di ogni Zes. L'obiettivo è di accelerare al massimo a distanza ormai di quasi tre anni dall'approvazione della legge istitutiva. Ma i dubbi non mancano: c'è chi teme che la

nuova governance finirà per sovrapporsi ai Comitati di indirizzo, già rappresentativi di Regione, governo e Autorità portuali. E chi, al contrario, è convinto che in base ai suoi poteri (ancora non esplicitati) il Commissario darà quella svolta necessaria a far decollare le Zes, specie se – ad esempio – introdurrà l'autorizzazione unica per le procedure.

### L'ATTESA

Basterà? L'interrogativo è quanto mai d'obbligo considerata l'attesa suscitata dalle Zes, salutata a torto al suo apparire come la panacea, ovvero la cura di tutti o quasi i mali economici e di sviluppo delle regioni meridionali.

Un'attesa, però, che non sembra assolutamente essersi affievolita tra gli operatori economici interessati. Già, perché ci sono numeri importanti dietro l'indefinita immagine che si ha delle Zone economiche speciali e del loro lentissimo avvio («Ci vogliono almeno cinque-sei anni per vederle funzionare, sempre ammesso che ci sia alle spalle un lavoro di squadra», avverte Spirito).

In Campania, la prima regione in assoluto ad essere stata autorizzata, il credito d'imposta automatico scattato il 25 settembre scorso (dopo una trafila burocratica lunghissima) ha attivato finora 40 milio-

ni (il dato è aggiornato a novembre 2019). E il gruppo Intesa Sanpaolo, che nel sostegno agli investimenti sulle Zes di Campania, Puglia, Basilicata e Calabria ha puntato 1,5 miliardi, a fine 2019 aveva erogato 147 milioni di euro mentre altri 312 milioni riguardano operazioni e trattative ancora in corso, per un totale di oltre 450 milioni, pari complessivamente a 212 operazioni di clienti dell'istituto nelle aree di competenza.

Che cosa vuol dire? Che al di là di incognite e di perplessità, la Zes in qualche modo si muove anche se non si può trascurare il fatto che, come nel caso del credito d'imposta automatico, le richieste siano arrivate soprattutto da aziende già insediate nel perimetro della Zes e per le quali la legge offre le stesse possibilità di investimento previste per quelle che arrivano per la prima volta. Aziende, cioè, che non avevano bisogno di imbattersi con le 32 procedure avendole in gran parte già affrontate e ottenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BIANCHI (SVIMEZ): «VA SEGUITO IL MODELLO GENOVA CON IL SINDACO COMMISSARIO PER RICOSTRUIRE»

## SPIRITO (PORTO NAPOLI): «PER OTTENERE IL NULLA OSTA AGLI ALLACCIAMENTI VANNO PRIMA ALLERTATI I GESTORI»

Una veduta del porto di Napoli, cuore della Zes Campania



Peso: 1-3%, 4-58%



## Le aree Zes

**ZES ADRIATICA PUGLIA-MOLISE**

**ZES CAMPANIA**

**ZES CALABRIA**

**ZES IONICA PUGLIA-BASILICATA**

**LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI**

sono state istituite con il decreto legge 20 giugno 2017 n. 91, convertito dalla legge 3 agosto 2017 n. 123, nell'ambito degli interventi urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno. All'interno delle Zes le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative.

**centimetri**



Peso:1-3%,4-58%

Si diffondono le piattaforme digitali che offrono supporto per le ristrutturazioni

# A rifare casa ci pensa il web

## Siti e app per contattare professionisti e avere preventivi

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

**E**ffettuare lavori in casa è sempre impegnativo a livello economico e in termini di tempo, sia che si tratti di ristrutturazioni importanti sia di rinnovare singoli ambienti, ma sono in molti a non voler rinunciare a migliorare la propria abitazione con interventi di vario tipo. Un alleato da questo punto di vista è il web, dove sono numerose le risorse per trovare ed entrare in contatto con professionisti, artigiani e imprese, chiedere preventivi per farsi un'idea dei costi da sostenere, ricevere consigli e consulenze.

**Gli interventi più richiesti.** Secondo uno studio di **Instapro.it**, marketplace per i servizi della casa, su un campione totale di 17.703 si registrano più richieste al Nord Italia (393% in più rispetto al Sud Italia) per quanto riguarda i lavori per rinnovare l'abitazione o renderla migliore con interventi di vario tipo.

I lavori più ricercati al Nord sono la ristrutturazione dell'abitazione, l'installazione e la manutenzione del condizionatore, la pittura e l'imbiancatura, la manutenzione, riparazione e installazione delle caldaie, la riparazione e sostituzione delle finestre, oltre all'installazione di impianti fotovoltaici. Anche al Sud ai primi posti ci sono la ristrutturazione e l'installazione del condizionatore, cui seguono le finestre, l'imbiancatura e la posatura di piastrelle per pavimenti o sui muri.

**Quanto si spende.** La ricerca annuale **Houzz & Home** (cui hanno partecipato più di 9.700 rispondenti italiani, parte della community di oltre 40 milioni di utenti unici mensili provenienti dal sito e dalla app di Houzz) rivela che l'attività di ristrutturazione è stata fioren-

te per tutto il 2018, con oltre un quarto degli intervistati che ha dichiarato di aver rinnovato la propria abitazione (28%), con una media di due stanze per progetto e una spesa di 20 mila euro. Le generazioni tra i 45 e i 54 anni (la cosiddetta Generazione X) e tra i 25 e i 39 anni (i Millennial) rappresentano insieme oltre tre quarti dei proprietari che hanno ristrutturato la casa (il 79%), spendendo mediamente 20 mila e 30 mila euro. Inoltre, il 24% pianifica di avviare un progetto di questo tipo in futuro. La cucina risulta essere tra le stanze più ristrutturate della casa, con un aumento della spesa dell'8% rispetto all'anno precedente, per un budget dedicato di 6.500 euro; tra gli altri spazi interni sui cui si interviene di più ci sono anche il bagno, il soggiorno e la camera da letto (rispettivamente 25%, 16% e 15%).

La decisione di ristrutturare anziché acquistare un nuovo immobile è dettata soprattutto dalla volontà di restare nella propria casa e dal desiderio di volerla personalizzare, con un maggiore ritorno sull'investimento.

Per quanto riguarda il pagamento, la metà dei proprietari utilizza risparmi o fondi personali, il 20% la carta di credito (soprattutto i Millennial) e il 13% la liquidità derivante da rimborso fiscale o credito.

Considerando gli esperti cui ci si rivolge per questo tipo di lavori, 9 proprietari su 10 hanno assunto un professionista, con idraulici, elettricisti e imprese edili tra i più richiesti (rispettivamente 53, 48 e 46%). Inoltre uno su tre in fase di ristrutturazione privilegia la tecnologia intelligente, acquistando prodotti come assistenti vocali, lettori multimediali in streaming e termostati. La metà dei proprietari riserva attenzione invece all'efficienza energetica, sostituendo per esempio le finestre

e isolando meglio la casa. In tutto ciò occorre anche considerare che lo Stato da diversi anni propone il bonus per le ristrutturazioni e che la legge di bilancio per il 2020 ha esteso fino al 31 dicembre 2020 le detrazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie, per l'acquisto di mobili per arredare la proprietà oggetto di ristrutturazione, e per la riqualificazione energetica.

**Un aiuto dal web per trovare imprese e professionisti.** Sono diverse le piattaforme digitali che consentono di mettersi in contatto con imprese e artigiani, risparmiando tempo e, grazie alla possibilità di confrontare diverse opzioni, anche denaro. Per esempio c'è **Habitissimo** (disponibile anche via app), un portale che da una parte permette ai suoi utenti di pubblicare un annuncio nel momento in cui hanno bisogno di un professionista per un progetto di architettura, costruzione, ristrutturazione o di interior design, e dall'altra parte dà l'opportunità a professionisti, imprese e brand del settore di iscriversi ed apparire sugli elenchi per offrire i propri prodotti e servizi.

L'utente può contattare le ditte richiedendo un preventivo tramite un formulario che viene inviato a quattro imprese, oppure attraverso l'elenco presente sul sito contattando direttamente un'azienda specifica.

Un'altra opzione è **Instapro** (che oggi in Italia ha una media di oltre 60 mila lavori richiesti ogni anno e un network di oltre 11 mila professionisti): in questo caso si compila la richiesta del tipo di prestazione di cui si ha biso-





gno, descrivendo nel dettaglio le proprie esigenze con la possibilità anche di allegare foto e, dopo che le ditte interessate hanno risposto, si possono comparare i profili e selezionare quelli che si preferiscono per discutere il lavoro e avere i preventivi. Al termine di ciascun intervento eseguito, i clienti possono fornire una valutazione.

Oppure c'è **ProntoPro** che consente di ricevere gratuitamente preventivi da specialisti della propria zona in vari ambiti, tra cui anche quello della casa come idrau-

lici, elettricisti, architetti, geometri, ingegneri, imprese edili, muratori, imbianchini. Anche in questo caso occorre indicare ciò di cui si ha bisogno e si riceve un preventivo personalizzato (insieme a cui è possibile visualizzare le recensioni degli altri clienti, le foto dei lavori eseguiti, oltre ai contatti, che si può confrontare con gli altri per scegliere l'opzione più adatta.

Per trovare professionisti del settore, ma anche per cercare spunti e ricevere consigli, c'è **Houzz**, piattaforma che mette in contatto i proprieta-

ri di case e gli appassionati di design con architetti, interior designer e imprese di ristrutturazione nella propria zona, di cui si possono visionare i progetti con le recensioni. Oltre a ciò è possibile chiedere consigli alla community di Houzz, in cui sono presenti più di 19 milioni di foto di interni ed esterni tra cui progetti di cucine e bagni e oltre 2,4 milioni di professionisti.

All'architettura e alla progettazione d'interni è dedicata anche **Homify**, piattaforma che collega professionisti e utenti.

© Riproduzione riservata

## Le opportunità in rete

Piattaforma	Caratteristiche
<a href="http://www.habitissimo.it">www.habitissimo.it</a>	Consente all'utente di contattare le imprese richiedendo un preventivo tramite un formulario che viene inviato a quattro ditte, oppure attraverso l'elenco presente sul sito rivolgendosi direttamente a un'azienda specifica
<a href="http://www.instapro.it">www.instapro.it</a>	Sul sito è possibile compilare la richiesta del tipo di prestazione di cui si ha bisogno e, dopo che le ditte interessate a effettuare il lavoro hanno risposto, si possono comparare i profili e selezionare quelli che si preferiscono per discutere il lavoro e richiedere preventivi
<a href="http://www.prontopro.it">www.prontopro.it</a>	Permette di ricevere gratuitamente preventivi da professionisti della propria zona in vari ambiti, tra cui anche quello della casa
<a href="http://www.houzz.it">www.houzz.it</a>	Piattaforma digitale che consente di entrare in contatto professionisti per la casa, di trovare idee e ricevere consigli dalla community
<a href="http://www.homify.it">www.homify.it</a>	Piattaforma online dedicata all'architettura e alla progettazione d'interni che collega professionisti e utenti



Peso:71%

# COSÌ IL DIGITALE PUÒ AIUTARE IL SUD

Svincolarsi dai processi produttivi in crisi è l'augurio per il nuovo anno

di **Stefano De Falco**

Come consuetudine all'inizio di ogni nuovo anno da un lato ci si interroga su quanto fatto e dall'altro si procede con riflessioni programmatiche tese al futuro prossimo. Questo sia a livello personale che istituzionale. Può giovare, pertanto, una riflessione sulle traiettorie del Mezzogiorno. Spesso il binomio narrativo prevalente recita assieme i termini traiettoria e sviluppo, tuttavia risulta limitato o troppo generalizzato come approccio in quanto le traiettorie di un territorio sono pluridimensionali, dipendenti e spesso vincolate. Tra le variabili di rilievo certamente l'occupazione, i servizi, la trasformazione digitale e l'ambiente. Il Mezzogiorno ha una peculiarità che condiziona le sue traiettorie. Come scrive, infatti, Vittorio Daniele in un suo recente libro, «in tutte le nazioni esistono divari regionali di sviluppo, ma quello tra il Nord e il Sud d'Italia rappresenta, se non un unicum, certo un caso speciale di divario economico. Le ragioni sono diverse. In Italia, a differenza di altre nazioni, il reddito medio decresce secondo l'asse principale della penisola, quello Nord-Sud».

Alla luce di tali considerazioni, la valenza delle azioni programmatiche per il Mezzogiorno si rivela nella sua capacità di creare discontinuità in quella ormai nota come *path-dependence*, ossia la dipendenza da un percorso evolutivo che genera blocchi (*lock-in*) di sviluppo e non solo. Almeno 3 blocchi, infatti, sono ravvisabili in relazione al percorso intrapreso dal Mezzogiorno: un "*lock-in*", «funzionale» basato su relazioni gerarchiche, uno «cognitivo» costituito da una rigida e comune visione delle cose, e infine uno «politico» derivante dalla fitta struttura istituzionale che ostacola la ristrutturazione. Al concetto di "*lock-in*" è stata generalmente attribuita un'interpretazione negativa atta a descrivere la situazione in cui una tecnologia, un comparto industriale o nel caso del Sud, un'intera economia locale e regionale risultano bloccate in una particolare traiettoria o percorso diventato in qualche modo sub-ottimale o addirittura inefficiente.

Quando un comparto industriale o economia regionale diviene troppo matura dopo un ciclo di espansione, questa può diventare sempre più rigida e obsoleta, e di conseguenza vulnerabile al progressivo declino. Per rendere chiaro il concetto, uno degli esempi di un settore di eccellenza localizzato geograficamente che ha incarnato tale involuppo innovativo è rappresentato dall'industria tessile britannica. Per quel che riguarda il Sud il progresso non mostra cicli precedenti positivi. Il divario di sviluppo tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia perdura da centocinquanta'anni, pur avendo assunto nel tempo ampiezza diversa. La disparità nei redditi tra il meridione e il Centro-Nord, molto modesta, se non del tutto inesistente, alla data dell'Unità, cominciò ad aumentare alla fine dell'Ottocento, quando nel Nord-Ovest si avviò l'industrializzazione. Di per sé una traiettoria evolutiva deve necessariamente



Peso:33%



esserci, anzi è questa che comporta transizioni di fasi economiche caratterizzate da rendimenti crescenti ed esternalità positive che rafforzano il dinamismo industriale locale. Tuttavia essa non deve essere troppo dipendente dal percorso pregresso altrimenti, come nel caso del Mezzogiorno, tale legame diviene fonte di crescente rigidità e inflessibilità, che promuovono l'insorgere di rendimenti decrescenti. Il ritardo economico del Sud è risultato dipendente essenzialmente dal fatto che si è industrializzato in ritardo, e con minore intensità, rispetto al resto d'Italia. La discontinuità programmatica va allora ricercata nella agilità e flessibilità del digitale che può rivelarsi driver di disinnescamento del legame da percorsi precedenti. Spesso sono evidenziate solo le luci di un fenomeno certamente in progress, del quale però tuttavia sussistono anche ancora alcune ombre su cui intervenire. Da un lato, infatti, si ravvisa una consapevolezza dei vantaggi dei nuovi paradigmi – ad esempio secondo i dati dell'Osservatorio Mecspe Sud Italia e Isole, il 96,2% degli imprenditori ritiene di avere un livello di conoscenza medio-alto rispetto alle opportunità tecnologiche e digitali sul mercato, mentre il 66% prevede di investire fino al 20% del fatturato in ricerca e innovazione –, dall'altro invece sussistono ancora costi abbastanza elevati di implementazione delle nuove tecnologie ed una tendenza al «basta che ci sia il digitale» che invece risulta sterile senza un deployment degli obiettivi a monte.

Sempre secondo i dati Mecspe i profili specializzati basati su competenze digitale più richiesti entro il 2030 saranno riferiti al Robotic engineer (49%), allo specialista IoT (12,2%), all'esperto big data (10,2%), al programmatore di intelligenze artificiali (8,2%), al multichannel architect (8,2%) e all'esperto di cybersicurezza (4,1%). Nella formazione e nella offerta di tali profili sicuramente il Mezzogiorno può e deve essere protagonista nel tracciare tale traiettoria indipendente da qualsiasi precedente percorso evolutivo. Questo è l'augurio per il nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

**FOCUS****NUMERI DA RECORD  
PER «RESTO AL SUD»:  
DOMANDE  
RADDOPPIATE**di **Emanuele Imperiali VIII****RESTO AL SUD È BOOM  
PIÙ CENTO PER CENTO**

Ad oggi sono oltre 10.700 le domande presentate, 4.200 i progetti approvati, per 284 milioni di investimenti e 16 mila nuovi occupati

di **Emanuele Imperiali**

**R**esto al Sud fa boom. Si tratta dell'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno. La spesa ammessa alle agevolazioni è coperta da un contributo a fondo perduto per il 35% e, per il restante 65%, da un finanziamento erogato dalle banche aderenti. La copertura finanziaria è assicurata da una dotazione di 1 miliardo e 250 milioni stanziati nell'ambito del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. La misura è rivolta agli under 46 che vogliono creare nuove realtà imprenditoriali in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Ma ora è stata estesa anche ai liberi professionisti.

A fine 2019 il numero di domande presentate nelle regioni meridionali è letteralmente esploso con punte di aumento che variano attorno al 100%, salvo qualche eccezione. La soddisfazione di Domenico Arcuri, timoniere di Invitalia, è evidente: ad oggi sono oltre 10.700 le domande presentate, 4.200 i progetti approvati, per 284 milioni di investimenti, 134 milioni di agevolazioni e oltre 16 mila nuovi occupati. Gli investimenti medi sono cresciuti del 5%, da circa 67 mila a 70 mila euro. Numeri importanti, che per alcune regioni diventano davvero significativi. Come la

Campania dove le richieste presentate da uomini e donne under 46 e dai professionisti sono state complessivamente 5.391, per un'occupazione ipotizzata di oltre 20 mila unità e investimenti pari a 378 milioni. Di questi, i progetti finora approvati sono 2.270, per quasi 9 mila addetti e oltre 152 milioni di investimenti. La Campania da sola supera la metà delle domande accettate in tutto il Sud, che sono state 4.260: la seguono in graduatoria, pur se molto distanziate, la Calabria con 643 e la Sicilia con 607. Le altre regioni meridionali hanno utilizzato molto meno questo strumento, grazie al quale molte persone hanno deciso di restare al Sud invece di emigrare, avviando qui alcune attività mediamente piccole, potendo fare affidamento sui contributi pubblici che Invitalia, braccio operativo del Governo e segnatamente del ministero dello Sviluppo Economico, eroga a fronte di progetti fattivi e credibili. In Puglia, per esempio le richieste accolte sono state appena 202, in Sardegna 204, in Abruzzo 177, in Basilicata 89 e in Molise 68. Se poi si sposta sulle singole province si vede che su tutte svetta quella napoletana, dove sono stati approvati 1116 progetti di Resto al Sud, per più di 76 milioni di investimenti e un'occupazione aggiuntiva nella sola area me-

tropolitana della capitale del Mezzogiorno di oltre 4.700 persone. Anche a Salerno le richieste sono state numerose, 582, e a Caserta 393. Molte meno in Irpinia, 107, e nel Sannio, 72. In Puglia la parte del leone, com'è ovvio, la fa Bari e la sua provincia con 46 progetti accolti, seguono Foggia e Taranto rispettivamente con 41 ciascuna delle due, Barletta-Andria-Trani con 31, Lecce con 30, Brindisi con 13. E' interessante notare come la metà dei progetti di Resto al Sud approvati riguardi attività turistiche e culturali, ben il 53%, mentre quelle manifatturiere e artigianali si fermano al 20% e i servizi alla persona al 19%. Solo a dicembre 2019 sono state 716 le pratiche inoltrate sulla piattaforma informatica dell'Agenzia guidata da Arcuri, quasi raddoppiate rispetto alla precedente media mensile. L'incremento percentuale delle domande svetta all'85% rispetto alla media storica. E, nelle ultime richie-



Peso:1-2%,8-35%



ste presentate, spiegano i tecnici di Invitalia, si nota un significativo incremento di domande degli over 36 anni. Una novità importante che riguarda la misura di Resto al Sud è il regime transitorio, statuito dalla legge di Bilancio di quest'anno, che lo ha introdotto in relazione all'estensione dei limiti di età. Pertanto, per tutto il 2019 e fino al 31 dicembre

2020, potrà presentare domanda con effetto retroattivo anche chi possedeva il requisito dell'età (under 46) alla data di entrata in vigore della legge che era il primo gennaio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Regione per Regione

Regione	N°	Investimenti*	Occ. prevista	%
Abruzzo	463	29,9	1.758,8	4,33%
Basilicata	231	15,8	905,1	2,16%
Calabria	1.668	107,0	5.467,7	15,59%
Campania	5.391	378,0	20.742,8	50,37%
Lazio	1	0,05	3,5	0,01%
Marche	1	0,19	1,30	0,01%
Molise	159	9,9	512,7	1,49%
Puglia	538	33,0	1.717,5	5,03%
Sardegna	575	31,5	1.745,9	5,37%
Sicilia	1.675	111	6.069,1	15,65%
<b>Totale</b>	<b>10.702</b>	<b>716,3</b>	<b>38.924</b>	<b>100%</b>

\* in milioni di euro

L'Ego-Hub



Peso:1-2%,8-35%

## Le residenze per studenti rendono bene

I rendimenti dello *student housing* in Italia sono stati del 6,5%, meglio di Germania (5,5%) e Francia (5,3%). In crescita chi acquista immobili da affittare ai «fuori sede»

**Evelina Marchesini** a pag. 14

# Investire in student housing genera buoni rendimenti

**Evelina Marchesini**

**E** un amore in costante aumento quello degli investitori per gli immobili da affittare agli studenti. Nella classifica delle operazioni previste per il 2020, elaborata da Dla Piper, il settore dello student housing vedrà passare le intenzioni di investimento dal 19,3% al 46,7% (le risposte sono multiple), caratterizzando così tale settore come quello con il maggior differenziale da un anno all'altro. Ma se gli investitori senza dubbio traggono vantaggi dallo sviluppo del comparto delle residenze per studenti, i vantaggi ci sono anche per gli studenti stessi? In termini di costo ancora no.

### Buoni profitti

I rendimenti dello student housing in Italia sono così allettanti da rendere difficile, per un investitore, non farsi coinvolgere. Nel 2018, secondo uno studio di Jlls, il rendimento dello student housing in Italia era del 6,5% e presentava un differenziale rispetto a quello dei titoli di Stato a lunga scadenza pari al 5,5%, attestandosi ai livelli più alti in Europa.

Ma era molto buono anche in Germania (5%, contro un rendi-

mento dei titoli di Stato già allora prossimo allo zero), in Francia (5,3%) e nel Regno Unito (5%). Il che spiega perché il volume degli investimenti nello student housing sia andato aumentando così velocemente in Europa negli ultimi anni, mentre l'Italia stava letteralmente a guardare.

Nel 2017 ci sono stati 6,5 miliardi di capitali che si sono riversati, a livello europeo nel settore, con una netta prevalenza del Regno Unito, che da solo ha catalizzato 5,4 miliardi. L'Italia, in quel periodo, era fanalino di coda insieme alla Finlandia (la quale peraltro già aveva sviluppato adeguatamente il settore) con 7 milioni, secondo Jlls. Che sono poi velocemente aumentati, ma sempre lasciandoci agli ultimi posti.

### La domanda

L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di studenti che vive ancora con la famiglia e con appena il 2% di essi che alloggia presso uno studentato, contro una media europea del 19%. Rapportando il numero di posti letto con la totalità degli studenti, in Italia il rapporto non supera il 3%, mentre nel Regno Unito è del

23%, in Irlanda del 15%, in Francia dell'11% (Germania 9%, Olanda 7% e Spagna 6%).

### Il caro-stanza

L'anno accademico 2019/2020 si è aperto, per gli universitari, con uno scenario di ulteriori rincari. Se nel 2018 i prezzi delle locazioni non risultavano in aumento in tutte le città, secondo l'Ufficio Studi di Immobiliare.it ([www.immobiliare.it](http://www.immobiliare.it)) quest'anno si registrano rincari in tutti i 14 centri presi in considerazione dall'analisi, che sono quelli che ospitano gli atenei con la più alta concentrazione di studenti fuori sede. Milano si conferma la città più cara in cui vivere da fuori sede. Per una camera singola nel capoluogo meneghino si chiedono mediamente 573 euro, prezzo aumentato del 6% rispetto al



Peso: 1-1%, 14-34%

2018 a fronte di una domanda che continua a crescere (+5% su base annua).

Il secondo posto è ormai un pari merito: dopo il boom dei prezzi dell'ultimo anno, Bologna ha praticamente raggiunto i costi di Roma. Nelle due città, per affittare una singola, si spendono rispettivamente 447 e 448 euro al mese. Sopra la soglia dei 400 euro si trova anche Firenze,

dove si chiedono in media 433 euro (+10% rispetto al 2018).

Prezzi quindi piuttosto alti, ma l'alternativa è quella dei campus che comunque non sono meno cari (come evidenziato nell'articolo a fianco).

### La classifica nelle città universitarie

Prezzo medio mensile per l'affitto di stanze per studenti nell'anno accademico 2019/2020 nelle città italiane con maggiori iscritti fuori sede

CITTÀ	STANZA SINGOLA	VAR. SU 2018	STANZA DOPPIA (A POSTO LETTO)	VAR. SU 2018
<b>Milano</b>	€ 573	<b>6%</b>	€ 372	<b>1%</b>
<b>Roma</b>	€ 448	<b>5%</b>	€ 311	<b>2%</b>
<b>Bologna</b>	€ 447	<b>12%</b>	€ 268	<b>4%</b>
<b>Firenze</b>	€ 433	<b>10%</b>	€ 260	<b>1%</b>
<b>Torino</b>	€ 353	<b>4%</b>	€ 239	<b>6%</b>
<b>Venezia</b>	€ 335	<b>8%</b>	€ 250	<b>-1%</b>
<b>Napoli</b>	€ 326	<b>3%</b>	€ 229	<b>-10%</b>
<b>Padova</b>	€ 321	<b>7%</b>	€ 213	<b>-5%</b>
<b>Siena</b>	€ 317	<b>2%</b>	€ 249	<b>-7%</b>
<b>Pisa</b>	€ 308	<b>2%</b>	€ 215	<b>-2%</b>
<b>Pavia</b>	€ 306	<b>7%</b>	€ 194	<b>-1%</b>
<b>Bari</b>	€ 255	<b>-2%</b>	€ 184	<b>3%</b>
<b>Palermo</b>	€ 233	<b>3%</b>	€ 136	<b>-15%</b>
<b>Catania</b>	€ 211	<b>3%</b>	€ 159	<b>-1%</b>

Fonte: Immobiliare.it



**Affitti e residenze per studenti.** Nel 2020, secondo Dta Piper, le intenzioni di investimento nello student housing passeranno dal 19,3% al 46,7%

**Asset alternativi.** I ritorni in Italia sono stati del 6,5%, meglio di Germania (5,5%) e Francia (5,3%). In crescita costante gli acquisti di immobili da affittare a «fuori sede»



Peso: 1-1%, 14-34%



# La sfida globale della Toyota dall'idrogeno allo sharing

Il gruppo giapponese pianifica il futuro con 40 nuovi modelli elettrificati entro il 2025. L'annuncio di un Suv compatto, l'arrivo della seconda generazione della Mirai e la nascita di Kinto, il brand per la mobilità condivisa

di **Daniele P.M. Pellegrini**

**AMSTERDAM** – Nei momenti complicati come quello che il mondo dell'automobile sta vivendo in questi anni, fare le scelte giuste non è facile e soprattutto rischioso. Nel dubbio c'è chi, come Toyota, sceglie di affrontare i rischi del mercato globale scommettendo su tutte le corse.

È una semplificazione che fa storcere il naso ai manager giapponesi, per i quali è preferibile sostituire alla "scommessa" il termine "impegno", perché il messaggio che da Toyota City viene inviato al mondo è che per vincere occorre mettere in campo tutte le competenze e che il potente gruppo giapponese le ha.

La vetrina di questo atteggiamento è stato il Forum "Kenshiki" di Amsterdam, battezzato con l'espressione giapponese che significa, non a caso, "far capire" o "svelare quello che è dentro".

Il panorama proposto spazia a 360 gradi su tutte le problematiche fondamentali del mondo dell'auto e della sua evoluzione: dalla elettrificazione alla sportività tradizionale, dal prestigio alle nuova mobilità; nessun aspetto e nessuna tecnologia sono stati preclusi o trascurati dai giapponesi.

A onore del vero una scelta Toyota l'ha fatta tempo fa, escludendo

dai propri orizzonti tecnologici il motore diesel, ma lo ha fatto per coltivare la motorizzazione ibrida di cui è leader indiscussa. L'ibrido è la base del processo di "elettrificazione" a tutto campo che sarà il perno dello sviluppo dei prossimi 5 anni: più di 40 nuovi modelli elettrificati entro il 2025, dei quali più di 10 a emissioni zero, con l'obiettivo di arrivare a vendere un milione di vetture elettriche ogni anno dal 2030.

L'elettrificazione come cavallo di battaglia ma non solitario e con una buona dose di prudente pragmatismo; tocca infatti a Lexus l'onore di esordire con la UX300e nel mercato delle auto solo a batteria, mentre è la Rav4 plug-in hybrid il primo Suv del gruppo a batterie ricaricabili. Contemporaneamente ci pensa il brand GR a strizzare l'occhio all'ala conservatrice degli appassionati con quella che si avvia ad essere una vera e propria gamma per i "gasati" della guida e delle prestazioni. Nell'occasione ecco l'anteprima della nuova coupé Supra nella versione con motore a 4 cilindri e la versione "cattiva" della nuova Yaris, progettata per essere la base della futura auto da rally con la quale proseguire i successi ottenuti dalla attuale Yaris nel World Rally Championship.

Allo stesso tempo nel giro di poco più di un anno la piccola Toyota sa-

rà affiancata da un inedito Suv compatto, un cosiddetto B-Suv, per soddisfare il settore di mercato attualmente più vivace.

In tanta abbondanza ci sarebbe da perdersi, soprattutto per i tecnici, se non fosse che il filo conduttore di questa strategia diversificata parte dall'idea di piattaforme flessibili TNGA (Toyota New Global Architecture), sulle quali sviluppare progetti differenti, e sull'apertura ad alleanze settoriali. Per esempio, quella con la Bmw per la produzione delle Z4 e Supra o quella con Mazda, Subaru e Suzuki, per mettere in comune la piattaforma e-TNGA dedicata alle auto compatte a batteria.

Oltre l'elettrico tradizionale, Toyota continua a sviluppare la tecnologia delle fuel-cell a idrogeno, tanto da presentare la seconda generazione della Mirai; in questo caso la notizia è che la nuova generazione ha perso l'estetica da astronave per assumere le sembianze di una classica berlina, quasi ad affermare una raggiunta "normalità" per una soluzione per molti versi avveniristica. Toyota propone anche la strada verso la mobilità alternativa e condivisa: un portafoglio di attività e di strutture che saranno riunite sotto il brand Kinto che si propone come la Toyota "oltre le automobili".

*Anteprima europea anche della versione plug-in della Rav4 e della coupé Supra*

**I numeri della svolta**

**40**

Modelli elettrificati  
Più di 40 nuovi modelli elettrificati entro il 2025

**1 milione**

Auto a batteria  
Un milione di vetture elettriche ogni anno dal 2030

**63%**

Ibride  
Rappresentano il 63% delle vendite in Europa



Peso: 36-66%, 37-25%



## Toyota Mirai

La seconda generazione dell'auto a idrogeno della Toyota. Cambia il design e la tecnologia è sempre più avanzata. Il debutto commerciale in Europa è previsto per l'inizio del prossimo anno



### La sportiva e il Suv

La Toyota GR Supra (qui sopra) con motore 2.0 da 258 Cv che si affianca alla versione 3.0 da 340 Cv; in alto, La Rav 4 plug-in hybrid, primo Suv del gruppo, ibrido ricaricabile con la spina. Trazione integrale e 306 Cv di potenza



Peso: 36-66%, 37-25%

# Fs, la responsabilità di essere un'azienda pubblica

**SERGIO RIZZO, ROMA**

**I**l dilemma non è stato mai risolto. Basta trasformare un ente pubblico in società per azioni

perché perda ogni obbligo nei confronti della collettività che non sia compatibile con la legge del mercato?

*continua a pagina 4 →*

## L'analisi

# Impresa pubblica, servizio scadente tutte le contraddizioni delle Fs

Le tariffe rispondono solo alle logiche del mercato. Nel Mezzogiorno e sui treni dei pendolari il materiale rotabile e le condizioni di viaggio per gli utenti sono sotto la sufficienza. Eppure c'è chi immagina di affidare all'azienda ferroviaria anche la gestione di Alitalia e delle autostrade

**SERGIO RIZZO, ROMA**

*→ segue dalla prima*

**L**a domanda merita assolutamente una risposta, soprattutto dopo quello che si è visto prima e durante il periodo natalizio, quando anche i prezzi dei treni ad alta velocità della società pubblica controllata al 100 per cento dal Tesoro della Repubblica italiana sono schizzati a livelli astronomici. Un classico effetto degli algoritmi che ormai riflettono in tempo reale l'andamento della domanda, cosicché nelle fasi in cui la richiesta è altissima, anche i prezzi diventano subito altissimi. Ma è giusto chiedersi se un'impresa di trasporto pubblico, in un'Italia spaccata a metà con la parte più debole che si è trasferita in massa nella parte più forte del Paese per studio o per lavoro e vuole tornare a casa per le feste, non debba per qualche giorno rinunciare agli algoritmi evitando di lucrare sulle difficoltà economiche di giovani e meno giovani emigrati. Si potrebbe argomentare che esistono alternative meno care alle Freccie, come i treni Intercity o locali. Ma all'alba del terzo millennio non sta in piedi. La dimostrazione è che in tanti hanno preferito organizzarsi con i pullman, utilizzando il servizio a basso costo offerto non da una società pubblica, ma da una ditta privata.

Questa storia mette in luce tutte le profonde contraddizioni in cui sono precipitate ormai da quasi trent'anni le Ferrovie dello Stato. Che con la trasformazione in società per azioni, avvenuta nel 1992, sono state affidate alle regole del Codice civile al pari di una qualsiasi azienda privata pur non perdendo, come ha sentenziato il Consiglio di Stato nel 2001, lo status

di impresa pubblica. Aggettivo, "pubblica", che ha il suo peso. Perché non significa soltanto che le nomine dei suoi vertici vengano rigorosamente decise dalla politica sulla base dei rapporti di forza fra i partiti che sono al governo in quel momento. La definizione di "impresa pubblica" dovrebbe infatti implicare qualcosa di ben più importante dal punto di vista della sua funzione in rapporto con la società. Per esempio, l'obbligo di offrire un servizio adeguato in ogni parte del Paese: cosa che non avviene purtroppo in oltre un terzo dell'Italia. Il Sud è praticamente abbandonato a se stesso e non soltanto per la mancanza dell'alta velocità. Questa è certo la conseguenza di scelte assai datate, e di cui non possono essere considerate responsabili le Ferrovie dello Stato sul piano infrastrutturale. Ma del servizio, sì. E che nel Meridione d'Italia almeno quello sia allo stesso livello di quello offerto nel resto d'Italia non si può proprio affermare. A cominciare dal materiale rotabile, che è sempre quello più vecchio.

Le contraddizioni assumono carattere addirittura macroscopico se si prende in esame il trasporto pubblico locale: ennesima vittima di quella specie di federalismo straccione che abbiamo creato con le Regioni. I collegamenti ferroviari locali sono messi a gara dalle medesime Regioni con l'idea di creare concorrenza fra diversi operatori per offrire ai cittadini il servizio migliore ai costi più convenienti.



Peso: 1-3%, 4-83%

La realtà è che di concorrenza non se n'è vista l'ombra e tranne casi sporadici in cui compaiono società comunque pubbliche come Trenord, di cui sono azionisti Fs e Regione Lombardia, il trasporto regionale è gestito dalle Ferrovie. E a dispetto dei periodici annunci di acquisto di treni nuovi e modernissimi resta un servizio generalmente scadente, nonostante il numero elevatissimo di pendolari. Ogni giorno i treni regionali trasportano circa tre milioni di persone, in condizioni non sempre agiate. L'ultimo rapporto Pendolaria curato da Legambiente sostiene che «dal 2010 al 2019 il costo per i pendolari è aumentato notevolmente senza che a questo corrispondesse un cambio dell'offerta in termini di qualità e quantità. E ci sono anche situazioni al limite come in Molise, dove il capoluogo Campobasso non ha più collegamenti ferroviari con il mare perché «è stata messa fuori esercizio la linea per Termoli».

In un simile contesto assistiamo a fatti

che non possono che lasciare perplessi. Tre anni fa le Ferrovie hanno assorbito l'Anas, e se la cosa poteva avere una qualche giustificazione sul piano della contabilità pubblica, le circostanze attuali rischiano di determinare una prospettiva diversa e assolutamente inedita. Quella per cui, se venisse portata alle estreme conseguenze la minaccia di revoca della concessione in capo ad Atlantia, nel perimetro delle Fs potrebbe finire anche la gestione delle autostrade. Per non parlare dell'idea di coinvolgere le Ferrovie dello stato nell'acquisizione dell'Alitalia, cara a molti politici smemorati, che evidentemente non ricordano più le ferite inferte all'Erario dalla compagnia aerea più pazzo del mondo. E sono pronti, con supremo sprezzo del masochismo, a farcele subire ancora.

### L'opinione

“

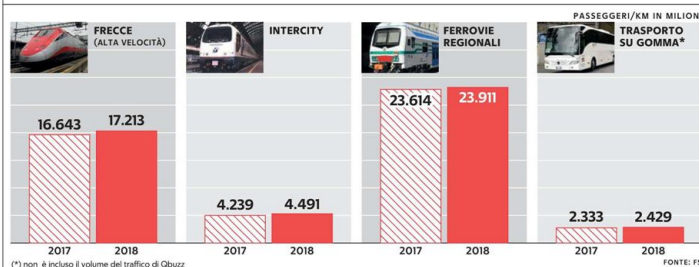
“Pubblico” non significa solo che le nomine dei vertici spettano alla politica, ma implica il dovere di svolgere efficacemente una funzione in rapporto con la collettività

1 Passeggeri in attesa di salire a bordo di un treno Frecciarossa delle Fs



### I numeri

#### I VOLUMI DI TRAFFICO PASSEGGIERI DI FS PER TIPOLOGIA DI TRASPORTO



Peso: 1-3%, 4-83%

La foto scattata attraverso i dati sul rilascio del rating, redatti da Infocamere

# Imprese a prova di legalità

## Crescono del 78% le aziende a cui sono concesse stelle

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**A**umentano il numero di imprese titolari di rating di legalità e i benefici ottenuti. Come la riduzione dei tempi e dei costi di istruttoria. Alla fine di novembre erano 7.161 le aziende con il rating di legalità, con un incremento del 78% dal 2017 a oggi. La distribuzione geografica delle richieste è piuttosto evidente: circa la metà delle imprese è al Nord (28% Nordest e 25% Nordovest), il 27% al sud e Isole, il 20% al centro. La maggior parte delle imprese che lo richiedono (90%) sono micro, piccole e medie imprese (54,6% piccole, 27,2% medie, 8,5% micro) con sede operativa in Italia. Da notare che il 40% del totale delle aziende richiedenti ha un fatturato compreso tra i 2 milioni di euro e i 5 milioni di euro. Questi i principali spunti emersi dai dati aggregati sul tema del rilascio del rating di legalità, redatti da Infocamere sulla base dei dati del registro delle imprese - Agcm (Autorità garante della concorrenza e del mercato). Il rating di legalità favorisce le imprese non solo nella partecipazione agli appalti, ma anche nei rapporti con banche e assicurazioni. Introdotto con l'articolo 5, comma 5-ter, del decreto legge n. 1/2012, il rating di legalità delle imprese è uno strumento per promuovere

l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali.

Questo indicatore sintetico prevede il riconoscimento di un punteggio compreso nel range da una a tre stelletta. La sua funzione è duplice: da un lato ci sono vantaggi riconducibili al piano reputazionale dell'impresa che lo richiede, dall'altro benefici previsti in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e delle banche.

Ricordiamo che dal novembre 2017 le visure delle Camere di commercio contengono informazioni sulle imprese che hanno acquisito il rating di legalità dall'autorità della concorrenza e del mercato.

**Le stelletta ottenute.** A distanza di circa sei anni dall'entrata in vigore del rating, ecco una fotografia delle stelletta ottenute dalle imprese sulla base dei dati elaborati da Infocamere. Tre i livelli delle stelletta della legalità attribuite alle imprese: da un minimo di una stelletta (\*) a un massimo di tre stelletta (\*\*\*), con un valore intermedio («+») a secondo del set dei requisiti soddisfatti. Per ottenere le tre stelletta l'azienda deve adottare modelli organizzativi di prevenzione e contrasto alla corruzione, attuare processi per garantire forme di corporate social responsibility e aderire a

codici etici di autoregolamentazione.

Alla fine di novembre 2019 erano 4.575 le imprese con una stelletta (\*), 2124 con due (\*\*), e 462 aziende col massimo del punteggio di 3 stelletta (\*\*\*). Imprese che, quindi, hanno saputo utilizzare correttamente quegli strumenti e hanno messo in atto azioni virtuose oltre al rispetto degli obblighi di legge necessari per raggiungere il risultato. Il 2019 ha avuto una leggera diminuzione delle nuove richieste di rating, ma è aumentato il numero dei rinnovi.

Cinque sono i settori più sensibili al rating di legalità. In primis abbiamo il settore manifatturiero (37,6%), a seguire abbiamo quello delle costruzioni (18,5%), per poi passare al commercio (13,5%) e servizi alle imprese (6,5%) e infine abbiamo le attività professionali, scientifiche e tecniche (3,9%).

**Richiesta telematica.** Dal 1° gennaio 2020 le aziende devono utilizzare la sola piattaforma informatica WebRating per la richiesta o il rinnovo del rating di legalità. Lo ha spiegato in una nota tecnica l'Agcm (Autorità garante della concorrenza e del mercato) in cui ricorda che la piattaforma WebRating consente alle imprese la presentazione di richieste di attribuzione e rinnovo

del rating di legalità, nonché la comunicazione delle variazioni rilevanti per il rating.

Per l'utilizzo della piattaforma è indispensabile avere a disposizione:

- un indirizzo di posta elettronica certificata;
- il dispositivo di firma digitale del rappresentante legale dell'impresa.

Tutte le aziende che conseguono il rating di legalità possono fruire di una serie di vantaggi. Il primo si esplica sul piano reputazionale.

Il secondo è riconducibile ai benefici previsti in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e delle banche.

— © Riproduzione riservata —



Peso:68%

**La distribuzione regionale per stelle**

REGIONE	STELLE			Totale
	*	**	***	
ABRUZZO	88	63	10	161
BASILICATA	56	42	7	105
CALABRIA	26	35	10	71
CAMPANIA	410	133	37	580
EMILIA-ROMAGNA	564	331	75	970
FRIULI-VENEZIA GIULIA	132	62	11	205
LAZIO	374	226	72	672
LIGURIA	67	34	6	107
LOMBARDIA	660	374	78	1.112
MARCHE	215	63	6	284
MOLISE	27	9	1	37
PIEMONTE	363	136	27	526
PUGLIA	456	140	35	631
SARDEGNA	34	14	2	50
SICILIA	203	91	18	312
TOSCANA	243	109	13	365
TRENTINO-ALTO ADIGE	50	38	18	106
UMBRIA	65	20	8	93
VALLE D'AOSTA	14	5	2	21
VENETO	528	199	26	753
<b>ITALIA</b>	<b>4.575</b>	<b>2.124</b>	<b>462</b>	<b>7.161</b>

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro Imprese - AGCM, novembre 2019



Peso:68%

**Il trend**

# Svolta digitale e diversificazione la nuova missione delle compagnie

**STEFANIA AOI, MILANO**

**L**a scommessa è stringere collaborazioni sempre più continue con le insurtech, ovvero le startup tecnologiche specializzate in assicurazioni. Sempre più spesso le compagnie assicurative tradizionali si stanno muovendo su questo fronte per innovarsi ed essere competitive. Da una parte avanzano sul terreno digitale, investendo in tecnologia utile a servire meglio i clienti. Dall'altra, mirano a offrire servizi diversi dalla semplice Rc auto, assistenza a 360 gradi. Man mano che le tecnologie evolvono - si legge nel rapporto di McKinsey *'The insurance switch', Technology will reshape operations*, appena diffuso, - le aziende potrebbero finire «per automatizzare dal 50 al 60 per cento delle operazioni di back-office tradizionali». Per farlo, è necessario rimodellarsi formando team nei quali fanno capolino figure prime estranee come gli ingegneri dei dati, gli esperti di analisi aziendale, di progettazione e gestione di processi automatizzati.

**SFORZI SIGNIFICATIVI**

Cambiare richiede sforzi rilevanti. Significa dare assistenze personalizzate, rapide, più coinvolgenti, intuitive attraverso i canali digitali. Ma il risultato, spiegano da McKinsey, è un calo significativo dei costi e del cosiddetto time to market. Chi non riesce a farlo rischia invece di perdere quote di mercato.

Dal 2012 al 2017, così, la quota me-

dia dei costi operativi spesi nell'IT è aumentata di quattro punti percentuali nel ramo danni (cose e persone) e di tre punti percentuali in quello vita.

I soldi vanno in applicazioni *software-as-a-service* che offrono una grande flessibilità. Altre risorse vanno in automazione, digitale applicazioni che può semplificare la raccolta di informazioni e la revisione dei documenti, consentendo ai clienti servirsi durante i processi di sottoscrizione, manutenzione e reclami. La tecnologia sta aiutando le aziende che passano al digitale a ridurre i loro rapporti di spesa di quasi il 40 per cento rispetto agli assicuratori tradizionali. E i progressi nell'intelligenza artificiale consentono agli operatori storici di automatizzare compiti sempre più complicati, incluso l'assistenza clienti.

**GLI STRUMENTI**

Strumenti come le scatole nere (black box), per esempio, stanno pian piano rivoluzionando il settore dell'Rc auto in Italia. Le imprese



Peso: 63%

di assicurazione le abbinano alle polizze di copertura auto, perché oltre ad avere un'azione antifurto, di geolocalizzazione del mezzo, oggi sono in grado di dare tutta una serie di informazioni utili a partire dalla velocità con cui si muoveva il mezzo, monitorare lo stile di guida degli automobilisti consentendo lo sviluppo di tecniche di tariffazione sempre più sofisticate basate sulle abitudini al volante degli assicurati che pagheranno meno se avranno comportamenti virtuosi.

Con le black box si può persino offrire assistenza in caso di collisione in modo più rapido ed efficace. Se tra il 2010-2012 l'incidenza dei contratti assicurativi legati a una scatola nera era al di sotto del 5 per cento, nel 2017 questa incidenza aveva sfiorato il 20 per cento e nel 2018 ha raggiunto quasi il 21 per cento, secondo i dati del rapporto Ania 'L'assicurazione italiana 2018-2019'.

Meno incidenti stradali comportano meno costi per le assicurazioni. Ania, la **Confindustria** degli assicuratori, spiega che nel 2018, i premi incassati dalle compagnie sono rimasti sostanzialmente stabili, pari a 13,25 miliardi, e l'indice che misura i sinistri rispetto ai premi incassati (il cosiddetto combined ratio), è invece salito nell'ultimo triennio arrivando a ridosso del limite oltre il quale le compagnie subirebbero una perdita. Dalla diffusione della tecnologia le compagnie hanno solo da guadagnare. I giovani guidatori che utilizzano la

scatola nera sulle loro auto (in particolare quelli con età compresa tra 18 e 31 anni) hanno una frequenza sinistri più bassa di circa il 20 per cento. Le auto potenti dotate di uno strumento telematico dimostrano di avere una riduzione di sinistrosità di oltre il 16 per cento. Così le vetture più nuove dimostrano di avere una riduzione di sinistrosità di oltre il 12 per cento. I benefici maggiori in termini di riduzione di sinistrosità si riscontrano nelle aree ad alto rischio (ad esempio Caserta, Catania e Napoli, dove si arriva al 20 per cento di differenza tra coloro che hanno una scatola nera e chi non la presenta). Il rapporto European Motor Insurance Markets pubblicato da Insurance Europe a febbraio scorso, dice chiaramente che a livello generale gli incidenti lungo lo Stivale sono scesi. Ed equiparando la riduzione della frequenza dei sinistri denunciati a livello medio europeo (-17 per cento in dieci anni), con quella del nostro Paese, mostra che in Italia questa è avvenuta in misura quasi doppia (-26 per cento).

Ma non è solo dalle scatole nere che arrivano i vantaggi. Mai come in quest'epoca le compagnie hanno a disposizione una quantità di dati così ampia. Per esempio, oggi possono consultare le banche dati della Motorizzazione Civile in tempo reale. Una convenzione con Ania consente di accedere alle informazioni relative alle patenti di guida, conoscere il saldo punti dell'assicurato, la provincia di resi-

denza, la data di scadenza e la data di prima abilitazione dell'intestatario della patente durante il processo di preventivazione e assunzione delle polizze rc auto. Così è possibile accedere ai dati relativi allo stato di revisione di un veicolo. Dal 5 ottobre 2015 viene persino rilasciato dal Pra (Pubblico Registro Automobilistico, gestito dall'Acì) il certificato di proprietà in modalità digitale, sostituendo la precedente versione cartacea. Questo consente alle imprese di effettuare la consultazione di questo documento durante la fase di preventivazione, assunzione di polizze o di gestione dei sinistri.

**INFORMAZIONI ONLINE**

Infine, le assicurazioni oggi possono ricevere online la segnalazione del ritrovamento dell'autoveicolo rubato aumentando l'efficienza del processo liquidativo, contenendo i costi di custodia e rientrando in possesso del veicolo in tempi brevi. Per ottenere la segnalazione del ritrovamento del veicolo rubato, ogni impresa alimenta una banca dati denominata "denunce furto" con tutte le informazioni e i dati relativi ai sinistri di furto totale denunciati.

Tali dati vengono incrociati con le segnalazioni di ritrovamento provenienti dal Centro interforze del ministero dell'Interno e, in caso di abbinamento, ne viene data tempestiva informazione all'impresa assicuratrice.

Secondo il rapporto di McKinsey appena uscito, l'insurtech è il modello che spinge le società tradizionali a cercare collaborazioni con le startup per risparmiare e offrire servizi. E poi si esplorano nuovi campi di azione

**60****PER CENTO**

Le operazioni di back-office che potrebbero essere automatizzate

**40****PER CENTO**

Il risparmio a cui puntano le assicurazioni che passano al digitale

**I numeri****13,25****MILIARDI**

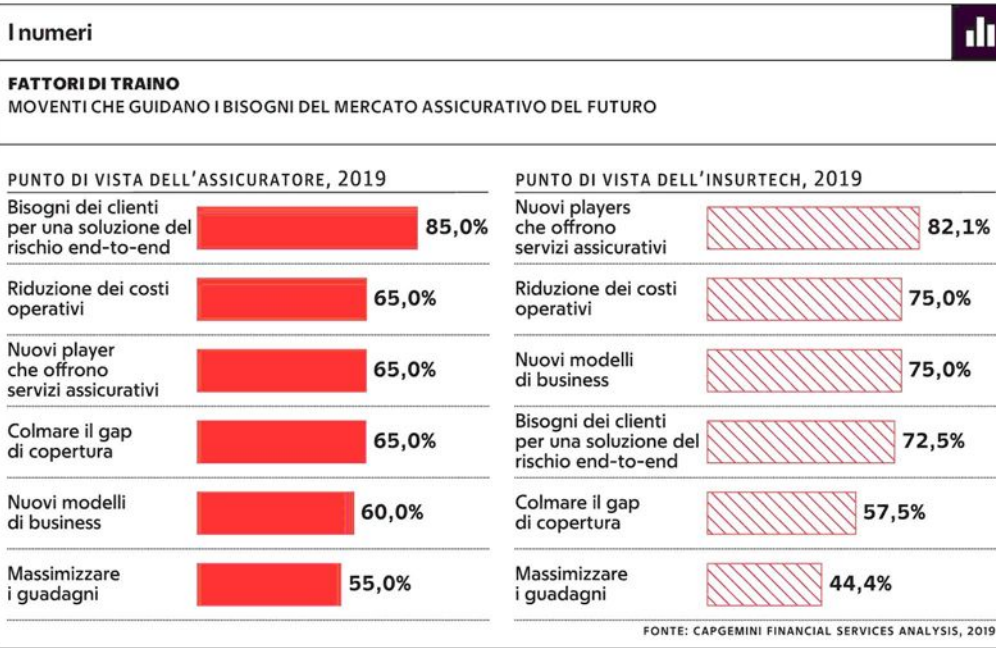
I premi incassati dalle compagnie assicurative per l'RcAuto sono sostanzialmente stabili

**21****PER CENTO**

La quota di polizze basata sulla black box che risulta incidere nella diminuzione degli incidenti e quindi dei costi per le compagnie



Peso: 63%



Peso: 63%

**Il caso**

# “Noleggio, app e pagamenti la leva ora è la tech mobility”

MILANO

**“G**razie alle black box gestiamo i sinistri con più facilità, rapidità, efficientamento dei costi ma soprattutto con maggiore sicurezza grazie alla geolocalizzazione e all’invio automatico di assistenza e soccorsi quando necessario». Giacomo Lovati, direttore Insurance e Telematic Service di Unipol, spiega quali i vantaggi che la tecnologia ha portato in questi anni alla società per cui lavora. «Per numero di blackbox installate sulle autovetture noi siamo leader europei - afferma - Queste sono passate dai 3,5 milioni del 2017 agli oltre 4 milioni di fine 2019 e ci consentono soprattutto di profilare il cliente e migliorare la nostra offerta». Lovati racconta che il settore dell’assicurazione auto resta remunerativo anche se ciclico. «Negli ultimi 3-4 anni in particolare si è confermato positivo anche grazie al calo dei sinistri. - prosegue - E UnipolSai nel 2018, con 10 milioni di clienti con Rc auto, ha registrato una raccolta dei premi in questo segmento di 4.165 milioni di euro, in crescita del 3,5 per cento rispetto ai 4.023 milioni dell’esercizio 2017». Nel 2018 il combined ratio (il rapporto fra costi e premi assicurativi) si è poi attestato a 94,6 per cento. «Ciò significa che il margine di guadagno si è mantenuto in territorio positivo e possiamo ritenerci soddisfatti». Crescono invece gli incidenti gravi. «Quelli che noi chiamiamo ‘effetto Whatsapp’ perché generati da disattenzioni e utilizzo dello smartphone alla guida», afferma il direttore.

**APP E DISPOSITIVI**

La tecnologia permette alle compagnie di ridurre costi, offrire assistenza di maggiore qualità, ma anche di espandersi in settori fino a prima impensati, offrendo servizi che esulano dal compito dell’assicuratore tradi-

zionale. «Per esempio, dopo la Legge Salvabebè, che ha reso obbligatori i dispositivi antiabbandono nelle macchine dei genitori italiani e che entrerà in vigore il prossimo 6 marzo, abbiamo lanciato Qshino ByUnipolSai, un cuscino che risponde pienamente ai requisiti richiesti e che avverte il proprietario dell’auto sul telefonino nel caso il piccolo sia rimasto in auto», racconta Lovati. «Pensiamo che gli italiani, che dovranno necessariamente comprare tali dispositivi, saranno un milione e 800mila solo in questo primo anno, più 400mila ogni anno a causa delle nuove nascite», prosegue Lovati, raccontando che Qshino non necessita del pagamento di un canone e si collega direttamente via Bluetooth allo smartphone dell’autista. Chi lo usa deve scaricare un’app che emette un segnale sonoro ripetuto in caso di allarme abbandono. Viene inoltre visualizzata sul telefonino una notifica che segnala la situazione. In caso di mancata risposta dell’autista, l’app invierà un messaggio ad altri tre numeri di amici o parenti con la segnalazione del rischio in corso e il relativo posizionamento del veicolo (se attiva geolocalizzazione su smartphone autista). «Questo cuscino è già in commercio da metà dicembre», spiega Lovati - si posiziona sopra i seggiolini auto, e ne abbiamo in pochi giorni venduti alcune migliaia di pezzi».

Il servizio su cui però Unipol punta di più è il noleggio a lungo termine. «Ci crediamo così tanto che abbiamo acquisito la società Car Server - racconta il direttore - Unipol oggi è in grado di offrire un servizio completo nel mercato del noleggio a lungo termine grazie soprattutto a una rete di quasi 3.000 agenti assicurativi e a un ecosistema interno formato da strumenti tecnologici che gestiscono le black box e i dati prodotti».

«Il mercato del noleggio a lungo termine, finora destinato prevalentemente al mondo corporate - afferma Lovati - si sta evolvendo nel settore privato a ritmo esponenziale. Sono

state vendute 40.000 auto nel 2019, ne sono previste più del doppio nel 2020. Vorremmo arrivare in tre anni ad avere il 10 per cento di questo mercato».

Tecnologia e mobilità, un matrimonio che apre le porte a servizi innovativi. Per esempio la riparazione delle auto, possibile grazie ad un network di carrozzerie per cui vengono acquistati i pezzi di ricambio da usare. UnipolSai ha ampliato il portafoglio anche alla riparazione dei cristalli. L’obiettivo della compagnia guidata da Carlo Cimbri è quello di offrire servizi a 360 gradi nel settore della mobilità.

La nuova frontiera dell’Insurtech trasforma le compagnie anche in società di intermediazione dei pagamenti. Il telepedaggio, per esempio, prima appannaggio esclusivo di Telepass: dopo la liberalizzazione dei pagamenti dei pedaggi autostradali UnipolSai ha ottenuto da Aiscat la certificazione di idoneità del profilo societario (capacità professionale e solidità finanziaria) e del proprio device per il telepedaggio e ha avviato l’iter autorizzativo con tutte le concessionarie della rete interconnessa per entrare alla fine del 2020 in questo mercato. Tra i servizi già attivi c’è un’app che consente di pagare i parcheggi nelle principali città italiane. Non solo, si possono pagare anche le multe, il bollo auto e si viene avvisati persino sull’allerta meteo. Prossimamente sarà possibile pagare anche il rifornimento di carburante e le strisceblu, sempre tramite app. - st.ao.



Peso: 43%



Leader nelle scatole nere, UnipolSai ha comprato Car Server, per il rent a car a lungo termine, e ora spazia dai pedaggi autostradali ai sistemi salva bebè

**Il personaggio**



**Giacomo Lovati**  
direttore Insurance and Telematic Services di Unipol

**4.165**

**MILIONI DI EURO**

La raccolta dei premi auto di UnipolSai nel 2018, in crescita del 3,5%

**94,6**

**PER CENTO**

Nel 2018 UnipolSai in terreno positivo per combined ratio dell'Auto

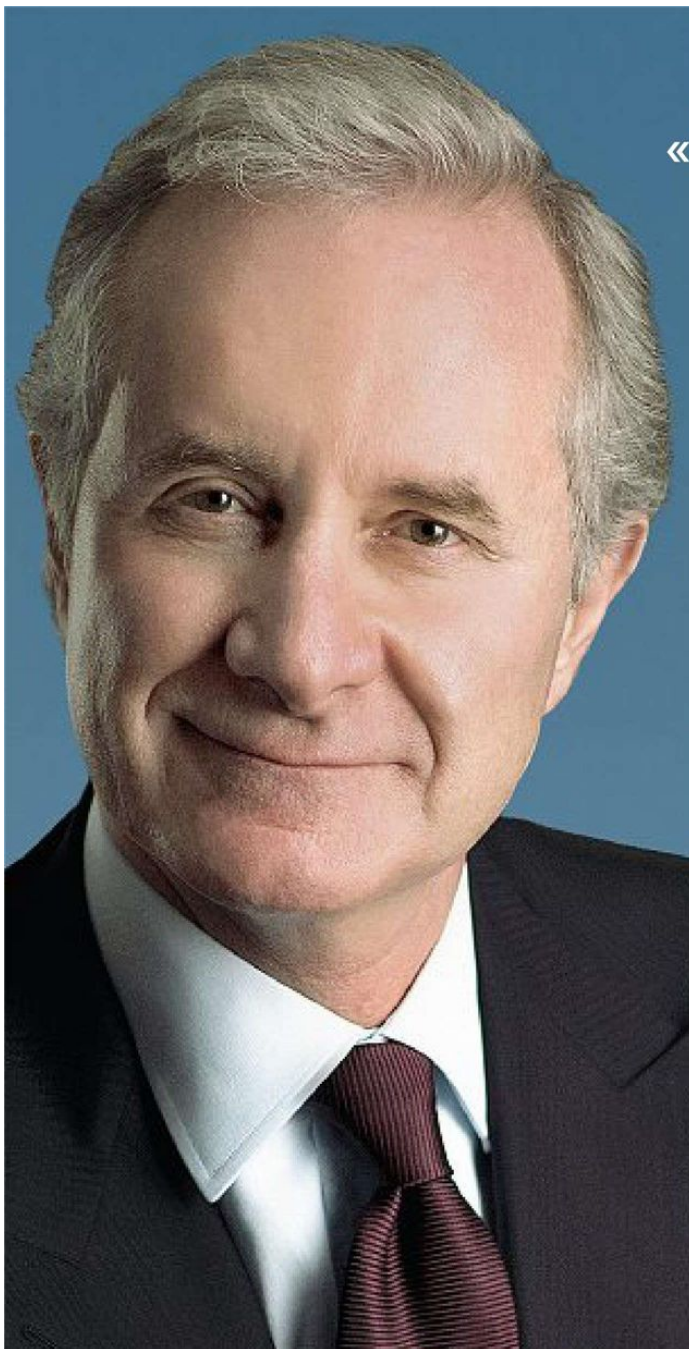


Peso:43%



## FREDA (ESTÉE LAUDER) «FARMACI E COSMETICI, LA CRESCITA NON SI FERMA» E L'ITALIA? VINCE CON PRODOTTI E MANAGER

di **Maria Teresa Cometto, Francesca  
Gambarini e Enrica Roddolo 10,11**



**Fabrizio Freda**  
amministratore  
delegato  
di Estée Lauder



Peso:1-26%,11-82%

Fabrizio Freda, a capo della multinazionale della cosmetica di alta gamma che in dieci anni ha raddoppiato il fatturato, resta ottimista. L'azienda punta ad allargare la clientela in Cina, investe in innovazione e ogni dirigente, ceo compreso, ha un mentore Millennial per imparare a capire il mondo dei nativi digitali

# ESTÉE LAUDER TRA GIOVANI ED EMERGENTI CRESCEREMO ANCORA

di **Maria Teresa Cometto**

Il futuro della cosmetica di fascia alta (prestige) è legato a due fattori: l'ingresso di molti più consumatori in questo mercato e la loro superiore lealtà verso i prodotti vincenti». Lo spiega a *L'Economia* Fabrizio Freda, l'italiano da oltre dieci anni alla guida di Estée Lauder companies, l'unico grande gruppo di questo settore focalizzato al 100% sulla «bellezza di prestigio». In carica come amministratore delegato (ceo) dal 1° luglio 2009, Freda ha appena celebrato un decennio di grande crescita — che l'ha reso uno dei ceo più stimati e più pagati a Wall Street (21,4 milioni di dollari di compensi totali nel 2019) — e continua ad essere ottimista sulle potenzialità dei nuovi Anni Venti. In un settore dove esiste una leadership italiana consolidata e (forse) poco sottolineata. «Credo — dice Freda — che essere italiani insegni molto in fatto di cultura, bellezza e saper vivere. E che questi siano valori spendibili per

eccellere in molti campi e in particolare nell'industria della bellezza».

La sua strategia vincente è stata, fin dall'inizio, puntare sui mercati emergenti, sulla digitalizzazione di tutti gli aspetti dell'attività aziendale, e sull'innovazione di prodotto. I numeri gli hanno finora dato ragione: in dieci anni (fino al 1° luglio 2019) il rendimento totale per i suoi azionisti (variazione del prezzo più i dividendi) è stato del 1.166% contro il 292% dell'indice azionario S&P500 e il 793% complessivo dei Big Tech (Apple, Amazon, Microsoft, Facebook e Google); il fatturato è più che raddoppiato da 7,3 a 14,9 miliardi di dollari e i profitti per azione sono cresciuti di sette volte; il valore in Borsa è più che decuplicato da 6 miliardi di dollari ai 78 miliardi oggi; è raddoppiato il numero dei brevetti per nuovi prodotti e triplicato l'investimento pubblicitario.

## La biografia

Napoletano 62enne, laureato in Economia, alle spalle una lunga carriera in Procter Gamble (dal 1982 al 2008) con una parentesi da direttore marketing di

Gucci ('86-'88), Freda è riuscito a innestare bene il suo know-how da multinazionale del largo consumo in un'azienda specializzata nel lusso, fondata nel 1946 dalla signora Lauder con suo marito Joseph, e tuttora controllata dalla famiglia. «Ho portato con me i punti di forza di P&G come l'analisi finanziaria e la comprensione globale dei mercati — sottolinea il ceo — e ho trovato qui talenti eccezionali, una grande creatività e impegno nel voler essere la migliore azienda al mondo nella cosmetica. L'elemento familiare ha aiutato a guardare al lungo termine, oltre i risultati trimestrali».

«La crescita della classe media nei mercati emergenti è uno dei principali fattori trainanti per il futuro dell'intera industria della bellezza — insiste Freda —.





Sono i nostri consumatori più entusiasti e molti di loro aspirano a marchi prestigiosi e ai loro standard di alta qualità». E' in questo segmento che si possono realizzare i maggiori tassi di crescita e margini di profitto, anche durante fasi economiche non brillanti. Rossetti, creme e profumi prestige sono infatti un lusso che donne e uomini si possono permettere (quasi) sempre.

## La mappa

Oggi la Cina è il secondo mercato per importanza per Estée Lauder, dopo quello americano, ma in quel Paese i prodotti di fascia alta rappresentano solo il 26% di tutto il settore della cosmetica contro il 40% negli Usa e quasi il 50% in Corea del Sud e Giappone. Per continuare a crescere, Freda punta quindi sul convertire i consumatori cinesi — e degli altri simili Paesi come India e Brasile — dai prodotti di massa a quelli prestige, accentuando così la diversificazione geografica del fatturato. Che in questi dieci anni è già notevolmente cambiata: l'America contava per il 47% seguita dall'Europa (33%) e dall'Asia-Pacifico (17%); oggi l'America e' scesa al 31%, l'Europa e' salita al 44% e l'Asia-pacifico al 25%.

Per conquistare nuovi clienti Estée Lauder usa tutti i canali di vendita e le strate-

gie possibili: il *travel retail* cioè la presenza nei negozi degli aeroporti per catturare i facoltosi cinesi, russi e coreani in viaggio; e l'eCommerce. Oggi i suoi prodotti sono venduti online su oltre 300 siti Internet di propri marchi in una cinquantina di Paesi nel mondo.

L'online è anche il modo migliore per raggiungere i Millennial (nati fra il 1980 e il 2000) i cui gusti e abitudini pesano sempre di più. Quasi tutte le campagne pubblicitarie di Estée Lauder ormai sono digitali. E la presenza attiva sui social media insieme all'eCommerce è fondamentale per raccogliere grandi quantità di dati sulle preferenze dei consumatori e, analizzandoli in modo «intelligente», capire profondamente i loro desideri, le nuove tendenze e lanciare nuovi prodotti, sia con i quattro marchi principali — Estée Lauder, Clinique, M·A·C e La Mer — sia con gli altri come Tom Ford, Smashbox, Ermenegildo Zegna e AERIN.

«I dati sono il petrolio di oggi», ricorda Freda e a dimostrazione di come la sua strategia digitale funziona, cita il record del 30% di fatturato generato da nuovi prodotti.

Un'altra innovazione messa a punto da Freda per stare più vicino alle nuove generazioni di consumatori è stata la creazione, quasi cinque anni fa, del programma reverse mentorship, il contrario del manager stagionato che insegna

al giovane: in Estée Lauder sono i Millennial che spiegano ai dirigenti che cosa succede fra i giovani e come usare le app e gli altri strumenti necessari a navigare nel mondo digitale. Lo stesso Freda ha il suo giovane mentore e in tutto il programma oggi vede 470 reverse mentor per oltre 300 executive in una ventina di Paesi.

A proposito di leadership e cultura aziendale, Freda sottolinea l'importanza del mantenimento dei valori della famiglia Lauder insieme all'accento sulla diversità e l'inclusione. Le donne rappresentano l'80% dei dipendenti di Estée Lauder, il 65% dei ricercatori, oltre il 50% dei manager e quasi il 45% dei membri del consiglio di amministrazione, in cui siedono fra gli altri il presidente emerito Leonard Lauder, figlio dei fondatori e suo figlio William Lauder, ceo prima di Freda e ora presidente esecutivo. Continuità nei valori ma continua trasformazione per adattarsi, con l'agilità di una startup, ai cambiamenti del mercato è la filosofia anche per i prossimi dieci anni.



@mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati sono  
il petrolio  
di oggi: il 30%  
dei ricavi  
viene dai  
nuovi prodotti**



### ● La storia

Estée Lauder nasce nel 1930, quando Josephine Esther Mentzer (sposata Lauder) apre il primo negozio a New York. Il gruppo è da sempre in mano alla famiglia. Danielle, quarta generazione e attrice, ha creato l'ultima linea della maison, Act IV



Peso:1-26%,11-82%